



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 6 ottobre 2010

Rassegna Stampa del 06-10-2010

PRIME PAGINE

06/10/2010	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
06/10/2010	Stampa	Prima pagina	...	2
06/10/2010	Repubblica	Prima pagina	...	3
06/10/2010	Corriere della Sera	Prima pagina	...	4
06/10/2010	Messaggero	Prima pagina	...	5
06/10/2010	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	6
06/10/2010	Frankfurter Allgemeine	Prima pagina	...	7
06/10/2010	Monde	Prima pagina	...	8

POLITICA E ISTITUZIONI

06/10/2010	Corriere della Sera	Fini lancia il partito, sfida a Berlusconi - Fini, via al movimento. "Sarà un Pdl in grande non una piccola An"	A.Gar.	9
06/10/2010	Messaggero	Berlusconi: urne da evitare ma bidobbiamo tenerci pronti	Rizzi Fabrizio	11
06/10/2010	Corriere della Sera	Nella disfida i timori sull'economia - Tremonti entra nella disfida: attenti all'economia, può peggiorare	Verderami Francesco	12
06/10/2010	Messaggero	Il fallimento del bipolarismo - Il bipolarismo fallito e il partito n. 65	Ajello Mario	14
06/10/2010	Corriere della Sera	Intervista a Franco Frattini - "Restino leali al governo" - "Rispetto per la nuova forza ma restino leali al governo"	Fuccaro Lorenzo	16
06/10/2010	Repubblica	Una lezione per il Cavaliere	Manzella Andrea	18
06/10/2010	Corriere della Sera	Leader e Presidente	Cazzullo Aldo	20
06/10/2010	Sole 24 Ore	Il punto - Ma il nuovo partito per crescere ha bisogno della riforma del voto	Folli Stefano	21
06/10/2010	Stampa	L'obiettivo, fare l'ago della bilancia	Martini Fabio	22
06/10/2010	Avvenire	Legge elettorale, Fini chiede l'esame Ma al Senato la strada è sbarrata	D'Angelo Roberta	23
06/10/2010	Stampa	Lodo Alfano, oggi si riprende	Grignetti Francesco	24

CORTE DEI CONTI

06/10/2010	Italia Oggi	Senza la scorta paga il direttore	Paladino Mimmo_G.	25
06/10/2010	Sole 24 Ore	A Roncadelle spese bloccate: cimitero ai privati	Carli Andrea	26

GOVERNO E P.A.

06/10/2010	Gazzetta del Mezzogiorno	Il governo vara venerdì i primi decreti - Federalismo, sfida in cinque punti	Flavetta Alessandra	27
06/10/2010	Corriere della Sera	Alle regioni il 30% dell'Irpef. Pressing sui governatori	Sensini Mario	29
06/10/2010	Italia Oggi	Federalismo municipale a rischio	...	30
06/10/2010	Sole 24 Ore	Ok al federalismo fiscale. Tremonti: conti in linea Ue - Fisco regionale verso il via	Bruno Eugenio - Mobili Marco	31
06/10/2010	Mattino	Intervista a Mario Baldassarri - Baldassarri: "No a riforme di bandiera, il Sud va aiutato"	Troise Antonio	32
06/10/2010	La discussione	Il governo apre il tavolo tecnico con le regioni	Maranesi Nicola	33
06/10/2010	Corriere della Sera	Expo, intesa sulle aree. Passa la linea Moratti - Svolta per l'Expo 2015, accordo sui terreni - Edizione della mattina	Giannattasio Maurizio	34
06/10/2010	Sole 24 Ore	Lo sblocco del nucleare primo passo di Romani	Fotina Carmine	36
06/10/2010	Italia Oggi	Cipe ad andamento lento	Mascolini Andrea	37
06/10/2010	Mf	Mini-tagli alle commissioni bancomat	Santamaria Ivan_I	38
06/10/2010	Repubblica	Sponsor privati sui banchi di scuola	Lorusso Raffaele	39
06/10/2010	Sole 24 Ore	Scadenze variabili negli uffici	Trovati Gianni	40
06/10/2010	Sole 24 Ore	L'autostrada informatica presa d'assalto dai file di Unico - L'invio di Unico "spiato" davanti ai monitor di Sogei	Bellinazzo Marco	41

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

06/10/2010	Sole 24 Ore	Tremonti: conti 2010 in linea gli obiettivi saranno centrati	Pesole Dino	42
06/10/2010	Finanza & Mercati	Tremonti: "Conti Ok". Faro Fmi sul debito - Tremonti: "Conti in linea nel 2010". Ma l'Fmi riaccende i fari sul debito	Nati Francesco	43
06/10/2010	Giorno - Carlino - Nazione	"Le regole Ue? Confortevoli coi nostri conti" - Tremonti assicura: conti 2010 a posto	Posani Olivia	45
06/10/2010	Mattino	Conti pubblici: ok di Tremonti allarme dall'Fmi	Santonastaso Nando	47
06/10/2010	Mf	Tremonti, niente manovra aggiuntiva	Zapponini Gianluca	49
06/10/2010	Repubblica	I conti pubblici sotto il tappeto	Boeri Tito	51
06/10/2010	Stampa	Ripresa allarme Fmi sul debito - "La finanza mette a rischio la ripresa"	Barbera Alessandro	53
06/10/2010	Messaggero	L'Fmi: "La finanza rimane il tallone d'Achille della ripresa"	Lama Rossella	55
06/10/2010	Messaggero	L'Italia ponte naturale della Cina in Europa	Prodi Romano	56
06/10/2010	Sole 24 Ore	L'Antimafia accende il faro sui mediatori creditizi	Galullo Roberto	58

OGGI ONLINE

Il Sole **24 ORE**



LA GIORNATA DELLA RICERCA

Confindustria: per chi investe credito d'imposta automatico

Nicola Picchio - pagina 7, commento - pagina 12

FIAT

Fabbrica Italia: ora si tratta sulle garanzie

Giorgio Poglietti - pagina 24

PRODE AI DAMNI DI SOGEN

Kerviel condannato a cinque anni

pagina 41, commento - pagina 12

Mercati sprint a spese del dollaro

Tokyo riduce i tassi a zero e stampa yen - Per l'Fmi sale il rischio debito sovrano

L'assalto alla muraglia cinese

di Martin Wolf

È arrivato il momento di una guerra valutaria contro la Cina? Tutto indica che sì. La logica politico-economica di un attacco frontale alla politica di cambio cinese appare sempre più stringente. L'idea, ovviamente, è di quelle che provocano forte turbamento, ma credo che ormai non vi siano più alternative. Sono quattro gli interrogativi rispetto a uno scenario del genere. La Cina manipola la valuta? Se la risposta è sì, questa manipolazione ha importanza? Ragionevolmente, che cosa si può chiedere di fare a Pechino? E infine, gli altri paesi sono in grado di convincere le autorità cinesi a cambiare rotta senza troppi danni collaterali?

Il primo di questi quattro interrogativi è il più semplice. Se la decisione di investire metà del prodotto interno lordo di un paese in riserve valutarie non è manipolazione del tasso di cambio, che cosa lo è? Inoltre il governo cinese, sterilizzando gli effetti monetari, ha anche vanificato il meccanismo di aggiustamento in un regime di cambi a tasso fisso che fu spiegato dal grande filosofo scozzese David Hume nel 17° secolo. «Passiamo alla seconda domanda: tutto questo è importante? Si potrebbe rispondere che si tratta di una politica protezionistica. Tenendo basso il tasso di cambio reale, la Cina sovvernia la produzione dei propri beni da esportazione e dei propri beni sostituiti dalle importazioni. Dal momento che Pechino oggi è il maggior esportatore mondiale, il risultato è una distorsione significativa degli scambi globali. L'attivo cinese nel saldo con l'estero non è certo l'unica spiegazione del corrispondente passivo americano, ma è vero anche che le politiche cinesi in materia di tasso di cambio hanno trainato quelle di altri paesi, che i paesi ad alto reddito importatori di capitali non sono in grado di far un uso produttivo delle eccedenze di risparmio delle economie emergenti e che il flusso netto di fondi dai paesi poveri a quelli ricchi complessivamente rappresenta un fenomeno perverso.

Continua - pagina 12

Giornata di rialzi ieri per i mercati. Le Borse hanno spiccato il volo, con aumenti superiori al 2%, e i prezzi delle materie prime hanno raggiunto i massimi storici (la quotazione dell'oro ha fatto registrare il record a 1.340 dollari l'oncia). Domanda molto forte anche per i titoli di stato. A funzionare da detonatore dei rialzi l'abbondante liquidità che si riversa sul sistema bancario, e che va a gonfiare le quotazioni delle attività finanziarie anziché sostenere l'economia reale.

La grande euforia è iniziata infatti dopo la mossa a sorpresa della Banca del Giappone, che nel tentativo di fermare la corsa dello yen, e sostenere un'economia in difficoltà, ha riportato i tassi praticamente a zero. La Bank of Japan creerà inoltre dal nulla un fondo da 5 mila miliardi di yen (circa 60 miliardi di dollari) per acquistare asset finanziari e gonfiare di liquidità il sistema. L'euro ha raggiunto i massimi degli ultimi otto mesi. Secondo l'Fmi, infatti, la ripresa economica procede, ma a un ritmo più lento, e il rischio debito sovrano è in aumento.

Servizi - pagina 2, 3 e 5

'Ndrangheta. Bazoooka e minacce a Reggio Calabria al procuratore Pignatone



Un'altra intimidazione. Un bazooka (nello foto) è stato ritrovato dalla Polizia davanti al tribunale di Reggio Calabria dopo una telefonata anonima di minacce contro il procuratore Giuseppe Pignatone. Governo pronto a inviare l'Esercito contro la criminalità - pagina 17

Venerdì i decreti in consiglio - Dalle regioni cinque priorità

Ok al federalismo fiscale

Tremonti: conti in linea Ue

Il governo accelera sul federalismo, con il decreto legislativo sul fisco regionale atteso venerdì alla prima lettura in Consiglio dei ministri. Il testo, ancora in lavorazione, è stato illustrato ai presidenti delle regioni durante un incontro con i ministri

Giulio Tremonti, Roberto Calderoli e Raffaele Fitto. I governatori hanno ottenuto un tavolo tecnico sul trasporto pubblico locale e sulla ripartizione dei tagli varati con la manovra estiva e hanno così concesso il via libera al decreto, chiedendo pe-

rò, tra l'altro, pieno rispetto del delega sull'autonomia impositiva. Ieri il ministro Tremonti ha aperto le audizioni in Parlamento per la sessione di bilancio: i conti sono - ha detto - in linea con gli obiettivi Ue.

Servizi - pagina 6

Il piano della multinazionale cinese

Huawei e Vodafone si alleano per costruire la rete italiana hi-tech

Il gruppo cinese Huawei e Vodafone Italia hanno siglato un accordo per rilanciare gli investimenti in banda larga nel nostro paese. L'intesa, che verrà formalizzata domenica a Roma in occasione delle visite del premier cinese Wen Jiabao, prevede un primo investimento da

dieci milioni e l'apertura di un centro tecnologico a Milano. In prospettiva l'obiettivo è però il potenziamento e l'innovazione delle infrastrutture della rete di nuova generazione.

Teléfono - pagina 23

PANORAMA

Milano, Napoli e Bologna: Fini prepara i candidati

Via libera al comitato promotore del partito di Gianfranco Fini «Futuro e libertà». «Sarà un movimento - ha detto ieri il leader - non una piccola An ma un grande Pdl». Poi ha esortato: «Teniamoci pronti per il voto». E presenterà i suoi candidati al primo turno delle amministrative a Milano, Napoli e Bologna. Duellano tra gli ex An sui fondi.

pagina 16, con il Punto di Stefano Folli

Ntv offre 650 posti, si presentano in 45 mila

Bosom di candidature per entrare nello staff di Italo, il primo treno privato dell'Alta Velocità di Ntv. A due settimane dall'arrivo delle selezioni sono arrivati 45 mila curriculum per 650 posti disponibili.

pagina 31

UniCredit verso la nomina di due direttori generali

Si va verso una doppia nomina generale. UniCredit, dopo la nomina del nuovo ceo, l'ipotesi è di affidare i due incarichi manageriali a Roberto Nicastrò e Sergio Ermotti.

pagina 43

La Cassazione al Csm: giudici fiscali specializzati

La Cassazione chiede al Csm di cambiare le procedure di assegnazione dei giudici alla sezione tributaria della Corte: servono magistrati con preparazione specifica.

pagina 34, commento - pagina 12

Onda di fango tossico: quattro morti in Ungheria

Una massa di fango rosso e corrosivo, uscito da un impianto di produzione di alluminio, ha ucciso almeno quattro persone vicino ad Akpa in Ungheria. Nel disastro ambientale a rischio anche il Danubio.

pagina 10

Nobel della fisica a due russi per la scoperta del grafene

I russi Kostya Novoselov e Andrei Geim hanno ottenuto il premio Nobel per la fisica, per aver creato dal carbonio il grafene, materiale ultraleggero e grande conduttore di elettricità e di calore.

pagina 28

GLI ARGOMENTI PIÙ LETTI

- Le 28 priorità delle grandi opere
- Ecco i Papaveri italiani
- I Nobel per la fisica
- La giornata dell'inquinamento
- Le tecnologie 3D

Continua - pagina 13

DICHIARAZIONI ONLINE

L'autostrada informatica presa d'assalto dai file di Unico

di Marco Bellinzano

I dichiarazioni scorrono veloci sui megascreen della Sogel, nel cuore informatico del sistema fiscale italiano, dove passano milioni di informazioni e dove l'affollamento, da

bolino nero delle partenze estive, è massimo proprio l'ultimo giorno di invio. Cioè ieri, 5 ottobre 2010.

L'operazione si è chiusa con cinque giorni di ritardo, dopo il rinvio deciso giovedì scorso, e così gli invii non hanno toccato

ipicali da 50 mila dichiarazioni al giorno abituali nel rush-hour. Ma il flusso dei file verso Sogel non si ferma nemmeno di notte: ieri decine di dichiarazioni sono arrivate fra le 1 e le 4 del mattino, come mai in cerca della partenza anti-ingorgo.

Questa volta niente intoppi, ma restano da chiarire le cause del blocco di giovedì. Errori umani, buco - le indagini non escludono nessuna ipotesi - attacco esterno al sistema che governa i segreti del fisco.

Servizi - pagina 33

MANUTENCOOP

LA MANUTENZIONE PER I TUOI AMBIENTI

www.manutencoopfm.it

Mercati	FTSE MIB	Dow Jones I.	FTSE 100	Xetra Dax	Nikkei 225	€/¥	Brent oil	Oro fisio
	3.09	1.80	1.44	1.44	1.47	0.55	-0.08	1.29
	10.17	14.01	10.17	10.17	10.17	10.17	10.17	10.17

PRINCIPALI TITOLI	COMPONENTI DELL'INDICE FTSE MIB	INDICI
Enel	1.119	1.119
Eni	1.119	1.119
Intesa	1.119	1.119
Mediobanca	1.119	1.119
Unicredit	1.119	1.119
Telecom	1.119	1.119
Alitalia	1.119	1.119
Ilva	1.119	1.119
Stet	1.119	1.119
Enel	1.119	1.119
Eni	1.119	1.119
Intesa	1.119	1.119
Mediobanca	1.119	1.119
Unicredit	1.119	1.119
Telecom	1.119	1.119
Alitalia	1.119	1.119
Ilva	1.119	1.119
Stet	1.119	1.119

PROMOMEDIA

L'instore e il merchandising alla luce della nuova risoluzione del Contratto a Progetto Certificato

Target Contratto, Stampati

BARBIS

MILANO - ROMA

PER INFORMAZIONI

www.premomedia.it

DiaSorin
legati al sapere

LA STAMPA

DiaSorin
legati al sapere

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 2010 • ANNO 144 N. 274 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it



Dopo i disastri, le polemiche

Maltempo, tre cinesi morte annegate a Prato
E il sindaco nega il lutto

Giannotti, Masci, Moscatelli, Neirotti e Pieracci PAG. 12 E 13



Il cantante racconta il suo tormento

Tiziano Ferro si svela:
"Basta con la doppia vita
sono felice di essere gay"

Silvia Maria Perfetti A PAGINA 46

"L'Italia tra i Paesi a rischio"

Ripresa allarme Fmi sul debito

Tremonti: siamo tranquilli

Il Fondo monetario internazionale lancia l'allarme sul debito che mette a rischio la ripresa e punta il dito sul sistema finanziario, un'analisi che inserisce anche l'Italia tra i Paesi non al sicuro. Tremonti replica: siamo tranquilli. **Barbera, Malaguti e Zatterin** ALLE PAG. 8 E 9

FRANCO BRUNI

MONETE STABILI PER FARE LE RIFORME

Nei suoi incontri dei giorni scorsi con le autorità europee il premier cinese non ha incoraggiato la richiesta di rivalutare di più e più in fretta la moneta cinese. Una richiesta su cui insistono da tempo anche gli Usa, che sperano di recuperare competitività e ridurre il loro deficit commerciale se i prodotti cinesi diventano più costosi da importare. L'insistenza americana può divenire pericolosa perché, per vendicarsi della mancata rivalutazione cinese, minaccia una guerra con dazi e altri ostacoli alle importazioni, una guerra che potrebbe diffondersi e compromettere il commercio mondiale. In questa fase di rafforzamento dell'euro, anche l'Ue è diventata più sensibile al tema del cambio cinese, che vorrebbe più forte per favorire la continuazione dell'exploit delle esportazioni tedesche in Cina e per rendere possibili simili successi anche nel resto d'Europa. Ma Wen Jiabao non ha lasciato adito a troppe speranze e ha detto che la Cina vuole «cambi stabili».

Può essere che, ciononostante, nei prossimi mesi la rivalutazione del renminbi (o yuan che dir si voglia) abbia luogo. Infatti i cinesi non vogliono mostrare di decidere sotto pressione ed è comunque meglio che l'aumento del valore del renminbi avvenga un po' a sorpresa, per non incoraggiare la speculazione che, se potesse contare su quell'aumento, rovescerebbe sulla moneta cinese quantità eccessive di capitali alla ricerca di facili guadagni.

CONTINUA A PAGINA 39

Lanciato il nuovo partito che punta a crescere a Palazzo Madama. Oggi torna in aula il lodo Alfano

Fini: pronti per il voto

Il presidente della Camera pensa alle urne e mette in agenda la legge elettorale
E' scontro con Bossi: "Non si cambia". Berlusconi teme l'asse Fli-Bersani-Casini

RETROSCENA

La maggioranza scricchiola al Senato

Amedeo La Mattina A PAGINA 4
I SERVIZI DI POLITICA DA PAG. 2 A PAG. 7

MATTIA FELTRI

IN SEDICI ANNI OTTANTADUE NUOVI PARTITI

Il Movimento sociale italiano di Gianfranco Fini, insieme con pochi altri, riuscì a sporgersi dalla prima repubblica e a mettere il naso nella seconda.

CONTINUA A PAGINA 7

L'ANTEPRIMA DELLA MOSTRA CON NAPOLITANO ALLE SCUDERIE DEL QUIRINALE

Il Risorgimento del pittore soldato



Un visitatore ammira un ritratto di Garibaldi alla mostra dei pittori del Risorgimento

Marco Valloir A PAGINA 43

E lo Stato invia i soldati Reggio Calabria un bazooka per il procuratore



Il procuratore Pignatone

Un bazooka per il procuratore di Reggio Calabria, Giuseppe Pignatone. Un'arma da guerra come minaccia, e lo Stato pensa di mandare i soldati. **Ruotolo** A PAG. 23

ALBERTO CISTERNA

IL PENDOLO MAFIOSO

Il 2010 ha assunto i contorni dell'annus horribilis per la città di Reggio. Mai la 'ndrangheta aveva mostrato una simile volontà di aggressione verso le istituzioni. Certo non erano mancati i gesti eclatanti, anzi l'efferatezza di talune azioni era una sorta di macabro logo delle cosche calabresi.

CONTINUA A PAGINA 39

LA TUA CASA IN COSTA AZZURRA

ITALGEST
GRUPPO
INTERNAZIONALE REAL ESTATE
AFFARISSIMO CONFINTE MONTECARLO

VILLA NUOVA € 520.000
SPAZIOSE VILLE A VIGNA NUOVA FRONTI
DA ABITARE. ECCEZIONALE VISTA PANORAMICA
SUL MARE E SUL PRINCIPATO DI MONACO.
TEL. 0449.848.848
+39 0184.44.9072
WWW.ITALGESTGROUP.COM

Buongiorno
MASSIMO GRAMELLINI

Non è vero che voi uomini non servite più a niente, dicono tante donne contemporanee. Avete ancora una missione nella vita. Una sola, ma insostituibile. Il ricercatore esistenziale. Quando al termine della giornata ci mostriamo disperati per qualche problema, non chiedeteci «cosa c'è» e soprattutto non intontirci con consigli razionali che conosciamo a memoria. Aprite piuttosto le braccia e fateci scomparire lì dentro, sussurrando: non preoccuparti cara, andrà tutto bene. Come Cary Grant in quei polpettoni hollywoodiani degli Anni 50 che riguardiamo di continuo, quando nessuno ci vede.

Dopo un certo scetticismo iniziale, ho potuto constatare che il vecchio Cary la sapeva davvero lunga in fatto di donne. Il metodo funziona, basta non scoppiare a ridere

Tiramisù

in corso d'opera. Accolgo perciò con malcelato dispetto l'ennesima innovazione tecnologica che comporterà un aumento dei disoccupati. Si tratta di un servizio telefonico nato in Canada (e speriamo ci resti) che per appena 5 dollari svolge la funzione di Tiramisù, elargendo frasi rassicuranti alternate ad altre complimentose. Bravo, sei forte, come te non c'è nessuno. Non mi sfugge, in tempi di depressione incombente, l'utilità di uno specchio personalizzato che rifletta la nostra immagine migliore, accarezzando l'ego ammantato. Consiglio anzi a tutti i maschi di farne uso, specie quando sono assaliti dalla sindrome piagnona di Calimero. Però non diffondete troppo la notizia in casa. Perché se cominciano a utilizzarlo le vostre donne, anche Cary Grant finirà in cassa integrazione.

REGIONE PIEMONTE Slow Food Citta di Torino

Salone Internazionale del Gusto

Torino Lingotto Fiere 21-25 ottobre 2010

cibo+territori

Scopri tutto il programma su
www.salonedelgusto.it

DiaSorin www.diasorin.com DiaSorin www.diasorin.com DiaSorin www.diasorin.com DiaSorin www.diasorin.com DiaSorin www.diasorin.com



Il caso
Il Papa
e la provetta
della vita
CAVALLI-SFORZA
E PIERO CODA



La cultura
Gli eredi di Borges
così ritornano
i sudamericani
VANNA
VANNUCCINI



Gli spettacoli
Caos su Sanremo
"Morandi si ritira"
La Rai: no, si va avanti
SILVIA
FUMAROLA

Conviene
con
Vodafone

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro



mer 06 ott 2010

1 2

www.repubblica.it

Anno 35 - Numero 236 - € 1,00 in Italia

CON "ITALIANI" € 10,90

venerdì 6 ottobre 2010

SEDE: 00147 ROMA, VIA CASTELLO 101, TEL. 06/478941. FAX 06/478942. SPED. ABBI. POST. ART. 1. LEGGE 48/94 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA 11 - TEL. 02/5874541. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P. OLANIA, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA E 230. CANADA \$1. CROAZIA KR 15. DANIMARCA KR 15. EGITTO EGP 10.00. FINLANDIA € 2.50. FRANCIA € 2.50. GIBRALTAR € 2.50. GRCIA € 2.50. HONGKONG HK\$ 2.50. ITALIA € 1.00. LUSSEMBURGO € 2.50. MALTA € 2.50. NORVEGIA NOK 2.50. POLONIA PLN 1.50. PORTOGALLO € 2.50. REGNO UNITO £ 1.50. REPUBBLICA CECILE € 2.50. ROMANIA RON 2.50. SVIZZERA CHF 2.50. TUNISIA TD 2.50. TURCHIA TL 4. UNGHIERA HUF 400. U.S.A. & C.

Al via sul territorio il nuovo movimento di Fli. Il Cavaliere vara i "team della libertà" per le urne. Scontro sulla riforma elettorale

Il partito di Fini: "Pronti al voto"

"Non saremo una piccola An". Berlusconi: vale meno del 4 per cento

UNA LEZIONE
PER IL CAVALIERE

ANDREA MANZELLA

IL PARTITO di Gianfranco Fini prende forma, e sancisce la rottura definitiva degli equilibri interni al centrodestra. È la conclusione di un percorso "a perdere" per Silvio Berlusconi. La nascita di un nuovo gruppo parlamentare "non amico", la perdita della maggioranza assoluta alla Camera, il Senato svoltato a "ridotta della Valtellina" (storicamente una tragica illusione); questo è il bollettino finale della guerra lampo scatenata dal premier contro il dissenso nel suo partito.

SEGUE A PAGINA 47

I CONTI PUBBLICI
SOTTO IL TAPPETO

TITO BOERI

SINGOLARE democrazia la nostra. A Bruxelles nell'Eurogruppo il governo sta da mesi negoziando una riforma del Patto di Stabilità e Crescita che presumibilmente imporrà al nostro Paese di varare nei prossimi anni finanziarie molto, molto impegnative. Al loro cospetto la manovra varata in primavera sembra un ritocco. Il 29 settembre, lo stesso giorno in cui il presidente del Consiglio si presenta alla Camera per chiedere il voto di fiducia dopo la crisi nella maggioranza, la Commissione formula la sua proposta.

SEGUE A PAGINA 47

ROMA — Il Fli si prepara al voto. Gianfranco Fini ha detto chiaramente alla riunione che ha promosso la creazione del suo nuovo partito. «Non saremo una piccola An», ha sottolineato il presidente della Camera. Ma per Silvio Berlusconi il partito di Fini non vale più del 4%. Tra finiani e Pdl la tensione è sempre molto alta: ora lo scontro è sulla riforma elettorale. Polemiche anche per la presenza del premier nei tg: i commissari Agcom dell'opposizione chiedono di aprire un'istruttoria.

SERVIZI
DA PAGINA 2 A PAGINA 9

La storia

La pace
della "pajata"

FILIPPO CECCARELLI

È MOLTO difficile, e non soltanto all'apparenza, combinare la dignità della politica, la potenza dei simboli e la società dei magnifici. Quest'ultima è una greve e anonima canzone romanesca.

SEGUE A PAGINA 9

Minaccia della 'ndrangheta. La Russa: mandò l'esercito

Calabria, un bazooka contro il procuratore

Incidente in una fabbrica di alluminio
quattro dispersi, villaggi evacuati

Eco-disastro
in Ungheria
un veleno rosso
incombe
sul Danubio

ANDREA TARQUINI
A PAGINA 17

ROMA — Una telefonata al 113 ed il livello di tensione torna ad impennarsi a Reggio Calabria. «C'è una sorpresa per il procuratore Pignatone, andate a vedere» ha detto l'ignoto messaggero della «'ndrangheta». E la sorpresa c'era davvero: un bazooka abbandonato sotto un materasso in una delle strade che conducono agli uffici della Direzione distrettuale antimafia, a poche decine di metri dal palazzo. Un'escalation che, adesso, potrebbe portare l'Esercito a Reggio Calabria.

BALDESSARRO E BOLZONI
ALLE PAGINE 14 E 15

Una vittima anche in Liguria



L'auto delle tre donne cinesi annegate in un sottopasso a Prato

Maltempo, morte tre cinesi a Prato
il sindaco nega il lutto cittadino

FILETTO, MONTANARI E POLI ALLE PAGINE 12 E 13

Le idee

Se Bin Laden
fosse
un alleato
della Cina?

TIMOTHY GARTON ASH

SE FOSSI un teorico delle cospirazioni, affermerei che Osama bin Laden era un agente segreto cinese. Eppure anche darsi che le banche, le società che emettono carte di credito, le agenzie di pubblicità e il governo americano abbiano tacitamente lavorato anche esse per la Cina. Infatti, mentre dagli attentati dell'11 settembre gli Stati Uniti hanno speso oltre mille miliardi di dollari per combattere varie guerre all'estero, accumulando in patria un debito colossale quanto il Monte Everest, la Cina ha investito in tutta tranquillità gli ultimi dieci anni a prosperare, a risparmiare, a investire, a migliorarsi. Se è l'Iran ad aver vinto la guerra in Iraq, il vincitore della decennale lotta dell'America contro l'islamismo violento potrebbe essere la Cina.

La buona notizia è che l'America si sta rendendo conto di questa sua malaparata. Il presidente Obama adesso illustra quanto sia necessario procedere a una "nation-building" in patria. Richard Haass, capo del Consiglio per le Relazioni Estere e in passato membro dell'Amministrazione Bush, riflette apertamente su «un decennio di negligenza strategica». Un repubblicano di lungo corso fa notare che gli Stati Uniti stanno costruendo più infrastrutture in Afghanistan di quante ne siano realizzate in America. (E in effetti l'asfalto lungo le autostrade interstatali mi pare peggiorare di anno in anno, ogni volta che vi faccio ritorno). Ogni articolo di fondo sui quotidiani ormai tratta del contrasto tra i collegamenti ferroviari cinesi inter-city ad alta velocità e la loro assoluta mancanza in America.

SEGUE A PAGINA 46

DIALOGO
È L'ASSICURAZIONE
DIRETTA CHE TI ASSICURA
DI AVERE IL PREVENTIVO
IN CINQUE MINUTI.

WWW.DIALOGO.IT - 800.066.800

DIALOGO
TRANQUILLI, C'È DIALOGO.

R2
Le biblioteche senza libri
"Uno sponsor o si muore"

MICHELE SMARGIASSI

BOLOGNA
A SIGNORA poggia timida sul bancone una copia di *Acciaio* di Silvia Avallone: «L'ho già letto, posso regalarvelo? Così lo legge qualcun altro...». In quel momento Monica Grilli, bibliotecaria di Villa Spada a Bologna, capì cos'è una biblioteca nel cuore di un lettore.

SEGUE A PAGINA 58

REPUBBLICA
L'ESPRESSO

È in edicola
L'ispettore Coliandro

Per la prima volta in dvd
i polizieschi di Carlo
Lucarelli a richiesta con
Repubblica+Espresso

R2
La verità di Tiziano Ferro
"Io, felice di essere gay"

GINO CASTALDO

«LA LIBERAZIONE più grande è stata poter parlare con le persone che mi sono più vicine, con mio padre, la mia famiglia, gli amici, il resto è venuto naturale». E il resto è la più sincera confessione mai fatta da una popstar, almeno nel nostro paese.

SEGUE A PAGINA 62

domus

IN EDICOLA

ANDREA ZITTEL, UN'ARTISTA NEL DESERTO
LE CONFESSIONI DI GERMANO CELANT
BICOCCA, LA CITTÀ SECONDO GREGOTTI
IN REGALO L'ALLEGATO "TERRA DI SPAGNA 2"

MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 2010 ANNO 135 - N. 237

in Italia EURO 1,20

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339
Servizio Clienti - Tel. 02 63397510

Fondato nel 1876  www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5
Tel. 06 688281

CORRIERE DELLA SERA

Conviene con Vodafone



La lettera del cantante

«Io, gay. Mio padre sempre vicino»
Tiziano Ferro: volevo lasciare la musica

di Pasquale Elia a pagina 45



Scavi e degrado

Bondi su Pompei: da noi impegni concreti

Arachi e Piccolillo pag. 20 e 21
Intervento di Andrea Carandini



L'esempio inglese

Se fare figli costerà di più (alla classe media)

di MAURIZIO FERRERA

Copasir bloccato

I servizi segreti e l'invasione di campo della politica

di FIORENZA SARZANINI

Nasce il movimento politico del presidente della Camera. Bossi: in primavera alle urne in ogni caso

Fini lancia il partito, sfida a Berlusconi

«Un Pdl in grande, pronti al voto». Il premier: basta parlare di elezioni

LEADER E PRESIDENTE

di ALDO CAZZULLO

La nascita del partito di Fini è un atto di chiarezza, ed è quindi un bene. Fin dal voto di fiducia della settimana scorsa, era evidente che la maggioranza si articolasse su tre forze. Dal vertice di oggi si capirà se possono collaborare, e la legislatura — come resta auspicabile — può continuare, o se invece tutto precipita verso le elezioni anticipate.

La mutazione del presidente della Camera in leader di partito gli impone però di dare alcune risposte al Paese. Alcune riguardano il passato: Fini ha bloccato il processo breve, che avrebbe mandato in fumo migliaia di processi per fermare quelli di Berlusconi; ma ha votato il lodo Alfano, il legittimo impedimento e altre numerose leggi ad personam nei sedici anni in cui è stato alleato di Berlusconi. Altre risposte riguardano il futuro, e in particolare il suo ruolo istituzionale.

È vero, sia Casini sia Bertinotti sono stati nel contempo presidenti della Camera e capi di partito. Anche nella prima Repubblica è accaduto che sullo scranno più alto di Montecitorio sedessero leader politici, oltretutto a capo di correnti avverse alla segreteria del loro partito, dal democristiano Gronchi al comunista Ingrao. Ma non è mai accaduto che il presidente in carica si mettesse alla testa di una nuova forza, nata da una scissione del partito di maggioranza relativa, che compatto l'aveva indicato

per la terza carica dello Stato. Tra qualche anno, quando i miasmi di un'estate orribile si saranno diradati, gli storici della politica potranno individuare le responsabilità di Berlusconi e quelle di Fini nella scissione. Certo è stato il Cavaliere a espellere il cofondatore; che però aveva già espresso l'intenzione di costituire gruppi autonomi in Parlamento.

La destra liberale ed europea del merito, delle regole, della responsabilità che Fini intende costruire manca da sempre all'Italia; i prossimi anni diranno se la sua è una velleità o un'intuizione. Di sicuro, Fini ha valutato che fosse impossibile portare avanti quel progetto dentro il Pdl, sotto l'egemonia di Berlusconi. Ora però dovrà valutare se il difficile lavoro di costruire un partito, con la ragionevole prospettiva di condurlo presto in una durissima campagna elettorale, sia compatibile con la presidenza della Camera. Nessuno può obbligarlo a dimettersi; la scelta può essere soltanto sua.

L'intellettuale di maggior spicco tra quelli vicini al nuovo partito, il professor Alessandro Campi, auspica che il leader si concentri sulla battaglia politica, con la piena libertà di adeguarsi alle asprezze con cui sarà combattuta nei prossimi tempi. È un consiglio su cui Fini, prima di prendere la sua decisione, farebbe bene a riflettere.

Giannelli



Parla Frattini

«Restino leali al governo»

di LORENZO FUCCARO

«Che almeno restino leali al governo...». Il ministro Franco Frattini su Fli: è un'occasione per confrontarsi, non per dividersi. Se Fini parla di legge elettorale mina l'alleanza. Non lavori contro la maggioranza.

A PAGINA 6

Nasce il movimento politico di Gianfranco Fini e subito sfida Berlusconi: «Noi pronti al voto. Non sarà un'An in piccolo, ma un Pdl in grande». Il premier: «Basta parlare di elezioni». Bossi: «In primavera alle urne».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Il retroscena

Nella disfida i timori sull'economia

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 3

CONTINUA A PAGINA 42

A PAGINA 9 Martirano

CONTINUA A PAGINA 42

Fanghi chimici in Ungheria, si teme per il Danubio



Il fiume rosso di veleno che uccide

Quattro morti, tra cui due bimbi di uno e tre anni, travolti in casa dall'onda di melma scarlatta. L'Ungheria è stata messa in ginocchio dal fiume rosso: 600, forse 700 mila metri cubi di liquami derivati dalla lavorazione dell'allumina, minerale usato per la produzione di alluminio. Sotto accusa una fabbrica a 160 chilometri da Budapest. Si teme per il Danubio.

A PAGINA 16

Il procuratore di Reggio Pignatone nel mirino

La 'ndrangheta minaccia giudice con un bazooka

In Calabria arriva l'esercito

Un bazooka è stato trovato dalla polizia davanti al Tribunale di Reggio Calabria dopo una telefonata anonima con minacce contro il procuratore di Reggio, Giuseppe Pignatone. Si tratta, secondo gli inquirenti, di un avvertimento della 'ndrangheta.

Per la sicurezza della regione si prepara l'invio di reparti militari, mentre le forze dell'ordine hanno eseguito centinaia di perquisizioni in tutta la zona. Nel mirino di polizia e carabinieri ci sono i boss delle principali «famiglie» legate all'organizzazione criminale. Si tratta della risposta dello Stato ai recenti attentati compiuti contro la magistratura.

A PAGINA 17 Bianconi, Macri

All'interno

Accuse del Fondo Ma Tremonti: «Conti a posto»

di STEFANIA TAMBURELLO

A PAGINA 28 Gaggi

Scatti e detrazioni Nella giungla delle buste paga

di GIOVANNI STRINGA

A PAGINA 11

HUGO PRATT

In collaborazione con 

DA MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE "SANDOKAN"
IN UN'ELEGANTE ASTUCCO DA COLLEZIONE a soli 6,90€

CORRIERE DELLA SERA | **La Gazzetta dello Sport**

Maltempo La morte in un sottopassaggio

Prato, diventa un caso il lutto per le tre cinesi

di GIULIO FASANO

Tre vittime, tutte cinesi: si tratta di Donglan Wang, 42 anni, Jilan Wang, 50, e sua figlia Chengwei, 24. Sono morte annegate nell'auto prigioniera sotto un cavalcavia allagato. Il sindaco di Prato non ha accolto l'invito della Comunità cinese di proclamare il lutto cittadino.

ALLE PAGINE 18 E 19 Gasperetti
e un commento di Edoardo Nesi

Dopo la Ferrari

Spionaggio informatico sulla carne Cremonini

di MASSIMO SIDERI

A PAGINA 33

Concorsi Il localismo delle borse di studio

Il premio ai crociani solo se nati in Abruzzo

di GIOVANNI BELARDELLI

Fece tremare la finanza
Condannato a cinque anni

di STEFANO MONTEFIORE

A PAGINA 13

Un concorso bandito da un'istituzione prestigiosa, l'Istituto per gli studi storici di Napoli fondato da Benedetto Croce e sostenuto dal Comune di Pescasseroli. Nel bando si legge che una delle borse di studio è riservata ai nativi o residenti in Abruzzo. Nuovo segnale della tendenza al localismo.

A PAGINA 22

ANTONIO CAPRARICA

C'era una volta in Italia



Dal nostro inviato nel 1861

Sperling & Kupfer | Rot | Eri

ottica
optariston
optariston.com

Il Messaggero

PRIMA EDIZIONE - NAZIONALE

ottica
optariston
optariston.com

INTERNET: www.ilmessaggero.it
Sped. Abb. Post. legge 602/96 art. 2/19 Roma

ANNO 132 - N° 272 € 1,00 Italia

IL GIORNALE DEL MATTINO

MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 2010 - S. RENATO



Oggi a Roma Wen Jiabao L'ITALIA PONTE NATURALE DELLA CINA IN EUROPA

di ROMANO PRODI

IL PRIMO ministro cinese Wen Jiabao arriva oggi a Roma per inaugurare l'anno della cultura cinese in Italia. Un anno che, attraverso una serie di manifestazioni diffuse in tutto il nostro Paese, costituisce un passaggio indispensabile per una maggiore conoscenza reciproca e per una più stretta collaborazione fra Cina e Italia. E inoltre, fortunata circostanza che quest'avvenimento coincida con i quarant'anni di relazioni diplomatiche fra i due paesi, relazioni che saranno solennizzate dalla prossima missione del presidente Napolitano in Cina.

Non è certo necessario ripetere che cosa rappresenti oggi la Cina per il mondo e per noi. Risultati e problemi sono stati sinteticamente riassunti dallo stesso Wen Jiabao nel suo recentissimo discorso all'assemblea delle Nazioni Unite, quando ci ha detto che la Cina è il terzo paese del mondo in termini di Pil (in verità è il secondo) ma che il reddito pro-capite è solo un decimo di quello dei Paesi più avanzati, che lo sviluppo degli ultimi trent'anni è stato formidabile ma che in futuro sarà messo alla prova dai problemi energetici e ambientali, che il progresso industriale è stato eccezionale ma che domani dovrà molto dipendere dall'estero per il rifornimento di nuove tecnologie, che la crescita delle zone costiere e di molte aree urbane è stata straordinaria ma che molte aree rurali restano ancora arretrate e che 150 milioni di persone (su un totale di un miliardo e trecento milioni) vivono ancora sotto la soglia di povertà stabilita dalle Nazioni Unite.

I grandi risultati ottenuti e le sfide per il futuro sono contenute in poche frasi particolarmente significative della sua analisi quando afferma che "I cittadini cinesi sono sempre più impegnati nello sviluppo politico e sociale del Paese. I loro diritti fondamentali e i loro interessi sono meglio protetti che in passato ma, tuttavia, il sistema democratico e le strutture giuridiche debbono essere grandemente migliorate in quanto disuguaglianze, corruzione e mali sociali sono ancora presenti nella nostra società".

Un'analisi così franca precede naturalmente la preparazione di una politica economica dedicata al miglioramento della distribuzione del reddito, alla diminuzione delle distanze fra le diverse regioni e all'organizzazione di un sistema di sicurezza sociale soprattutto nel campo sanitario e pensionistico.

Una svolta già iniziata che si sta concretizzando in un aumento dei consumi interni tra il 15 e il 20% all'anno. È chiaro che queste affermazioni toccano direttamente rapporti fra Italia e Cina.

Continua a pag. 22

POZZI ALLE PAG. 14 E 15
GLI INTERVENTI DI CORRADO CLINI,
ATTILIO MASSIMO IANNUCCI,
MARCO MÜLLER E DELL'AMBASCIATORE
CINESE IN ITALIA DING WEI

Il presidente della Camera tiene a battesimo il suo movimento: pronti alle elezioni

Fini lancia il nuovo partito

Berlusconi accelera sul lodo. Bossi: in primavera al voto comunque

LA PROVA FINALE

IL FALLIMENTO DEL BIPOLARISMO

di MARIO AJELLO

IL BIPOLARISMO è morto. Lo sapevamo già, ma adesso abbiamo la prova più clamorosa, chiara, netta e indiscutibile, del fallimento del bipolarismo: la nascita del partito di Gianfranco Fini. La rottura del PdL, al di là della personalizzazione dello scontro fra i leader e dell'alto grado di rissosità destinata a diventare endemica fra i relativi gruppi dirigenti, conferma quel che è già sotto gli occhi di tutti. Ossia il crollo rumoroso e chocante - per chi si ostinava a non volerlo vedere - dei segni percepibili da tempo - dell'idea che tutta la politica fosse riconducibile a due poli e che in ciascuno di questi potesse vivere e prosperare un partito unico che avrebbe finito per essere il polo stesso.

Continua a pag. 3

IL COMMENTO

L'ANTISEMITISMO E I CONFINI INVALICABILI

di GIOVANNI SABBATUCI

HANNO ragione gli esponenti della Comunità ebraica italiana - certo non tutti schierati a sinistra - quando, dopo l'incredibile battuta antisemita pronunciata giovedì scorso dal senatore PdL Giuseppe Ciarrapico, chiedono ai responsabili di governo e maggioranza una presa di posizione forte e inequivocabile: qualcosa di più e di diverso dalla semplice deplorazione di una gaffe o della solita - e in questo caso incongrua - dichiarazione di solidarietà con Israele (magari condita col ricordo, anch'esso abituale, di qualche antica benevolenza filo-ebraica). È infatti la prima volta che nell'aula del Senato della Repubblica si verifica un caso del genere.

Continua a pag. 22

CONTI, GENTILI, RIZZI, SARDO E TERRACINA ALLE PAG. 2 E 3

IL GIALLO



Via Poma, i periti: «Vanacore è morto annegato»

ROMA - Ora è certo: Pietrino Vanacore è morto annegato e non aveva ingerito sostanze tossiche o veleni, né aveva subito alcun tipo di violenza. L'esame autopsico ha infatti escluso tutto questo sul corpo del portiere dello stabile di via Poma dove il 7 agosto del 1990 fu uccisa Simonetta Cesaroni. Ma prima di archiviare definitivamente l'inchiesta, che è stata aperta nei confronti di ignoti per istigazione al suicidio, il pm disporrà una consulenza grafologica sui messaggi trovati nell'automobile di Pietrino Vanacore.

PUMPO A PAG. 10

Feste clandestine in aumento, 007 a caccia dei luoghi dello shallo

Allarme rave, in campo una task force sulla Rete

ROMA - Nei labirinti della Rete a caccia del prossimo rave party. Al lavoro ci sono 20 compartimenti di polizia postale, localizzati in tutti i capoluoghi di regione, e 76 sezioni dislocate nei capoluoghi di provincia. «Il nostro primo obiettivo è quello di prevenire, di bloccare i rave party prima che abbiano inizio, cercando di inserirci nelle comunicazioni tra gli organizzatori e i partecipanti. I rave party infatti vengono organizzati tramite il passaparola sul web, in forma rigorosamente anonima per evitare di farsi scoprire dalla polizia. Social network, forum e blog sono i muri virtuali su cui vengono affissi i manifesti dei rave con date e luoghi.

ARCOVIO A PAG. 9

MALTEMPO

Prato, tre donne cinesi in auto morte nel sottopasso allagato

PRATO - Vittime e milioni di danni per il maltempo. Tre donne cinesi sono morte a Prato, mentre in Liguria una persona risulta dispersa dopo l'esondazione del torrente Chiaravagna, in provincia di Genova. Le tre donne di 42, 50 e 24 anni sono rimaste intrappolate nella Y10 su cui viaggiavano, in un sottopassaggio ferroviario che è stato allagato dalle fortissime piogge. Due delle tre occupanti sono riuscite ad uscire dalla macchina, ma non a salvarsi: i loro corpi sono stati trovati dal marito di una di loro.

LUZIELLE E VIGNOLINI A PAG. 7

In Puglia bando per trovare privati che comprino gli arredi

Scuola, sponsor per i banchi

BARLETTA - Banchi e sedie con la targhetta dello sponsor: accade, anzi accadrà se l'idea avrà successo, nelle scuole della provincia di Barletta. L'assessore all'istruzione la chiama "brand", il presidente della Provincia "sponsorizzazione": per garantire arredi dignitosi nelle classi agli alunni, la giunta di centro destra ha dovuto ingegnarsi. Niente simboli politici, ma solo di. Invitando le aziende del territorio a sponsorizzare per la modica cifra di 70 euro banchi e sedie. Proposta che la giunta provinciale ha accolto con entusiasmo. Il bando sarà pubblicato a breve.

Rongo a pag. 8

CrepeNeiMuri?

Consolidamento Terreni Contenzioni Di Resine



Sopralluoghi Preventivi Gratuiti
Chiama
www.geosec.it (840 222202)

DIARIO D'INVERNO

di MAURIZIO COSTANZO

AROMA è successo qualcosa di straordinario. Ad un ragazzo di 15 anni, che stava molto male, è stato trapiantato un cuore artificiale permanente ed è la prima volta che accade al mondo. È accaduto al "Bambin Gesù" e i medici ritengono che oggi il paziente, che aveva i giorni contati, può contare su di un'aspettativa di vita di almeno 25 anni. Un evento meraviglioso. Si pensi che si ricorre a pile durante la notte, così rende possibile vivere il giorno dopo. Il ragazzo ha incitato i sanitari, prima dell'operazione, a fare presto. Aveva ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dissidi sul cast, trattative interrotte. La Rai: il progetto va avanti

Sanremo, Morandi sbatte la porta

di MARCO MOLENDINI
TUTTI a casa come un solo uomo (anche se ci sono due donne). Parliamo della comitiva Sanremo, il cast che si stava mettendo insieme, fra mille ostacoli, per condurre il Festivalone prossimo venturo: Morandi al comando, poi Belen, Elisabetta Canalis, le iene Luca e Paolo, il direttore artistico Giammarco Mazzi. Una decisione clamorosa, spedita a viale Mazzini a mezzo lettera (passata anche alle agenzie), che rivela in quale clima si lavori fra pressioni, raccomandazioni, divisioni artistiche e politiche.

Continua a pag. 27

热烈欢迎中华人民共和国
总理温家宝访问意大利
Caloroso benvenuto al
Premier cinese Wen Jiabao
per la visita ufficiale in Italia

意大利中国大使馆
ANNO COSTITUTTORE DELLA CINA

Il giorno di Branko

Toro, attenzione alle persone giuste

B'ONGIORNO, Toro! È in preparazione un nuovo spettacolo planetario che metterà alla prova, in discussione, anche il vostro segno di terra. Non avete nemmeno bisogno dei nostri avvertimenti, l'agitazione che sentite già da qualche giorno (Marte opposto) è un barometro che segnala le precipitazioni in arrivo. Oggi però, e nei prossimi due giorni, avete una Luna infallibile che vi guida verso le persone giuste: cambia la famiglia, il fulcro della vostra esistenza. In amore, lasciatevi andare e non ostinatevi a pretendere quel che l'alta persona in questo momento non vi può dare. Auguri.

© RIVELAZIONE RISPONDERA

L'oroscopo a pag. 22



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO VIII - N. 198

MERCOLEDÌ 6 OTTOBRE 2010 - 1,20 EURO

POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 351/03 (CONV. L. NUNZIATO) 1.000/01 (C.C. 1.000/01) 1.000/01

Codice Utente Fin. 300



ISSN 1722-3857 01006

9 771722 385003

Tremonti: «Conti Ok». Faro Fmi sul debito

Il ministro dell'Economia interviene sul Dfp: «Non ci sarà bisogno di nuove correzioni». Ma il Fondo monetario avverte: «Ci sono rischi di bilancio elevati per via del disavanzo, che potrebbe salire fino al 136% nel 2015»

APAG. 4

Moody's agita la scure sul rating a lungo termine dell'Irlanda

APAG. 2

Romani riparte da Sky E convoca Marchionne



Paolo Romani riapre un canale con Sky, sblocca immediatamente il dossier nucleare e convoca Marchionne sul dossier Fiat. Questo, in sintesi, il senso della prima giornata di lavoro del nuovo ministro dello Sviluppo economico, iniziata ieri con una fitta agenda di appuntamenti, il primo dei quali con l'amministratore delegato di Sky Italia Tom Mockridge. A Emma Marcegaglia, Romani ha assicurato le nomine «al più presto» dell'Agenzia per il nucleare. A breve l'incontro con l'ad Fiat, Sergio Marchionne.

APAG. 4



IL TABLET DI APPLE BATTE OGNI RECORD
L'iPad meglio anche del dvd
È il prodotto che va più a ruba

APAG. 20

«Un miliardo alla ricerca per cambiare l'Italia»

Seguire gli esempi di Usa, Canada, Francia, Germania; destinare un miliardo l'anno a grandi progetti nazionali di ricerca e innovazione, insieme al credito d'imposta; candidare l'Italia a ospitare il futuro tribunale del brevetto europeo. Sono le tre richieste di Confindustria in tema di innovazione e ricerca, lanciate ieri al convegno romano «L'Italia nell'Europa 2020» da Diana Bracco, presidente del progetto speciale Ricerca e innovazione di viale dell'Astronomia.

APAG. 18



Diana Bracco

Per Enel in arrivo 7,7 mld dai Madrid-bond Finmeccanica, alta tensione sull'affare danese

La Spagna si prepara a rimborsare le utility, Endesa in testa. Green Power valutata 10,5 mld. Si attende il verdetto per la metro danese. In gioco i target 2010. Ieri chiusi deal per 384 mln

A poche settimane dal lancio dell'Ipo di Enel Green Power l'ad dell'Enel, Fulvio Conti, si prepara a incassare da Madrid 7,7 miliardi. Il governo spagnolo sta per piazzare sul mercato 14 miliardi di bond per ripagare le utility che in questi anni hanno «aiutato» il governo mantenendo una politica tariffaria bassa. Intanto, in vista della quotazione «green» escono le prime valutazioni dalle banche. Alta tensione, invece, per Finmeccanica. Ieri il gruppo della Difesa si è aggiudicato commesse per 384 milioni e, ma la controllata Ansaldo Sts rimane appesa a un filo nella gara per la nuova metropolitana di Copenhagen, la Cityringen, che frutterebbe mezzo miliardo.

APAG. 6 e 7

SocGen se la cava nella vicenda Kerviel

Si chiude con una condanna a tre anni di reclusione il processo all'ex trader di SocGen Jeremy Kerviel. E la responsabilità del rosso miliardario della banca è tutto sulle sue spalle, anche se la banca poteva intervenire prima.



APAG. 10

Jerome Kerviel

PANORAMA

Anche l'Antitrust europeo prende atto che di exit strategy se ne riparla nel 2011

L'Antitrust Ue vuole spalmare la «exit strategy» dagli aiuti di Stato più facili alle imprese e alle banche per tutto il 2011 stringendo, però, le maglie della flessibilità assicurata finora per fronteggiare crisi finanziaria e recessione. È quanto ha annunciato il commissario Joaquín Almunia e risulta dai cambiamenti proposti alle norme temporanee anti-crisi (da domani alla consultazione) secondo quanto riportato da *Radiocor*. Il cosiddetto «temporary framework» per il settore finanziario e per le imprese scade il 31 dicembre di quest'anno. Il ritiro delle norme anti-crisi per il sostegno pubblico a banche e imprese era stato annunciato grossomodo per la metà di quest'anno. Invece, le crisi legate ai debiti di Stato «ci hanno reso tutti meno ottimisti» ha detto Almunia - «di quanto fossimo nel corso dell'estate».

Oro a 1.341 \$. Argento al top degli ultimi 30 anni

In scia all'indebolimento del biglietto verde e alle crescenti incertezze sui conti pubblici dell'Eurozona l'oro ha aggiornato il record storico e l'argento ha segnato a 22,75 dollari il livello più alto dal 1980. Per Jim Rogers, noto guru delle commodity, l'oro arriverà a toccare quota 2.000.

DIARIO DEI MERCATI

Martedì 5 ottobre 2010

Italia									
FTSE MIB									
21.123,13									+1,97%
21.000									
20.500									
20.000									
19.500									
	LUG	AGO	SET		M	G	V	L	M
	Chiusura	Precl.			Var. %	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %
					1 anno	1 anno	1 anno	1 anno	1 anno
FTSE MIB	21123,13	20715,84	1,97	-9,44	-10,70				
FTSE MIB	20210,02	20090,97	2,09	-10,17	-11,78				
FTSE MIB	23807,34	23468,69	1,71	-5,32	-4,16				
FTSE MIB	19927,88	10792,55	1,25	-2,01	-2,84				
FTSE MIB	21791,37	21710,33	0,37	-6,83	-6,35				
Europa									
Eurostoxx50									
2.758,56									+2,13%
2.700									
2.600									
2.500									
2.400									
2.300									
2.200									
2.100									
2.000									
1.900									
	Chiusura	Precl.			Var. %	Var. %	Var. %	Var. %	Var. %
					1 anno	1 anno	1 anno	1 anno	1 anno
Eurostoxx50	2758,56	2701,02	2,13	-1,16	-6,96				
Dax30	6215,83	6134,21	1,33	-12,83	-4,34				
FTSE100	5635,76	5555,97	1,44	-12,17	-4,12				
Cac40	3731,83	3669,81	2,25	-1,55	-5,19				

PUNTO DI VISTA

APAG. 19

La governance perduta delle banche

La vicenda Unicredit è solo l'ultimo passaggio di una situazione di difficoltà iniziata da tempo. Sembra necessario un ripensamento di governance, fondamentale a una gestione capace di integrare questioni globali con richieste locali. Sul tavolo, dalle norme sui voti concertati alla trasparenza dei fondi sovrani, fino alla controversa nozione dei consiglieri indipendenti.

Le Monde

 Mercredi 6 octobre 2010 • 66^e année • N°20435 • 1,40 € • France métropolitaine • www.lemonde.fr

Fondateur: Hubert Beuve-Méry • Directeur: Eric Fottorino

L'Europe et les pays d'Asie s'affrontent sur les monnaies

■ A Bruxelles, le refus de Pékin de réévaluer le yuan domine le sommet Europe-Asie
 ■ Un entretien avec le commissaire Karel De Gucht

La question des déséquilibres monétaires, et en particulier celle du refus de Pékin de laisser le yuan librement s'apprécier, est au centre des entretiens qui réunissent dirigeants européens et asiatiques à Bruxelles lundi 4 et

mardi 5 octobre. Ces réunions seront suivies, mercredi, d'un sommet Union européenne-Chine. Lundi, le président Sarkozy a de nouveau posé la question de « la définition d'un nouvel ordre monétaire international ». ■ Lire page 16

L'avenir des réformes de Barack Obama va se jouer le 2 novembre

Etats-Unis A moins d'un mois des élections de mi-mandat, l'écart entre républicains et démocrates se réduit. Ces derniers pourraient conserver une courte majorité parlementaire. Page 8

Société générale: Jérôme Kerviel jugé coupable d'abus de confiance

■ Extraits du livre-témoignage d'Hugues Le Bret, ancien responsable de la banque



L'ancien trader de la Société générale à son arrivée au Palais de justice, mardi 5 octobre. CHARLES PLATAU/REUTERS

Jérôme Kerviel, l'ancien trader de la Société générale poursuivi pour une perte record de près de 5 milliards d'euros début 2008, a été déclaré coupable d'abus de confiance, mardi 5 octobre, par le tribunal correctionnel de Paris. La lecture du jugement se poursuivait à l'heure où Le Monde bouclait cette édition. Le tribunal a considéré que M. Kerviel,

33 ans, a « délibérément pris des positions directionnelles et a persisté dans cette voie ». Il avait « l'obligation d'être transparent » et « était conscient que ces opérations s'inscrivaient délibérément en dehors du mandat reçu par ses employeurs ». « La carence de la Société générale ne saurait exonérer » le trader, qui, selon le jugement, « a dissimulé son

action derrière des techniques mûrement réfléchies ».

Le Monde publie les extraits du livre d'un ancien responsable de la Société générale, Hugues Le Bret, sur cette affaire, vécue de l'intérieur (Les Arènes éd.). ■

Lire le compte rendu du jugement sur lemonde.fr et les bonnes feuilles page 20

Agriculture ou environnement: le grand virage

Bruno Le Maire a dit tout haut, le 4 octobre, ce que chacun devinait depuis des mois. Interrogé par *Ouest-France* sur la capacité des agriculteurs français à tenir les engagements du Grenelle de l'environnement – en particulier la réduction de moitié de l'utilisation des pesticides d'ici à 2018 –, le ministre de l'Agriculture a estimé qu'« il faudrait adapter un certain nombre d'objectifs qui ne sont plus atteignables ». Il a souhaité « une pause en matière de règles environnementales » pour ne pas freiner le redémarrage d'un secteur durement ébranlé par la crise.

Ce n'est pas la première fois que M. Le Maire oppose l'intérêt des agriculteurs aux contraintes liées à la préservation de l'environnement. Et ce n'est pas une surprise, tant le virage pris par le président de la République au cours

des derniers mois est évident. Il y a un an encore, lorsqu'il présentait comme une « décision historique » son projet de taxe carbone, le chef de l'Etat se voulait le meilleur écologiste de France. L'échec du sommet de Copenhague en décembre 2009, puis la censure par le Conseil constitutionnel du projet de taxe carbone ont eu raison de cette grande ambition. Et plus encore la défection du monde agricole, traditionnellement ancré à droite, lors des élections régionales de mars.

Editorial

Le ton a été donné au Salon de l'agriculture: « L'environnement, ça commence à bien faire », avait alors lâché Nicolas Sarkozy, pour le plus grand bonheur de ses hôtes du jour. Depuis, pas moins

de quatre déplacements présidentiels ont été consacrés à ce secteur, ponctués d'engagements solennels – comme le « Je ne veux pas laisser mourir l'agriculture française » lancé dans l'Es-sonne en avril –, et de menaces de vigoureuses empoignées avec Bruxelles pour défendre le monde paysan.

Il est vrai que bon nombre des agriculteurs traversent une passe difficile, voire dramatique: leur revenu moyen a chuté de 34 % en 2009, après un recul de 20 % en 2008, et les crises sectorielles se succèdent. Pour autant, le souci légitime de défendre ce secteur prioritaire de l'économie française (Nicolas Sarkozy, le 30 avril) ne justifie pas de retomber dans l'opposition facile entre environnement et compétitivité.

La secrétaire d'Etat à l'écologie, Chantal Jouanno, vient de la rap-

peler courageusement en répliquant à son collègue de l'agriculture: les engagements du Grenelle ne sont pas négociables, tant ils tracent la voie d'une agriculture moins intensive et moins polluée, plus respectueuse de l'environnement et de la santé des consommateurs. Bref, d'une agriculture durable, en France comme en Europe.

Qui aura le dernier mot? Le chef de l'Etat, évidemment. Et l'on peut craindre que le consensus patiemment construit en 2007-2008 ait du mal à résister aux priorités et aux enjeux immédiats électoraux de 2011 (cantonnements et sénatoriales) et de 2012. Ce serait une erreur: la défense à long terme de l'environnement est certes un défi, mais ce n'est pas un luxe dont on pourrait impunément se dispenser. ■

Lire page 6

Woody Allen dopé au troisième âge

A 75 ans, le réalisateur offre, avec « Vous allez rencontrer un bel et sombre inconnu », un réjouissant cocktail sur les affres du temps qui passe, servi par un quatuor de comédiens de premier plan. Page 22



UNE BELLE MÈRE, UN PIRE ENNEMI, UN PATRON ACARATÉ, UN COLLÈGE AMATEUR DE BLAGUES BELGES, UN NONFLEUR, UNE PIPELETTE, UN HYPOCONDRIQUE, UN FAN DE MUSIQUE EXPÉRIMENTALE, LE CHAUFFEUR DE TAXI QUI VOUS AMÈNE À L'AÉROPORT, UN TRADER DÉPRESSIF, VOIRE MÊME UN CONJOINT.

BREF...N'IMPORTE QUI POURRU QUE VOUS PARTIEZ À 2 À WASHINGTON !

OFFRE DUO : ECONOMISER EN PARTANT À 2

à partir de 1975€ TTC AR pour deux en Biz Seat

à partir de 3750€ TTC AR pour deux en Biz Bod

*Offre 2010, validée de septembre 2010 à fin octobre 2010. Offre réservée aux clients de nos agences de location, voir sur flyopenskies.com

flyopenskies.com | 0 800 91 21 28

open skies

Santé

Grippe: le vaccin 2010 est arrivé

La campagne de vaccination contre la grippe saisonnière est lancée. Elle durera jusqu'à la fin du mois de janvier 2011. La souche contre le virus A(H1N1) est incluse dans le vaccin. Un dispositif simple qui fera peut-être oublier le fiasco de 2009-2010. ■ Lire page 25

LOVE,
Chloé

Le père de la fécondation in vitro, Prix Nobel de médecine

■ Le Britannique Robert Edwards a mis fin à la fatalité de la stérilité



Robert Edwards en compagnie de deux «bébés-éprouvette», en 1998. X. GONZALEZ

Maman et moi sommes tellement heureuses... » le courrier électronique transmis lundi 4 octobre à Robert Edwards n'a que l'apparence de la banalité. Il émane de Louise Brown, 32 ans, qui a été le premier enfant au monde conçu en éprouvette. Plus de quatre millions de naissances, dans le monde, ont à ce jour été rendues possibles par les travaux du biologiste britannique, 85 ans, que le comité Nobel a distingué lundi « pour le développement de la fécondation humaine in vitro ». A l'instar de nombreux scientifiques, le professeur Israël Nisand a rendu hommage à la « grande conscience éthique » et à la « formidable intuition, doublée d'une ténacité incroyable », de Robert Edwards. ■

Lire pages 3 et 4 et 14-15

Algérie 200 DA, Allemagne 2,00 €, Argentine 2,00 €, Belgique 1,00 €, Brésil 1,00 €, Canada 1,00 €, Chili 1,00 €, Chine 1,00 €, Espagne 1,00 €, États-Unis 1,00 €, France 1,40 €, Grèce 1,00 €, Hongrie 1,00 €, Italie 1,00 €, Japon 1,00 €, Mexique 1,00 €, Pays-Bas 1,00 €, Portugal 2,00 €, Royaume-Uni 1,00 €, Russie 1,00 €, Suède 1,00 €, Suisse 1,00 €, Tunisie 1,00 €, Turquie 1,00 €, USA 1,00 €, Venezuela 1,00 €, Afrique du Sud 1,00 €, Océanie 1,00 €

Nasce il movimento politico del presidente della Camera. Bossi: in primavera alle urne in ogni caso

Fini lancia il partito, sfida a Berlusconi

«Un Pdl in grande, pronti al voto». Il premier: basta parlare di elezioni

Nasce il movimento politico di Gianfranco Fini e subito sfida Berlusconi: «Noi pronti al voto. Non sarà un'An in piccolo, ma un Pdl in grande». Il premier: «Basta parlare di elezioni». Bossi: «In primavera alle urne».

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Centrodestra Il debutto Fini, via al movimento «Sarà un Pdl in grande non una piccola An»

*Il leader: teniamoci pronti anche per il voto subito
Eviterò gli errori del passato, no a falchi e colombe*

ROMA — Al primo piano di Palazzo Serlupi Crescenzi (fine '500) nella storica via del Seminario si pianta il seme del nuovo partito di Gianfranco Fini. Sono passati due mesi, poco più, dall'«espulsione» di Fini dal Pdl, poi ci fu la formazione dei gruppi di Futuro e Libertà alla Camera e al Senato, e ieri il passo ulteriore. «Non avviare questo percorso — ha detto Fini a 35 suoi deputati, 9 senatori e 4 europarlamentari — significherebbe rimanere in mezzo al guado». Assente Franco Pontone, anziano senatore e tesoriere dei beni ex An, lasciato un po' solo questa estate, a fronteggiare l'affaire Montecarlo. C'è un secondo forte motivo, che spinge verso la creazione di una formazione politica: «Auspicio che il governo arrivi a fine legislatura. Ma dobbiamo tenerci pronti a eventuali sorprese, ovvero al voto anticipato».

Fini riunisce il suo drappello nella sede di «Farefuturo», la fondazione da cui partirono i primi distacchi dei finiani dal berlusconismo. Due e mezza del pomeriggio. Nella sala riunioni dagli alti soffitti, Fini mette la sua sedia in mezzo a quella di tutti gli altri. Parla e

ascolta, per un paio d'ore. Poi riunisce per un'altra ora gli otto che fanno da punti di riferimento per le differenti aree del nuovo partito: gli innovatori più arditi, Bocchino, Granata, Briguglio, i moderati Moffa, Menia, Urso, Viespoli, il libertario Della Vedova. Una specie di «direttorio» che già funziona da un paio di mesi e al quale forse si aggiungeranno la direttrice del Secolo, Flavia Perina e l'attore Luca Barbareschi. Per il momento sarà questo l'organo dirigente del partito. Per il momento, nessun posto da coordinatore unico, che avrebbe dovuto occupare Adolfo Urso.

Nel discorso a tutti Fini delinea le tappe. La convention di Perugia di Generazione Italia (6 e 7 novembre) diventa assemblea di Futuro e Libertà. A Perugia vedrà la luce un «manifesto di valori», i valori della nuova Destra italiana, una «destra evoluta», che ha come modelli Cameron, Merkel, Aznar. Senso dello Stato, legalità, unità nazionale. Poca ideologia, molto programma. Coniugare ambiente e sviluppo, dare una soluzione alle paure, non alimentarle. Insomma, «non un partito ma un movi-

mento di opinione organizzato». Poi, a fine gennaio, appuntamento nazionale di Fli, a Milano. «Se partiamo con la logica dei colonnelli e dei soldati — dice Fini — rischiamo di replicare gli errori di An». E lui ora non vuole «una An in piccolo, ma un Pdl in gran-



de», senza «gelosie né personalismi, senza falchi né colombe».

Dopo il leader, parlano quasi tutti. Della Vedova propone temi di rottura con la tradizione, Silvano Moffa si batte per una struttura di partito più tradizionale di quella «liquida» appena disegnata, Luca Bellotti chiede che nel simbolo ci sia «Finì» e la proposta è largamente approvata: se si vota, sarà «Lista Fini-Futuro e libertà». Dai settori più moderati viene la proposta di una maggiore presenza pubblica di Fini. Ma questo comporterebbe le dimissioni dalla Camera e l'argomento, ieri, era tabù. Come quello della casa di Montecarlo. Tutti d'accordo su un punto: no alla commissione d'inchiesta sui magistrati, proposta dal premier.

Giovedì i parlamentari si rivedranno per l'assegnazione dei compiti: stesura del manifesto, organizzazione di Perugia e Milano. Dove approderà il nuovo partito?

A. Gar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La galassia

I futuristi, dal giornale ai siti web



«Il Secolo» Fondato nel 1952, *Il Secolo*, poi *Il Secolo d'Italia*, è stato prima il quotidiano del Movimento sociale italiano, poi di Alleanza nazionale e ora di Futuro e libertà. A dirigerlo, l'onorevole finiana Flavia Perina

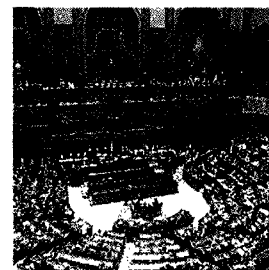
FF

FAREFUTURO



La Fondazione «Farefuturo»

(in alto, il logo del sito internet) è la fondazione politico-culturale, il cui direttore scientifico è Alessandro Campi (nella foto sopra), nata per volontà di Gianfranco Fini, che ne è presidente



In Parlamento

I «futuristi» sono 35 alla Camera — compreso il presidente Fini — e dieci al Senato. Ma ieri uno dei senatori, Francesco Pontone, non era all'inaugurazione ufficiale del comitato promotore di Futuro e libertà

LA MAGGIORANZA

Pdl-Fli, accordo sulle commissioni ma si alza lo scontro sul Copasir

Berlusconi: urne da evitare ma dobbiamo tenerci pronti

Bossi: «Elezioni a primavera comunque»

di FABRIZIO RIZZI

ROMA - Non vuole sentire parlare di elezioni anticipate, anche se accelera sul «partito territoriale» e le sue 61 mila sezioni. Silvio Berlusconi ha impartito l'ordine di non replicare all'opposizione, come ai «finiani» ed alla Lega, quando invocano l'apertura delle urne a primavera o in autunno. «Andare avanti» è l'ordine del premier che intende incassare qualcosa su altri fronti, come la riforma della giustizia, almeno con il Lodo Alfano. Espressioni ripetute anche ieri, durante un vertice a Palazzo Grazioli: Il voto è una opzione da evitare, ma il Pdl deve farsi trovare pronto nel caso fossimo costretti a tornare alle urne, prima del previsto. Umberto Bossi ritiene invece che il voto sia inevitabile. «Fini dice di prepararsi? In primavera ci saremmo andati comunque». Berlusconi, nella riunione con i fedelissimi si è interessato alla formazione dei «Team della Libertà», che costituiranno l'ossatura del partito territoriale, discutendo con Denis Verdini, Mario Mantovani, Michela Brambilla, Mario Valducci. In serata, il Cavaliere si è collegato via telefono con l'ambasciatore della Germania, Michael Gerdts, facendogli gli auguri in occasione della cerimonia per il ventennale della riunificazione tedesca.

Se la richiesta di Fini di incardinare la riforma elettorale ha provocato una nuova irritazione nel Cavaliere, come nei suoi, un primo test, alla Camera, con i «finiani», è passato senza problemi. Il disegno di legge sulla competitività nell'Agroalimentare, che sta a cuore alla Lega, non ha trovato troppi ostacoli a Montecitorio, svuotato di tutte le norme contenute nel testo, tranne quelle sull'etichettatura. Ed è passato, soprattutto, un emendamento del Pd che impone l'obbligo di indica-

re sulle etichette dei prodotti la presenza o meno di coltivazioni Ogm.

In questo modo, se il primo esame con i finiani è superato, il vertice dei capigruppo di Camera e Senato, sollecitato dalla Lega, che avrà luogo questa mattina a Palazzo Madama servirà per tentare di ricomporre le questioni aperte. Secondo Fabrizio Cicchitto «è una verifica più parlamentare che politica, non c'è nessuna preoccupazione se non il fatto che ora si tratta di passare dalla teoria alla pratica. Quindi il voto di fiducia va tradotto in sostegno a quei provvedimenti che il governo presenta». Stamane, comunque, si discuterà probabilmente anche delle presidenze delle commissioni, in scadenza il prossimo 13 ottobre. L'accordo si profila senza rotture, con la conferma dei finiani, Bongiorno e Moffa alla Giustizia e al Lavoro a Montecitorio e Baldassari alle Finanze del Senato. I capigruppo del Carroccio, Reguzzoni e Bricolo, si dicono aperti, «noi continueremo a proporre di mantenere inalterato l'assetto attuale». Ma il problema, come ha ricordato Italo Bocchino, è sulla composizione delle commissioni, dal momento che il Fli «è determinante in 12 commissioni su 1». Possibile soluzione? In genere gli esponenti finiani sono due o tre, ma in Bilancio sono 4: ed è qui che il Pdl intende chiedere un riequilibrio.

Intanto, c'è il nodo Copasir

da sciogliere dove il Pdl, in ragione del «riequilibrio», chiede che il finiano Carmelo Briguglio lasci il posto. I rappresentanti Pdl, Cicchitto, Esposito e Quagliariello, disserteranno le riunioni «per prudenza istituzionale» in attesa che i presidenti di Camera e Senato diano risposta». Ma il presidente Massimo D'Alema, ha reagito: l'attività dell'organismo parlamentare «non può essere assolutamente sospesa» in un momento così delicato per il Paese (quando ci sono casi in piedi come l'allarme terrorismo e la casa di An). Anche Francesco Rutelli ha definito «irresponsabile» la scelta Pdl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI IL VERTICE DEI CAPIGRUPPO

La riunione alla Camera, chiesta dalla Lega anche con i futuristi



il retroscena

Nella disfida i timori sull'economia

di FRANCESCO VERDERAMI

A PAGINA 3

Tremonti entra nella disfida: attenti all'economia, può peggiorare

Le parole del superministro considerate «un chiaro segnale politico» ai duellanti

Il rapporto con la Lega

Solo apparente il contrasto tra l'invito alla cautela e la voglia di urne degli «amici» leghisti

ROMA — Tra i due litiganti ieri si è messo in mezzo il placido Tremonti, che senza spendere nemmeno una parola sul duello e i duellanti, ha fatto intendere come la pensa. Se è vero che il Cavaliere continua a puntare sul voto anticipato in marzo, e che Fini lavora alle contromosse dentro e fuori Parlamento, il titolare di Via XX settembre ha preso posizione con un'idea diversa: facendosi scudo del ruolo che riveste — durante un'audizione alla Camera — ha illustrato l'andamento della crisi economica internazionale, avvisando che «la situazione potrebbe tornare a complicarsi» a causa delle condizioni in cui versano alcuni «Paesi posizionati sull'Atlantico», cioè Irlanda e Portogallo.

E tutti in Parlamento hanno colto dietro il dato tecnico un «chiaro segnale politico». Per una volta il capogruppo del Pdl Cicchitto e il collega di Fli Viespoli la pensano allo stesso modo, e definiscono quel passaggio nella relazione di Tremonti un «richiamo alla stabilità di governo», un «monito» perché la legislatura non si interrompa e vada avanti, in vista di altri momenti potenzialmente delicati per l'economia. Per evitare di attirarsi gli strali del premier e allontanare da sé l'om-

bra del sospetto, il super ministro ha aggiunto a modo suo che non ci sono alternative all'attuale esecutivo, se non le urne: «O continuiamo o vinciamo».

In fondo il bivio è questo, e il nodo non è stato ancora sciolto. Nè Berlusconi nè Fini l'hanno fatto, anche ieri, sebbene entrambi abbiano alzato mediaticamente la tensione. Il Cavaliere ha convocato una riunione dove Verdini gli ha presentato il progetto dei «team della libertà», una (costosa) macchina elettorale che di fatto cambierebbe il volto del Pdl sul territorio, garantendo con un esercito di oltre un milione di «missionari» un controllo capillare delle sessantunomila sezioni dove si andrà al voto. Raccontano che il premier abbia prestato grande attenzione, d'altronde deve trovare un rimedio per risalire la china, visti i sondaggi. Al resto dovrà pensarci la struttura del partito, «il falco» — dice La Russa — lo faccio solo per impedire che il Fli venga a far campagna acquisti tra i nostri, in giro per l'Italia».

Sull'altro fronte anche Fini ha mostrato ieri la faccia feroce all'ex alleato. Ma non si è spinto oltre, al punto che nella disputa creatasi tra i suoi — divisi tra quanti vorrebbero il partito subito e quanti frenano — ha trovato una via di mezzo: «Per il momento dovremo parlare di Fli come di un "movimento d'opinione organizzato". E chiaro?». Certo che è chiaro. Se davvero il premier riuscisse ad andare alle urne per marzo, il presidente della Camera non avreb-

be il tempo di dar vita a una nuova forza politica e dovrebbe acconciarsi a presentare una lista. Con il rischio di avere un risultato che forse non sarà l'esiguo 3% che gli accredita Berlusconi, ma che certo non sarebbe all'altezza dei suoi disegni.

Perciò Fini deve sbarrare il passo al Cavaliere, minacciando di allearsi con l'opposizione in Parlamento per un governo tecnico che avrebbe come unico obiettivo la modifica della legge elettorale. «Se Berlusconi pensasse di forzare, deve sapere che l'accordo sulla riforma c'è già», sostiene Bocchino: «Alla Camera i voti ci sono. Al Senato ne mancano soltanto quattro...». «Se il Fli facesse del filibustering sulla legge elettorale e sul conflitto di interessi — replica Cicchitto — salterebbe tutto e sarebbe una rivoluzione». I «se» che introducono i due ragionamenti sono la prova di ciò che spiega Viespoli: «Non c'è certezza negli scenari. Nessuno ne ha».

In una maggioranza che non è più tale, si va avanti giorno dopo giorno. E per quanto ogni giorno si dichiarino guerra, Berlusconi e Fini sono costretti a scendere quotidianamente a patti. Così, al di là delle schermaglie, dopo essersi trovati insieme sul voto di fiducia al governo la settimana scorsa, oggi i due nemici per la pelle si ritroveranno ancora uniti a rinnovare le presidenze delle commissioni parlamentari. Hanno



entrambi bisogno di tenere la situazione congelata, nonostante il Cavaliere sostenga che «con Fini il processo di rottura è irreversibile», malgrado il presidente della Camera non faccia mistero di voler de-berlusconizzare la politica italiana.

Il punto è che sono ormai due debolezze a confrontarsi, che il «divorzio» segna un fallimento per entrambi, e che in questa sfida infinita ieri Tremonti si è distinto, ha marcato la distanza che lo separa dai duellanti. Quel riferimento alla crisi economica, al rischio di un ulteriore colpo di coda, ricalca le preoccupazioni già espresse dal capo dello Stato.

Sembrerebbe un messaggio in controtendenza rispetto ai suoi stessi amici della Lega, che da tempo premono per tornare davanti al corpo elettorale. Ma persino l'intervista di Maroni al *Corriere*, che pure dettava un ultimatum di «tre settimane» a Fli, è stata interpretata dall'ala «trattativista» dei finiani come un estremo tentativo di evitare la rottura: «Bisogna rinnovare le commissioni parlamentari, mettiamoci d'accordo, questo ha detto Maroni», secondo Viespoli: «E infatti l'accordo c'è». Domani sarà un altro giorno.

Francesco Verderami

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



Irlanda: recessione e rischi

La crisi economica che ha colpito l'Irlanda sembra peggiorare. L'agenzia di rating Moody's ha messo sotto revisione il debito dell'Irlanda per un possibile «downgrade». Il governo ha annunciato nuovi tagli



Portogallo: la politica e il deficit

Lunedì il governatore della banca centrale del Portogallo, Carlos Costa, ha lanciato un appello a tutte le forze politiche del Paese perché raggiungano un «consenso cruciale» sul progetto di legge finanziaria per il 2011 per correggere il deficit pubblico

— I LA PROVA FINALE I —

IL FALLIMENTO DEL BIPOLARISMO

di MARIO AJELLO

Il bipolarismo fallito e il partito n. 65

Dopo l'era dei partitoni, è tutto un fiorire di terze, quarte, quinte forze

IL BIPOLARISMO è morto. Lo sapevamo già, ma adesso abbiamo la prova più clamorosa, chiara, netta e indiscutibile, del fallimento del bipolarismo: la nascita del partito di Gianfranco Fini. La rottura del Pdl, al di là della personalizzazione dello scontro fra i leader e dell'alto grado di rissosità destinata a diventare endemica fra i relativi gruppi dirigenti, conferma quel che è già sotto gli occhi di tutti. Ossia il crollo rumoroso e chocante - per chi si ostinava a non volerne vedere i segni percepibili da tempo - dell'idea che tutta la politica fosse riconducibile a due poli e che in ciascuno di questi potesse vivere e prosperare un partitone unico che avrebbe finito per essere il polo stesso. Ora che è nata la Lista Fini per l'Italia (in sigla LFI o LFPLI, creata per partenogenesi da Generazione Italia e da Futuro e Libertà e chissà se agli elettori girerà la testa), siamo alla venuta al mondo del partito numero 65 - non dovevano essere due? - nella giungla politica italiana. La quale quasi ogni giorno s'arricchisce di un nuovo cespuglio (dieci Dc bonsai, undici sigle simil-comuniste e sei ex-filo-post fasciste...) e finisce per diventare, se al numero dei partiti nazionali aggiungiamo i partiti regionali (esempio, la Val d'Aosta ha quasi più partiti che abitanti, cioè sei, mentre il Sud Tirolo ne ha nove), una selva oscura in cui convivono, si sbattono, si combattono, si scindono e si ricompongono ben 117 forze politiche. Una cifra pazzesca? Sì. Ma non era a suo modo, cioè in un altro modo, altrettanto assurda la pretesa di semplificare forzatamente, mettendole addosso una camicia di forza, l'estrema complessità naturale del paesaggio politico italiano?

E' così finito il bipolarismo casereccio che, solo per fare un esempio, la nuova Lista Fini ha davanti a sé varie opzioni. Punterà, contando di superare la soglia del 4 per cento, sull'autosufficienza, presentandosi da solo in nome del «vero centrodestra»? Oppure cercherà di aggregarsi, in

nome di un altro «centro-destra», in un polo moderato insieme a quelli che ne facevano parte alle origini, da Casini a Pisanu, più tutti quelli che verranno a cominciare dagli autonomisti siciliani di Lombardo e ovviamente all'Api di Rutelli e con un sogno nel cassetto non escluso da alcuni sondaggi che danno al 22 per cento quest'eventuale area parlamentare? Oppure, suggestione numero tre, enunciata ieri da Italo Bocchino sotto il nome di «governissimo» e gradita a personaggi di peso della nuova formazione come Briguglio e Granata, i finiani punteranno a una grande coalizione con l'unico obiettivo di fermare l'ennesimo ritorno di Berlusconi se, com'è probabilissimo ormai, si andrà a votare a marzo?

L'ampio spettro delle possibili scelte che ha la Lista Fini è la riprova che la politica s'è tolta la camicia di forza. La fine del sogno bipolare può essere seguita attraverso tappe precise e tramite una sequenza numerica che fa impressione.

Alle elezioni del 2008, i due campioni del bipartitismo al suo esordio raccolsero il 71 per cento dei consensi: 37 e mezzo il Pdl, 33 e mezzo il Pd. Nel 2009, comincia l'arretramento. Vi sono varie tornate elettorali (locali e europee): i due partitoni crollano e perdono dieci punti (avevano il 71 per cento e ottengono il 61), piazzandosi al 35 e al 26. Intanto, a destra, la

Lega si mangia elettori del Pdl e balza quasi al suo massimo storico, l'Italia dei Valori cannibalizza il Pd e l'Udc conferma la propria consistenza e fornisce la riprova che la semplificazione d'ufficio del quadro politico cozza contro la



complessità della situazione reale. Eccoci, poi, alle elezioni regionali del 2010. Segnano un ulteriore arretramento dei due partitoni, fra l'altro in un quadro di astensionismo dilagante, e dal 71 per cento diventato 61 il numero complessivo dei loro voti scende a circa il 57 per cento (con perdite del Pdl ancora una volta in direzione del Carroccio e dei partitelli del Sud, mentre la sinistra del centro-sinistra diorata dal "voto utile" per il Pd veltroniano nelle politiche del 2008 dà qualche segno di vaga esistenza. Adesso, la crisi dei due partitoni viene misurata - dai sondaggi di questi giorni - così: il Pdl intorno al 28 per cento, il Pd al 25. Complessivamente, sarebbero al 53 ed erano - ripetiamo - al 71 appena due anni fa.

Bipartitismo adieu, e nel bipolarismo che non c'è più i possibili schemi di gioco sono tanti e diversi, compresi quelli fantapolitici che in questa fase di liquidità non vanno scartati. Il blocco Pdl più Lega - qui c'è poco da fantasticare - è quello che è, e l'aggiunta di una miriade di sigle infinitesimali (quella di Pionati e quella di Mannino, Nucara e altre piccolezze) invece di dargli coesione lo rende più friabile e ricattabile. Il Pd può stare in alleanza con la rediviva sinistra radicale (i sondaggi la danno intorno all'11 per cento, comprensiva di Grillo oltre che di Vendola, del Pdc, dei Verdi e di Rifondazione) e con Di Pietro ma anche con loro più l'Udc o con l'Udc senza di loro o con tutti quanti insieme, compreso Fini, in un'ottica da Comitato di Liberazione Nazionale. La Lista Fini può scegliere fra solitudine e accompagnamento. In più c'è l'area di responsabilità, moderata e centrista che, con o senza Fini, con o senza l'eventuale aggiunta di Montezemolo, ruota attorno al centrismo di Casini e si allarga ai rutelliani, ai sudisti di Lombardo e a chi piace. E ancora: blocco a se stante potrebbe essere quello del Polo Rosso-Giustizialista, ammesso che Grillo e Di Pietro possano stare insieme senza risse fra primedonne e che a Vendola convenga unirsi a loro. Sarebbe un'aggregazione da oltre il 15 per cento dei voti (secondo i sondaggi più generosi) ma chissà. L'unica cosa arcisicura è che se il bipartitismo è stato il secondo tempo, crepuscolare, della Seconda Repubblica caratterizzata da un feroce bipolarismo, l'attuale multi-polarismo rappresenta il totale seppellimento degli ultimi quindici anni di politica italiana in cui il Cavaliere s'è trovato benissimo. E ha già cominciato a rimpiangerli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parla Frattini

«Restino leali al governo»

di LORENZO FUCCARO

«**C**he almeno restino leali al governo...». Il ministro Franco Frattini su Fli: è un'occasione per confrontarsi, non per dividersi. Se Fini parla di legge elettorale mina l'alleanza. Non lavori contro la maggioranza.

A PAGINA 6

Centrodestra L'intervista «Rispetto per la nuova forza ma restino leali al governo»

Frattini: se Fini parla di legge elettorale mina l'alleanza

L'intenzione di confermare la presidente Bongiorno alla guida della commissione Giustizia della Camera è un gesto di apertura

Franco Frattini

Credo che il partito appena nato possa essere l'occasione per un confronto e non per dividerci

Sulla giustizia continuerò il dialogo. C'è disponibilità sul Lodo Alfano? Bene, vediamo ora su altri provvedimenti

ROMA — «Ho visto che si stanno affilando i coltelli nella direzione di una battaglia elettorale ma proprio per questo vorrei andare controcorrente e dire che ci sono due partite possibili: quella di andare a incendiare ulteriormente l'atmosfera e quella invece di giocare la partita della responsabilità istituzionale». Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, indossa in senso figurato i panni del pompiere, e spiega perché, nonostante i lampi che si vedono all'orizzonte, si dichiara moderatamente ottimista.

Andare controcorrente, ma come?

«Francamente credo sia più giusta la seconda opzione perché giocare la partita della responsabilità istituzionale è nell'interesse dell'Italia e del mandato elettorale».

Si è appena dato avvio al nuovo partito di Gianfranco Fini. Questo atto può essere motivo di tensione?

«Lo osservo con rispetto. Credo possa essere l'occasione per un confronto che si consolida, non un'occasione per dividerci. Tra l'altro, le parole di Fini delineano più

un movimento politico di opinione che non un partito. Ripeto: mi sento di osservare il tutto con rispetto, e allo stesso modo chiediamo si guardi con rispetto l'esperienza del Pdl. E, soprattutto, ci attendiamo che regga il patto di lealtà appena ribadita in modo solenne in Parlamento. Nel momento in cui Berlusconi ha invitato a votare la mozione dei Fli ha ammesso la presenza di un gruppo parlamentare che adesso avrà un'evoluzione. Se è un arricchimento e un rafforzamento lo si vedrà dal voto sui provvedimenti».

Tra i cinque punti in agenda c'è la giustizia, oggetto di forti tensioni tra finiani e Pdl. Berlusconi ha proposto una commissione di indagine su certi pm.

«Credo che ci sia stato un altro segnale positivo che non è stato sufficientemente enfatizzato: l'intenzione di confermare la presidente Bongiorno alla guida della commissione Giustizia della Camera. Era noto che era un punto sensibile, perché la presidente Bongiorno aveva dato adito a qual-

che perplessità. Ciò detto, come ulteriore gesto di collaborazione e di apertura, c'è la disponibilità della maggioranza a confermarla alla presidenza della Giustizia. Ciò significa: continuiamo il dialogo che il ministro Alfano e Ghedini hanno sinora condotto. È stato detto che sul Lodo Alfano, sullo scudo giudiziario, c'è già una disponibilità: vediamo ora su altri provvedimenti».

Parliamo di legge elettorale. Pd e Udc vogliono che in commissione alla Camera si avvii una discussione su un nuovo sistema che cancelli il Porcellum.

«Alla legge elettorale ci arriviamo. Ma



prima desidero puntualizzare che, quando poc'anzi parlavo di responsabilità istituzionale, intendevo riferirmi all'esigenza di riaffermare la stabilità di governo che Camera e Senato hanno ribadito votando la fiducia all'esecutivo con una maggioranza più ampia di quella del 2008. E tutto questo andrebbe perso se andassimo a elezioni anticipate e costringessimo il Paese ad assistere a una campagna elettorale che si prevede assai aspra. Ecco perché questo valore aggiunto che è la stabilità, riconosciuto anche sulla scena internazionale, ci impone di non enfatizzare le provocazioni di qualche esponente di Fli proprio sulla legge elettorale».

Che cosa intende per provocazioni?

«Se un esponente di Futuro e libertà dice: "Troviamo una maggioranza per fare una nuova legge elettorale", c'è un diluvio di repliche che enfatizzano quella che altrimenti sarebbe una battuta isolata e noi andiamo a incendiare la scena dando un ruolo a personaggi che non godono la fiducia della stragrande maggioranza di deputati e senatori di Fli».

Entrando nel merito, come giudica la richiesta di mettere all'ordine del giorno in commissione, alla Camera, la discussione sul meccanismo di scelta di deputati e senatori?

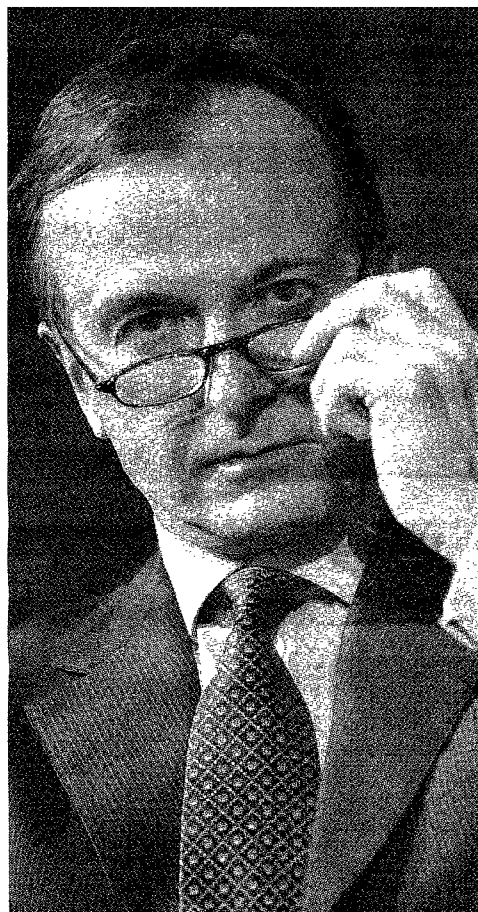
«Tutti sanno, per esempio, che Pd e Udc hanno in proposito opinioni diverse e che all'interno del Pd esistono opzioni opposte. E poi diciamolo: chi promuove questa discussione mostra un'assoluta mancanza di senso di responsabilità verso il Paese».

Il presidente della Camera Gianfranco Fini sostiene che la legge elettorale è per sua natura una materia sulla quale non vale il vincolo di maggioranza.

«Questo crea evidentemente un presupposto curioso: una parte della maggioranza lavora contro la maggioranza. Parlare di una nuova legge elettorale mina le ragioni di un'alleanza, nata, va ricordato, per effetto di questa legge elettorale. Fare un tentativo per allearsi con le forze dell'opposizione per cambiarla in corsa crea, chiamiamolo così, un curioso bizantinismo: una componente della maggioranza conferma lealtà in modo solenne alla Camera e al Senato e contemporaneamente mette in discussione non uno dei punti del programma di governo ma il modo con cui questa maggioranza si è originata. Questo francamente è un punto politico non da poco».

Lorenzo Fuccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



All'Onu Il ministro degli Esteri Franco Frattini

UNA LEZIONE PER IL CAVALIERE

ANDREA MANZELLA

L PARTITO di Gianfranco Fini prende forma, e sancisce la rottura definitiva degli equilibri interni al centrodestra. È la conclusione di un percorso "a perdere" per Silvio Berlusconi. La nascita di un nuovo gruppo parlamentare "non amico", la perdita della maggioranza assoluta alla Camera, il Senato svilito a "ridotta della Valtellina" (storicamente una tragica illusione): questo è il bollettino finale della guerra lampo scatenata dal premier contro il dissenso nel suo partito.

A conferma della sua incapacità di capire le due cose ancora fondamentali nella democrazia dei moderni: il partito, il Parlamento. Dominatore dell'avanspettacolo elettorale, inventore della "messa" politica in italiano (l'italiano efficace e unificante del linguaggio televisivo) continua invece a rivelare cronica impotenza come "utilizzatore finale" di tanto consenso. Sia che si guardi all'organizzazione del partito: ora pendulo tra l'accentramento nelle mani di un triumvirato (in affanno, per pubbliche e private incombenze) e la polverizzazione in associazioni, fondazioni, club, team (in ansiosa concorrenza di vicinanza al Capo). Sia che si guardi alla conduzione di gruppi parlamentari vasti e compositi: ma senza una chiara idea dello sviluppo di un programma e della "mano" che li guida. Sia che si guardi alla direzione della "politica generale" del governo: ora rimessa, nel bene e nel male, alla supplenza del ministro dell'Economia e del governatore della Banca Centrale Europea.

Non è il teatrino della politica che insomma gli sfugge. E lo scenario delle istituzioni della democrazia: che hanno alla fine, sebbene malconce, un peso più forte dei colpi di testa padronali. Il passaggio in Parlamento ha confermato questa forza "autonoma" delle istituzioni. Con un colpo solo — legittimato addirittura da un voto di fiducia (un rito di legittimazione per chi la riceve, ma, prima ancora, per chi la dà) — si è smontato un fascio di teoremi. Quello della sovranità popolare senza limiti. Quello della volontà elettorale come unico motore immobilità della democrazia. Quello del ricorso alle urne come rimedio contro ogni diversa opinione. E si è tornati, così, allo statuto: parlamentare.

Ma a cosa può servire questa «nuova» maggioranza parlamentare: fatta, come nei sistemi proporzionali, da una "unione di minoranze"? Può servire a molto se si propone di raggiungere quella "serenità istituzionale" che la Corte costituzionale ha indicato come "interesse" rientrando nei principi fondamentali dello Stato di diritto. Il premier potrà perseguire la sua "serenità" con quella legge in forma costituzionale che sembra già avere una sua maggioranza. Ma vi è, soprattutto, una "serenità" collettiva da ristabilire in un sistema istituzionale sotto stress: per interessi privati e privati rancori, entrati nelle vene dello Stato.

Vi sono tre grandi paure italiane che chiedono rassicurazioni: il vuoto di rappresentanza; l'oppressione populista; la disunità nazionale.

Il vuoto di rappresentanza non è solo nella denuncia delle imprese. E nella percezione di un crescente astensionismo di massa. La gente si astiene perché ha paura di non trovare, comunque, la sua rappresentanza. A causa di una legge elettorale che ammette solo liste di nomi da prendere o rifiutare in blocco. A causa di una legge che, con un meccanismo da lotteria, "falsa" i numeri di maggioranza e di opposizione. E consente così al potere di fare quello che vuole: e di non fare quello che deve. Senza tornare all'antico delle "preferenze" e della proporzionale, una nuova legge elettorale può restituire il diritto dei cittadini a scegliere i propri parlamentari. E a favorire, senza doping, la semplificazione politica.

La paura dell'oppressione populista viene da un dato oggettivo: la debolezza delle garanzie costituzionali in un regime di "muro contro muro". Se a questo si aggiunge, contro di esse, la quotidiana aggressione dal potere di governo, la minaccia "tirannica" è già nei fatti. E tuttavia la "serenità" istituzionale si può ancora raggiungere con un lavoro di ristabilimento della forza giuridica delle garanzie (comprese quelle contro la peste della giustizia lenta). E dal ritrovamento di un rispetto condiviso.

Ogni giorno si fa più concreta, infine, la paura di un federalismo di disunione. Basta leggere il resoconto della commissione bilancio del Senato (il 28 settembre) per capire che buona parte della maggioranza, l'opposizione, i servizi tecnici indipendenti, sono concordi nel dire che, ad oggi, siamo di fronte ad un federalismo-truffa. Ad una produzione di decreti a mezzo di decreti. Pezzi-di-carta minacciosi proprio perché sono in bianco. Senza un solo numero che dia sostanza alle parole, senza un solo metodo per calcolare i costi dei servizi, gli standard



dei fabbisogni, la stessa maniera di determinarli per ciascuno degli ottomila comuni, per ciascuna delle cento province.

Come non temere questo federalismo arruffone, così lontano dalla Costituzione, così vicino alle vergogne della scuola di Adro? Ebbene, anche qui, ci sarebbe il tempo per raddrizzare le cose, per richiamare in Parlamento un serio contraddittorio sui dati, sui tempi, sul percorso.

Cominciando, così, a porre anche le basi per un luogo parlamentare delle autonomie: verso quel diverso Senato che fin dal 1948 si intravede nella Costituzione.

Una fine legislatura all'insegna della "serenità" è dunque possibile. Se ci si propone di mettere in sicurezza le istituzioni, come terreno condominiale per tutti. Per queste cose — per riparare la "tecnica" della Costituzione — la nuova maggioranza può facilmente allargarsi in Parlamento.

Ma può darsi — anzi è probabile — che qualcuno non ci stia, vedendo nelle elezioni anticipate una maniera di perpetuare un potere che, altrimenti, gli può sfuggire.

Bene. Le ultime vicende hanno chiarito che sono ancora intatte, nella pancia del sistema parlamentare, risorse di salvaguardia. Compresa quella di un governo di garanzia costituzionale, per vigilare, se proprio si deve votare, sulla par condicio elettorale: quella vera. Sarebbe un po' strano se un ministro dell'Interno che dà ultimatum per elezioni anticipate, dovesse poi gestirle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEADER E PRESIDENTE

di ALDO CAZZULLO

La nascita del partito di Fini è un atto di chiarezza, ed è quindi un bene. Fin dal voto di fiducia della settimana scorsa, era evidente che la maggioranza si articolava ormai su tre forze. Dal vertice di oggi si capirà se possono collaborare, e la legislatura — come resta auspicabile — può continuare; o se invece tutto precipita verso le elezioni anticipate.

La mutazione del presidente della Camera in leader di partito gli impone però di dare alcune risposte al Paese. Alcune riguardano il passato: Fini ha bloccato il processo breve, che avrebbe mandato in fumo migliaia di processi per fermare quelli di Berlusconi; ma ha votato il lodo Alfano, il legittimo impedimento e altre numerose leggi *ad personam* nei sedici anni in cui è stato alleato di Berlusconi. Altre risposte riguardano il futuro, e in particolare il suo ruolo istituzionale.

È vero, sia Casini sia Bertinotti sono stati nel contempo presidenti della Camera e capi di partito. Anche nella prima Repubblica è accaduto che sullo scranno più alto di Montecitorio sedessero leader politici, oltretutto a capo di correnti avverse alla segreteria del loro partito, dal democristiano Gronchi al comunista Ingrao. Ma non è mai accaduto che il presidente in carica si mettesse alla testa di una nuova forza, nata da una scissione del partito di maggioranza relativa, che com-

patto l'aveva indicato per la terza carica dello Stato.

Tra qualche anno, quando i miasmi di un'estate orribile si saranno diradati, gli storici della politica potranno individuare le responsabilità di Berlusconi e quelle di Fini nella scissione. Certo è stato il Cavaliere a espellere il cofondatore; che però aveva già espresso l'intenzione di costituire gruppi autonomi in Parlamento.

La destra liberale ed europea del merito, delle regole, della responsabilità che Fini intende costruire manca da sempre all'Italia; i prossimi anni diranno se la sua è una velleità o un'intuizione. Di sicuro, Fini ha valutato che fosse impossibile portare avanti quel progetto dentro il Pdl, sotto l'egemonia di Berlusconi. Ora però dovrebbe valutare se il difficile lavoro di costruire un partito, con la ragionevole prospettiva di condurlo presto in una durissima campagna elettorale, sia compatibile con la presidenza della Camera. Nessuno può obbligarlo a dimettersi; la scelta può essere soltanto sua.

L'intellettuale di maggior spicco tra quelli vicini al nuovo partito, il professor Alessandro Campi, auspica che il leader si concentri sulla battaglia politica, con la piena libertà di adeguarsi alle asprezze con cui sarà combattuta nei prossimi tempi. È un consiglio su cui Fini, prima di prendere la sua decisione, farebbe bene a riflettere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ma il nuovo partito per crescere ha bisogno della riforma del voto



il PUNTO

DI **Stefano Folli**

Ambizioni e rischi di una forza che non vuole essere solo «terzo polo»

Solo il tempo dirà se il partito fondato da Fini sarà una nuova Alleanza Nazionale, come dicono i critici più bonari, oppure addirittura un "piccolo Msi", come insinuano i più maliziosi. Il presidente della Camera nutre un'ambizione molto alta: costruire un Popolo della libertà de-berlusconizzato. Un punto di aggregazione dell'area moderata che per anni si è riconosciuta nella personalità dell'uomo di Arcore. A questa enorme riserva di consensi Fini manda un messaggio esplicito: abbandonate Berlusconi, un leader ormai al termine della sua parabola, e riconoscetevi nel nuovo centrodestra che io guiderò sulla base di principi sicuri (rispetto delle istituzioni e della magistratura, legalità, confronto politico con l'opposizione ma niente "ribaltoni"). Un'altra destra, non più succube della Lega, e votata a difendere i valori dell'unità nazionale.

Queste sono le intenzioni. Ed è possibile che la nascita del nuovo partito sia stata accelerata dal sentore di elezioni anticipate che si avverte nell'aria. Ora però cominciano i problemi. In primo luogo c'è l'equivoco di una formazione che si pretende "terza gamba" della maggioranza e che in realtà è il prodotto, non di un patto politico con Berlusconi e Bossi, bensì di una frattura profonda e non sanata. È una contraddizione destinata presto a esplodere, probabilmente sui temi della giustizia. Per cui i richiami dei finiani al governo in carica che "completerà la legislatura" fanno parte di un gioco tattico fin troppo scoperto. La volontà ovvia è quella di non scottarsi le dita fa-

cendosi accusare da Berlusconi come responsabili dello scioglimento delle Camere. Ma è difficile fare una frittata senza rompere le uova. L'ambizione di un nuovo centrodestra post-berlusconiano presuppone lo scontro definitivo e di fatto ravvicinato con il premier.

Il problema cruciale riguarda comunque la legge elettorale. Con il modello attuale la vita del partito di Fini sarà incerta. Andare da solo è un rischio, aggregarsi ad altre forze del centro (Casini) toglie a "Futuro e Libertà" la sua identità specifica che vuole esser laica. E in fondo il presidente della Camera parla come futuro leader del polo moderato, piuttosto che come aspirante co-leader di un problematico "terzo polo". Tuttavia senza una nuova legge elettorale questi progetti restano precari.

Ecco perché i finiani sono i più strenui fautori della riforma. Ma al momento non sanno come far quadrare il cerchio.

Cambiare governo per ottenere la modifica della legge è un azzardo assoluto. Richiede il rovesciamento delle alleanze e nemmeno così ci sarebbe la certezza del risultato. Fini rischierebbe di compromettere la sua immagine e di ritrovarsi, magari, con una riforma insoddisfacente, visto che nel centrosinistra c'è grande confusione su quali correttivi apportare al testo Calderoli.

L'altra ipotesi è ancora più complicata. Si tratta di tentare la riforma con una maggioranza trasversale che prende forma con un "blitz" in Parlamento e vota la nuova legge senza far cadere il governo in carica. L'argomento è che il modello elettorale è fuori dagli accordi di programma del centrodestra. Ma davvero Berlusconi e Bossi resterebbero a guardare senza reagire? Tenterebbero senza dubbio di rovesciare il tavolo. E a quel punto la speranza di Fini è che un gruppo di deputati e senatori, timorosi di non essere rieletti, abbandonino il campo del Pdl e passino con "Futuro e Libertà" (o con Casini, in qualche caso). Sarebbe, certo, una svolta clamorosa. Ma non sappiamo quanto probabile. Di sicuro per ora c'è solo che Fini ha giocato le sue carte con un coraggio al limite della temerarietà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'obiettivo, fare l'ago della bilancia

Fli si presenta come "movimento", ma nel Pdl temono diventi una spina nel fianco

Il nuovo partito di Fini



Partners - LA STAMPA

Retroscena

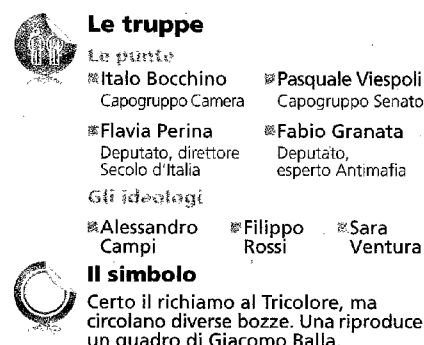
FABIO MARTINI
ROMA

E' il giorno del «concepimento», i 49 onorevoli-genitori escono alla spicciolata da palazzo Serlupi Crescenzi affettando tutti la stessa espressione: buonumore e sorrisi. Il più compiaciuto è il placido Silvano Mofa: «Visto? E' passata la mia proposta: siamo un "movimento d'opinione organizzato"». L'ex presidente della Provincia di Roma ha le sue buone ragioni: Gianfranco Fini alla fine ha adottato quel barocco escamotage semantico, una delle concessioni che il presidente della Camera ha fatto a una «base» parlamentare attraversata da pulsioni non perfettamente combacianti. I notabili di «Futuro e libertà» per ora restano divisi tra chi considera auspicabile il divorzio dal centrodestra e chi lo ritiene risanabile. Ma con la prima assemblea plenaria dei 49 parlamentari, il varo di tre gruppi di lavoro e la decisione di fissare una Convention per il 6 e 7 novembre a Perugia e una Assemblea costituente nella prima quindicina di gennaio a Milano, Fini ha rotto gli ormeggi: «Non potevamo più stare in mezzo al guado». E dunque, «Futuro e libertà» è destinata ad assomigliare ogni giorno di più a un partito piuttosto che a un doppio gruppo parlamentare.

Ma la novità più corposa è un'altra, e a concettualizzarla, quando la riunione sarà finita, è Flavia Perina, direttrice del «Secolo d'Italia»: «Oramai determineremo la nostra agenda, non ci faremo condizionare dalla uscite quotidiane di Berlusconi». Come dire che, ferma restando la fedeltà al programma del centro-destra,

su tutto il resto i «futuristi» ogni giorno diranno la loro, presenteranno progetti e idee in piena autonomia. La vera svolta è questa: dopo un'estate segnata dal tormentone di Montecarlo, «Futuro e libertà» fa valere la sua rendita di posizione e Gianfranco Fini diventa un po' quel che Bettino Craxi era per la Dc di De Mita: il «Ghino di Tacco» della maggioranza. I primi segnali sono incoraggianti: da ieri anche gli alleati riconoscono - non solo a parole - ma anche formalmente i finiani come terzo partito della maggioranza. Una novità testimoniata da due sorprese: da una parte il Pdl - come fatto sapere da Fabrizio Cicchitto - ha di fatto rinunciato a rimuovere i presidenti di commissione «sgrediti» a Berlusconi (in primis Giulia Bongiorno, che guida la Giustizia); dall'altra sembra per davvero finito l'apartheid nei confronti dei finiani che, ieri per la prima volta, sono stati formalmente invitati a una riunione di maggioranza. Anche se la prova regina dell'emancipazione dei finiani si consuma sulla legge elettorale: gli alleati sono costretti a digerire persino le contorsioni tattiche di Italo Bocchino, che dice: «Non fa parte del programma, ma noi restiamo nel centrodestra...». Ma quella elettorale - si sa - è materia esplosiva, sulla quale si sfasciano i governi. Come ha ricordato Romano Prodi: «Il giorno in cui Veltroni disse "alle elezioni andiamo da soli", Mastella venne a Palazzo Chigi e urlando mi disse: se volete fare fuori me, sarò io a fare fuori voi!».

Ma intanto il vento spira nella



poppa finiana: dietro le quinte qualche spiraglio sembra aprirsi persino dal fronte più ostile, quello degli ex colonnelli di An. Fini ha bisogno come il pane di risorse per finanziare il nuovo partito e sperano di sbloccare l'accordo sul patrimonio ex An. Finora La Russa, Matteoli, Gasparri e Alemanno hanno fatto muro, ma ieri (per iniziativa del sindaco di Roma) si è aperto qualche spiraglio.

E proprio ripensando ai colonnelli di An, con i quali la rottura personale è stata più profonda di quella politica, Fini - quasi ossessionato dal ripetere l'esperienza dei «graduati» - ieri ha evitato di formalizzare incarichi nel nuovo movimento, anche se sarà Adolfo Urso a coordinare i primi tre gruppi di lavoro. E intanto, per fronteggiare «possibili sorprese», Fini ha dato il via al simbolo elettorale di Futuro e libertà. Riecheggerà, come anticipato, un quadro futurista di Balla, ma al centro campeggerà una scritta ben visibile: Fini per l'Italia.

LA POLITICA-GHINO DI TACCO
Perina: «Determineremo le nostre scelte, senza farci condizionare»



Legge elettorale, Fini chiede l'esame Ma al Senato la strada è sbarrata

DA ROMA ROBERTA D'ANGELO

Ufficialmente è solo un atto formale. Il presidente della Camera scrive al presidente della Commissione affari costituzionali del Senato per chiedergli di incardinare il dibattito sulla legge elettorale. L'iter della riforma è avviato a Palazzo Madama e Mon-

tecitorio non può procedere senza il via libera dei capigruppo dell'altro ramo del Parlamento. La richiesta, però, ha ben altro calibro che quello di un atto formale. La spiegazione si legge tra le righe – e neanche troppo – delle parole del capogruppo di Fli Italo Bocchino. «Se Berlusconi staccherà la spina, noi saremo pronti ad una maggio-

ranza alternativa per modificare la legge elettorale». Fatto sta che a Palazzo Madama Pdl e Lega sono autosufficienti e Fli sarebbe ininfluente. Tanto più che i due partiti di riformare il "Porcellum" fanno volentieri a meno. Anzi, spiega Bossi, «abbiamo fatto tanto per cambiare la legge elettorale dopo tangentopoli per evitare che i deputati andassero in cerca di soldi...».

Ecco allora che un eventuale spostamento del palcoscenico avrebbe un ben più ampio significato. Specie per l'attivismo dei partiti di opposizione, che da

giorni si scaldano per offrire una sponda a Fini. «Non abbiamo nessuna intenzione di valutare alleanze politiche con il centrosinistra», calibra Bocchino. «Le alleanze spurie sono possibili solo sulle regole, quindi sulla legge elettorale».

Di fatto, però, sulla riforma si sta tessendo la tela, a cominciare da Pd e Udc, e senza la contrarietà di Antonio Di Pietro, pronto a rimettere mano alle regole di voto, purché questo non comporti un prolungamento della legislatura che l'Idv vede al capolinea. Lo scoglio resta la modifica dell'attuale sistema, e le divergenze di opinione, specie all'interno del Pd, condizionano il dialogo. Tanto che gli stessi democratici sono divisi tra quanti vorrebbero il passaggio delle consegne alla Camera – dove Ca-

sini e D'Alema non avrebbero difficoltà a riproporre un sistema tedesco – e i veltroniani, che cercano di trattenere l'avvio dell'iter a Palazzo Madama, per non cedere sull'uninominale.

Per ora, spiega prudentemente dall'Udc Roberto Rao, «evitiamo di entrare nel merito, ma vediamo dove sono possibili convergenze». Per il leader Pier Ferdinando Casini, la legge elettorale è solo una delle tre questioni dirimenti, insieme con i capitali Rai e giustizia. Casini non esclude che a vedere le carte possano essere anche Pdl e Lega.

I due partiti di governo, però, non ci pensano. E – a dimostrazione di non voler cedere alle richieste finiane – il Senato ha inserito nei lavori della prima commissione per oggi proprio la legge elettorale. Il segretario

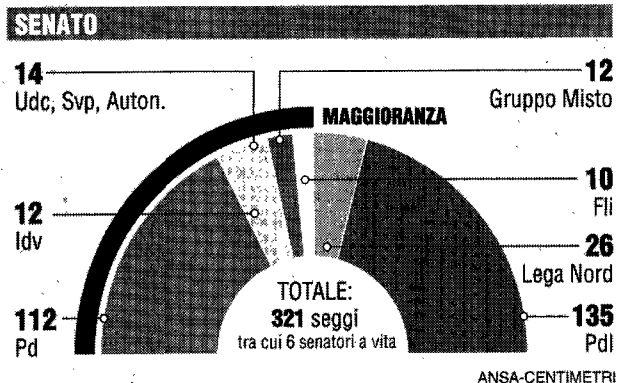
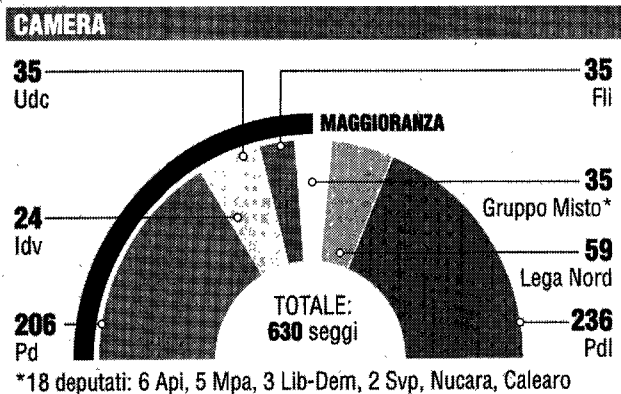
del Pd apprezza e spera di portare a casa la riforma. Ma i suoi capigruppo Franceschini e Finocchiaro vanno oltre e parlano di un possibile governo tecnico, anche al solo scopo di riscrivere le regole.

Si tratta, insomma, di due ipotesi ben distinte. Fli sarebbe pronta a fare un governo tecnico per riformare il "Porcellum". Ma resta l'ipotesi, pur inverosimile, di riscrivere la legge elettorale con questo governo con un'ampia convergenza. Mentre dal Pdl parte l'ultimatum di Napoli a Fini: «Se si rompe il vincolo, indietro non si torna».

Fli apre al dialogo con Udc e Pd. Si parla di sistema tedesco. A Palazzo Madama, però, Pdl e Lega hanno i numeri per dire no

L'ipotesi

La possibile maggioranza alternativa per cambiare la legge elettorale



ANSA-CENTIMETRI



LO SCUDO PER LE ALTE CARICHE

Lodo Alfano, oggi si riprende



Commissione
Riprende in
commissione
Affari
costituzionali
al Senato, con
l'illustrazione
degli
emendamenti
il cammino del
lodo Alfano
costituzionale
che
dovrebbe
istituire lo
«scudo»
processuale
per il premier

**L'iter è definito
Domani si inizia a
votare, entro venti
giorni il primo sì**

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Nel centrodestra la tregua tiene, ed ecco il primo effetto: riparte la marcia del lodo Alfano. Si comincia oggi con l'illustrazione degli emendamenti al Senato, in commissione Affari costituzionali. Dopo che Carlo Vizzini ha presentato alcune modifiche strategiche al ddl, la via sembra spianata. E domani si inizia a votare; tra due-tre settimane il Senato potrebbe perfino approvare.

Nessuna voce nel centrodestra solleva obiezioni. C'è solo la diffidenza dell'Udc, che non ci sta a firmare deleghe in bianco e prima di dare il via libera al lodo vorrebbe «garanzie». E persino nel Pd si ragiona su una strategia in due tempi: una raffica di emendamenti abrogativi «di bandiera» e poi alcune proposte mirate per «limitare il danno». Tutto sembra congiurare, insomma, perché il Senato possa affrontare e superare con rapidità lo scoglio del nuovo lodo. Ma c'è un ma. Sullo sfondo si agita la questione della riforma elettorale.

Un giorno di toni bassi, finalmente. Così si nota soprattutto la cautela del ministro

Raffaele Fitto, Rapporti con le Regioni: «Esiste una piccola parte della magistratura che svolge una funzione politica e io questo lo posso testimoniare anche a livello personale». Oppure quella di Roberto Maroni, Interno: «La commissione d'inchiesta sulla magistratura è una proposta fatta dal presidente del Consiglio, che sentirà i gruppi parlamentari e ha auspicato che decida il Parlamento».

Carlo Vizzini, intanto, presidente della commissione e relatore del provvedimento, ha calcolato con freddezza i tempi e la scorsa settimana ha presentato i suoi emendamenti concordati con il vertice del partito e con il governo. La principale risolve alla radice le perplessità dei finiani, che non volevano estendere ai ministri la tutela della legge e in ogni occasione non mancavano di rispolverare il caso-Brancher. Altre modifiche proposte da Vizzini vanno incontro alle opposizioni. Una è la cosiddetta non-automaticità della sospensione dei processi: l'imputato, che sia il presidente del Consiglio o il Capo dello Stato, chiamato a processo, avrà dieci giorni per chiedere il passaggio degli atti alle Camere, dopo di che il Parlamento avrebbe novanta giorni per pronunciarsi con un voto sulla richiesta di sospensione. Ammette il senatore democratico Francesco Sanna: «L'emendamento Vizzini raccoglie parecchio della nostra obiezione a voler ragionare in un'ottica di riduzione del danno». L'unico te-

ma su cui si annuncia qualche vero scontro è nelle procedure per arrivare alla sospensione dei procedimenti: «Noi - dice ancora Sanna - proponiamo che sia necessario il voto dei tre quinti o dei due terzi dei componenti l'assemblea». Il Pd chiede anche che la minoranza eventualmente sconfitta nel voto possa ricorrere alla Corte costituzionale.

Quanto alle riforme generali che però non si vedono all'orizzonte, ieri Bankitalia ha presentato uno studio che collega il numero elevato di avvocati allo spropositato numero di cause civili che si avviano ogni anno. «Il numero di legali ha un effetto significativo e quantitativamente rilevante sulla litigiosità».

La scheda



LODO ALFANO COSTITUZIONALE

È uno scudo dai processi per le alte cariche



TEMPI LUNGI PER L'APPROVAZIONE

La nuova legge sarà pronta tra almeno un anno



LA LEGGE STOPPATA DALLA CONSULTA

La Corte bocciò la scorsa legge perché incostituzionale



Corte conti bacchetta i dirigenti postali

Senza la scorta paga il direttore

DI ANTONIO G. PALADINO

Il direttore di un ufficio postale, quando deve trasportare valori al di fuori degli uffici, deve sempre osservare le prescrizioni in merito al fine di evitare un danno patrimoniale per la società Poste italiane. Nel caso in esame, infatti, egli è tenuto a richiedere la scorta armata, poiché, in caso contrario e se accade un furto ai suoi danni, egli dovrà risarcire le Poste.

E' quanto ha sancito la sezione giurisdizionale della Corte dei conti siciliana, nel testo della sentenza n. 1898/2010, con la quale ha condannato l'allora direttore dell'ufficio postale di Mazzarrone (Ct) che, nel novembre 1991, subì il furto di 55 milioni di vecchie lire. Egli, infatti, aveva con sé tale somma per recarsi presso un istituto di credito limitrofo, allo scopo di convertire tale somma in assegni. Ma, giunto nei pressi della propria autovettura, veniva avvicinato da alcuni malviventi che, con la forza, lo costringevano a cedere il denaro.

Secondo il collegio della magistratura contabile siciliana, nell'esame del caso, sussistono tutti i presupposti necessari per affermare la responsabilità amministrativa dell'ex funzionario postale. Infatti, nessun dubbio può avanzarsi sulla sus-

sistenza del nesso di causalità tra la condotta del funzionario e il danno, "in quanto questo non si sarebbe verificato in mancanza di quella". Ne è prova, si legge nella sentenza in argomento, che la condotta del direttore è stata difforme dalle disposizioni interne, le quali prescrivevano la cautela della scorta armata per procedere ad operazioni di conversione di numerario in titoli. Disposizioni, queste, che non lasciano alcuna discrezionalità al direttore dell'ufficio postale ma gli impongono l'assoluto divieto di effettuare, in mancanza di scorta armata, qualsiasi operazione di conversione di numerario in titoli e viceversa. Questa omissione è rilevante, annota la Corte, poiché la presenza della scorta armata avrebbe dissuaso i malviventi o, quantomeno, "avrebbe certamente escluso qualsivoglia responsabilità del funzionario convenuto". Tuttavia, conclude il collegio, posto che non v'è ombra di dubbio sulla buona fede e correttezza professionale dell'ex direttore, in aggiunta alla volontà di adempiere a precisi doveri di ufficio, si può procedere a fare largo uso del potere riduttivo. Pertanto, in via equitativa, la Corte siciliana ha condannato l'ex funzionario postale a risarcire cinquemila euro.

—©Riproduzione riservata— ■



Nuove soluzioni per le infrastrutture

A Roncadelle spese bloccate: cimitero ai privati

di **Andrea Carli**

La vita è piacevole. La morte è pacifica. È la transizione che crea dei problemi, scriveva Isaac Asimov. Nel caso di Roncadelle, comune in provincia di Brescia, c'è un nodo in più: la mancanza di loculi e la necessità di risolvere l'emergenza. Per ingrandire il cimitero e risolvere la questione strutturale - il progetto prevede la costruzione di altri 180 "posti" e 60 ossari - è stato deciso di giocare la carta della concessione triennale della gestione dei servizi cimiteriali ai privati. La decisione è stata formalizzata dal consiglio comunale nella seduta del 28 settembre.

Capita che un comune decida di dare all'esterno la gestione di un servizio. Ma per Roncadelle quello appena deliberato è un vero e proprio "Piano B". Perché le risorse economiche per portare a compimento l'opera di ristrutturazione il comune le aveva, anzi le ha. Il primo cittadino Michele Orlando, 35 anni, al secondo mandato alla testa di una coalizione di centro sinistra, racconta che «sono stati regolarmente stanziati nel bilancio di quest'anno 200mila euro». Il problema è che «non si possono spendere a causa del Patto di stabilità interno. Il nostro saldo finanziario è inferiore a quello del 2007. Allora era di oltre due milioni e mezzo, anche grazie alle risorse che erano entrate nelle nostre casse a seguito di una dismissione. La media degli ultimi anni del saldo del comune non raggiunge il milione. Avere i soldi e non poterli spendere - conclude con una certa amarezza il sindaco di Roncadelle - è un'assurdità. Questa per noi non è la soluzione migliore».

Orlando le ha provate se non tutte, molte. Prima il primo citta-

dino ha preso carta e penna e ha scritto, nell'ordine, a Presidente della Repubblica, ministro dell'Economia, presidenti delle commissioni bilancio di entrambi i rami del parlamento e **Corte dei conti**. Poi, ad agosto, ha scelto la strada della provocazione, e ha emesso un'ordinanza che vietava ai suoi 9.200 concittadini di morire (il provvedimento, per la cronaca, è ancora oggi in vigore). Infine, la scelta di privatizzare, che a quanto sembra potrebbe risultare decisiva. «Cinque operatori hanno già chiesto informazioni», confida.

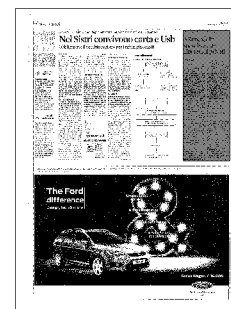
La pubblicazione del bando è prevista per fine mese: il concessionario che vincerà la gara di appalto finanzia di propria ta-

LA MOTIVAZIONE

Il comune non può adeguare la capienza perché l'investimento non è consentito dal patto di stabilità interno

sca gli interventi, quindi rientrerà dalla spesa sostenuta grazie agli introiti cimiteriali. Che sono poi i costi che le famiglie devono sostenere per inumare o tumulare la salma di un congiunto. Circa 1.200 euro per trent'anni per un loculo, che scendono a 800 in caso di inumazione nel terreno. «Ad agosto - racconta Orlando - abbiamo steso un piano finanziario. Il canone di concessione è stato moltiplicato per un indice che è stato determinato sul tasso di mortalità della nostra popolazione negli ultimi 12 anni. Alla fine il gestore ci metterà 258mila euro circa». Con buona pace (perpetua?) del patto di stabilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo vara venerdì i primi decreti

● Vertice sul federalismo tra governo e Regioni. I governatori chiedono chiarimenti su cinque questioni essenziali. Critici i giudizi dell'assessore pugliese, Dentamaro, e del presidente della Basilicata, De Filippo. Venerdì il governo vara i primi decreti.

FLAVETTA E SAMMARTINO A PAG. 5 >>

Federalismo, sfida in cinque punti

Dentamaro: apertura apparente, molti buchi neri

LE PROSSIME TAPPE

Il decreto attuativo sull'autonomia impositiva venerdì in Consiglio dei ministri, quello sui costi standard sanitari la prossima settimana

COMMISSIONE TECNICA

Sale di 14 punti la compartecipazione all'Irpef delle Regioni per compensare il taglio dal 44,7 al 25% di quella prevista sull'Iva

ALESSANDRA FLAVETTA

● **ROMA.** Il governo procede spedito sul federalismo fiscale e la bozza di decreto attuativo sull'autonomia impositiva regionale sarà venerdì in Consiglio dei Ministri, mentre il provvedimento sui costi standard sanitari vi arriverà la prossima settimana. La conferma giunge durante l'incontro tra governo e regioni, che hanno sottoposto ai ministri dell'Economia, della Semplificazione e dei Rapporti con le Regioni, Giulio Tremonti, Roberto Calderoli e Raffaele Fitto, un documento con cui chiedono che la legge delega sul federalismo, la 42 del 2009, sia coerente con i decreti attuativi in via di definizione, che i tagli alle Regioni previsti dalla manovra (4,5 miliardi nel 2011) vengano modulati, che ci sia una relazione

tra i fabbisogni necessari per garantire i Lea (i livelli essenziali di assistenza) ed i Lep (i livelli essenziali delle prestazioni), chiarimenti sulle imposte che finanzieranno la spesa sanitaria (compartecipazione a Irpef ed Iva), sul fondo perequativo e sulla tempistica del federalismo municipale, per via dei fondi che le Regioni dovrebbero trasferire ai Comuni prima che il federalismo regionale sia a regime.

Il governo ha accolto i timori dei governatori ed ha avviato due tavoli tecnici, uno sul trasporto pubblico locale e l'altro sulla manovra, tanto che il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, ha parlato di un «incontro preliminare proficuo, ma le Regioni - ha aggiunto - vogliono garanzie concrete perché non vogliamo false partenze sul federali-



smo».

L'assessore pugliese al Sud e al Federalismo, Marida Dentamaro, invece, definisce quelle del governo «aperture solo apparenti, perché la tempistica dei decreti attuativi resta quella che si era prefissato e non accede alla richiesta di definire i Lep di tutte le prestazioni essenziali non sanitarie. Il calcolo dei fabbisogni è legato solo alla disponibilità finanziaria, ma nel decreto sull'autonomia impositiva restano senza copertura tutte le funzioni trasferite dalle leggi Bassanini (cioè il federalismo amministrativo ndr)». Anche il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni, rileva che però quest'ultimo «deve trovare risorse aggiuntive per permettere alle Regioni di garantire i servizi ai cittadini». Il provvedimento sui costi standard sanitari, invece, approderà domani in Conferenza Unificata, mentre giungono i calcoli della commissione tecnica paritetica per l'attuazione del federalismo fiscale sulla modifica del mix di imposte che finanzieranno la sanità, con l'aumento di 14 punti della quota di compartecipazione all'Irpef delle Regioni che andrà a

compensare la riduzione dal 44,7 al 25% della compartecipazione attualmente prevista sull'Iva.

Per quanto riguarda il federalismo municipale, oggi, il ministro Tremonti incontrerà l'Anci, l'Associazione dei Comuni, che pure chiede correzioni alla manovra, oltre alla modifica del patto di stabilità interno e la certezza che gli aumenti di gettito conseguenti all'autonomia fiscale restino ai Comuni. Mentre ieri la commissione bicamerale sul federalismo ha ascoltato il Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio, che ha messo in guardia dai rischi di sovrapposizione tra il codice delle autonomie e il decreto sui costi standard municipali, che potrebbe «rendere inapplicabili le stime dei fabbisogni standard». Criticità rilevate anche dal deputato Pd Francesco Boccia, che contesta la scelta di attribuire solo al Sose, la società che elabora gli studi di settore, il calcolo dei fabbisogni standard di Province e Comuni.

Il federalismo fiscale Scende la compartecipazione al gettito dell'Iva

Alle regioni il 30% dell'Irpef Pressing sui governatori

Decreto al consiglio dei ministri tra domani e venerdì

ROMA - Le Regioni aspettano chiarimenti «irrinunciabili» ma il governo, sia pur disponibile al confronto con i governatori, ha comunque l'intenzione di accelerare al massimo l'attuazione del federalismo fiscale. Tanto che il Consiglio dei ministri potrebbe approvare già venerdì, se non addirittura domani, il decreto legislativo che concede l'autonomia impositiva alle Regioni.

I problemi sollevati dai governatori nell'incontro di ieri con l'esecutivo saranno affrontati subito dai tecnici dei ministeri e delle amministrazioni regionali, ma non sono di poco conto. Il più grosso è l'impatto

della manovra di luglio, che taglia 4 miliardi nel 2011 ai bilanci regionali, ritenuto insostenibile. «È evidente che il federalismo fiscale non può partire da lì» ha detto il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, anche se Giulio Tremonti, poco prima in Parlamento, aveva detto che «la modifica del patto di stabilità allo studio con Comuni e Regioni presuppone l'invarianza dei saldi di bilancio». Al ministro dell'Economia le Regioni hanno chiesto una serie di altre modifiche alla bozza del testo presentata. Cambiamenti che riguardano il fondo di perequazione, i rapporti fiscali tra le Regioni e i Comuni,

il finanziamento del trasporto pubblico locale e la garanzia di tutti i servizi, non solo sanitari, offerti ai cittadini.

Aspetti che saranno approfonditi nelle prossime ore dai tavoli tecnici, mentre il governo continuerà a lavorare sull'assetto del nuovo fisco regionale e comunale (Tremonti vedrà i sindaci). La compartecipazione all'Iva, come noto, scenderà dal 44,7 al 25% e il mancato gettito (21 miliardi circa) sarà compen-

I tagli

Tra i punti sollevati dalle Regioni i tagli della manovra di luglio

sato da un aumento della compartecipazione Irpef (che salirebbe a quasi il 30%). La Ragioneria dello Stato, intanto, invita governo e Parlamento ad evitare sovrapposizioni normative tra i decreti sul federalismo e il nuovo Codice delle Autonomie che indica le funzioni fondamentali di Regioni, Comuni e Province. Per queste ultime la spinta alla soppressione sembra ormai venuta meno. «Per abolirle serve una modifica della Costituzione e il risparmio, 100-200 milioni, sarebbe simbolico» ha detto Tremonti ieri in Parlamento.

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sanità delle Regioni

dati in migliaia di euro



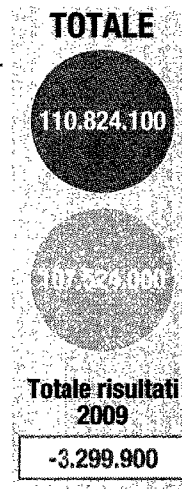
Costi

Ricavi

Risultati 2009			Risultati 2009		
Emilia Romagna	8.438.600 8.140.100	40.900	Abruzzo	2.408.300 2.388.900	-49.000
Lombardia	17.406.100 16.986.000	29.600	Molise	676.000 575.200	-81.100
Piemonte	8.519.700 8.540.000	17.100	Liguria	3.309.900 3.230.400	-97.700
Marche	2.799.300 2.852.400	15.300	Veneto	8.914.700 8.716.200	-101.500
Umbria	1.626.200 1.624.100	14.700	Sardegna	3.050.400 2.886.800	-225.700
Toscana	7.040.800 6.952.300	14.100	Calabria	3.501.300 3.506.500	-232.000
Friuli Venezia Giulia	2.452.000 2.440.700	9.000	Sicilia	8.519.800 8.482.100	-237.300
Trentino Alto Adige	2.179.300 2.193.400	4.800	Puglia	7.202.400 7.069.700	-282.300
Valle d'Aosta	270.000 267.400	-16.900	Campania	10.187.600 9.751.500	-725.600
Basilicata	1.038.600 1.056.400	-21.800	Lazio	11.283.100 9.863.900	-1.374.500

Fonte: Istat

D'ARCO



Appello di Confedilizia a non ritardare ulteriormente l'iter legislativo del provvedimento

Federalismo municipale a rischio

Il rinvio dell'esame rischia di compromettere la cedolare secca

Il rinvio, richiesto e ottenuto a fine settembre dai comuni, dell'esame da parte della Conferenza unificata dello schema di decreto legislativo in materia di federalismo municipale, rischia di compromettere l'entrata in vigore a partire dal 2011 della cedolare secca sugli affitti, prevista nell'ambito di tale testo.

È quanto rileva con preoccupazione la Confedilizia, ricordando che l'acquisizione dell'«intesa» della Conferenza unificata sullo schema di decreto è pregiudiziale all'esame del testo da parte del parlamento in sede consultiva, in seguito al quale il governo porterà nuovamente il provvedimento in consiglio dei ministri per l'approvazione definitiva.

Il ritardo nell'avvio dell'iter pro-

cedurale previsto, fa notare l'organizzazione storica dei proprietari di casa, si rivela particolarmente nocivo per le disposizioni dello schema di decreto relative alla cedolare secca sugli affitti, che rappresentano le uniche norme immediatamente operative del

provvedimento e che prevedono anche l'emanazione delle indispensabili disposizioni attuative da parte dell'Agenzia delle entrate.

La Confedilizia fa appello a governo ed enti locali affinché questa situazione di stallo venga al più presto sbloccata, anche al fine di consentire a tutti i proprietari di casa interessati di attrezzarsi per l'applicazione della nuova disciplina, così garantendo quel rilancio dell'affitto che l'introduzione della cedolare secca mira a raggiungere.

La Confedilizia fa appello a governo ed enti locali affinché questa situazione di stallo venga al più presto sbloccata

Contratti «liberi»

CANONE DI LOCAZIONE = 100

SCAGLIONE DI REDDITO E ALIQUOTA IRPEF	IMPOSTA ATTUALE (IRPEF)	IMPOSTA CON CEDOLARE DEL 20%
Fino a 15.000 euro (23%)	19,55	
Tra 15.000 euro e 28.000 euro (27%)	22,95	
Tra 28.000 euro e 55.000 euro (38%)	32,3	20
Tra 55.000 euro e 75.000 euro (41%)	34,85	
Oltre 75.000 euro (43%)	36,55	

Contratti «agevolati»

CANONE DI LOCAZIONE = 100

SCAGLIONE DI REDDITO E ALIQUOTA IRPEF	IMPOSTA ATTUALE (IRPEF)	IMPOSTA CON CEDOLARE DEL 20%
Fino a 15.000 euro (23%)	13,68	
Tra 15.000 euro e 28.000 euro (27%)	16,06	
Tra 28.000 euro e 55.000 euro (38%)	22,61	20
Tra 55.000 euro e 75.000 euro (41%)	24,39	
Oltre 75.000 euro (43%)	25,58	



Venerdì i decreti in consiglio - Dalle regioni cinque priorità Ok al federalismo fiscale Tremonti: conti in linea Ue

Il governo accelera sul federalismo, con il decreto legislativo sul fisco regionale atteso venerdì alla prima lettura in Consiglio dei ministri. Il testo, ancora in lavorazione, è stato illustrato ai presidenti delle regioni durante un incontro con i ministri

Giulio Tremonti, Roberto Calderoli e Raffaele Fitto. I governatori hanno ottenuto un tavolo tecnico sul trasporto pubblico locale e sulla ripartizione dei tagli varati con la manovra estiva e hanno così concesso il via libera al decreto; chiedendo pe-

rò, tra l'altro, pieno rispetto della delega sull'autonomia impositiva. Ieri il ministro Tremonti ha aperto le audizioni in Parlamento per la sessione di bilancio: i conti 2010 - ha detto - sono in linea con gli obiettivi Ue.

Servizi > pagina 6

Fisco regionale verso il via

Venerdì decreto in consiglio dei ministri - Cinque condizioni dai governatori

Vertice. Dall'incontro al Tesoro spuntano due tavoli su trasporto locale e tagli ai fondi

Il ministro. Abbiamo fatto la manovra a luglio, non intendiamo emendarla

**Eugenio Bruno
Marco Mobili**
ROMA

Le regioni riannodano il filo del dialogo con il governo su manovra e attuazione del federalismo fiscale. Le perplessità dei governatori sul decreto attuativo che riscrive la finanza degli enti territoriali vengono da lontano. Da quando cioè, con la manovra correttiva di questa estate, si sono visti imporre tagli per 8,5 miliardi nel prossimo biennio.

I presidenti delle regioni ne hanno discusso ieri in un vertice a via venti settembre con i ministri dell'Economia, Giulio Tremonti, per le Semplificazioni, Roberto Calderoli, e degli Affari regionali, Raffaele Fitto.

Per riassumere la loro posizione e le loro preoccupazioni con l'avvicinarsi dei tagli operativi da gennaio 2011, basta la battuta di Vasco Errani, presidente della Conferenza unificata, che prendendo in prestito la citazione di Bossi sulla sigla "Spqr" l'ha tradotta con «Sono povere queste regioni».

Dal confronto di ieri i governatori escono con l'apertura di un tavolo tecnico sul trasporto pubblico locale e su una diversa ripartizione dei tagli della manovra d'estate attribuiti alle regioni. In cambio hanno accettato di lavorare a ritmi serrati alla messa a punto del decreto sulla fiscalità delle regioni, così da consentire al go-

verno di approvarlo in prima let-

LE RICHIESTE

Rispetto della delega su Irpef e Irap, livelli essenziali delle prestazioni, manovra, fondi ai comuni, rispetto degli Statuti delle regioni speciali

tura già con il consiglio dei ministri di venerdì prossimo. Rinvio per il momento l'altro tassello del federalismo sulla definizione dei costi standard, sul quale proseguirà il confronto.

L'apertura al nuovo fisco regionale comunque sia richiede specifiche garanzie: «non ci deve essere una falsa partenza», ha sottolineato Errani elencando i cinque punti su cui è necessario confrontarsi: pieno rispetto della delega sull'autonomia impositiva delle regioni, comprese una diversa modulazione dell'Irpef e dell'Iva. I governatori, in particolare, non condividono l'impostazione meno Iva e più Irpef, e sottolineano come la delega non preveda la compartecipazione Irpef, ma solo l'addizionale. Nel mirino finisce anche la scelta di alimentare il fondo perequativo con l'Irpef anziché con la compartecipazione Iva. Secondo i governatori, infatti, la determinazione in misura fissa dell'Iva contraddice la legge delega in relazione al finanziamento di Lea e Lep.

Gli altri tre punti riguardano, come detto la sostenibilità della

manovra, la riscrittura del rapporto con il federalismo municipale nella parte in cui prevede il trasferimento di fondi dalle regioni ai comuni e la piena garanzia sul mantenimento dell'attuale autonomia statutaria delle regioni. Temi su cui Tremonti si è mostrato disponibile al confronto.

Ormai definita invece è la partita con le province a cui saranno dedicati gli ultimi sette articoli del decreto sulla fiscalità degli enti territoriali. In base all'accordo raggiunto tra governo e Upi, a partire dal 2012, accanto all'Ipt, gli enti di area vasta si vedranno riconoscere l'imposta sull'Rc auto-gestita in proprio però e non più con l'intermediazione delle agenzie assicurative (con un'aliquota del 12,5% che dal 2014 potranno variare in su o in giù del 2,5%). Così da rafforzare il collegamento con le competenze in materia di trasporti e viabilità. Sempre nella stessa ottica, nel 2012 saranno soppressi i trasferimenti statali nei loro confronti mentre dal 2013 spariranno quelli regionali. In cambio le province avranno la compartecipazione, rispettivamente, all'accisa sulla benzina e al bollo auto. In una percentuale che verrà definita da successivi provvedimenti. Dal 2012, infine scompariranno la compartecipazione all'Irpef e l'addizionale sull'energia elettrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Baldassarri: «No a riforme di bandiera, il Sud va aiutato»

Intervista

L'esponente di Fli nella Bicamerale contrario a un testo senza cifre: basta sprechi, ora la perequazione

Antonio Troise

Cita Einaudi: «Conoscere per deliberare». E non nasconde un certo disappunto contro chi vorrebbe trasformare il federalismo in una sorta di «bandierina» da spendere in termini di consenso elettorale. Mario Baldassarri, unico rappresentante di Fli nella Commissione bicamerale di attuazione del federalismo, dove maggioranza e opposizione sono 15 a 15, sa bene che un suo «no» può far saltare la tabella di marcia e ribaltare gli equilibri interni. Ma nell'intervista spiega subito che non vuole «fare l'ago della bilancia» ma «entrare nel merito dei problemi e trovare soluzioni».

Ma lei crede o no al federalismo?

«Ci credo, ma va fatto sul serio. E con i numeri alla mano».

Però, ieri, lo stesso Ragioniere dello Stato ha detto che le cifre non ci sono.

«Ha detto formalmente quello che sostengo da anni. E cioè che i dati di bilancio dei comuni e delle regioni sono, francamente, in parte inattendibili e in parte disomogenei. Occorrerebbe un'autorità che certifichi il bilancio di tutti gli enti della pubblica amministrazione».

E nel frattempo? Canzio ha detto che per avere le cifre vere servono due o tre anni. Un'eternità dal punto di vista politico...

«Non possiamo aggiornarci al novembre del 2013. E allora bisogna trovare un escamotage, che però non può essere quello di rinviare la discussione ad un futuro decreto del governo. Per due motivi. Sarebbe giuridicamente difficile da sostenere dal momento che già siamo in presenza di una legge delega. Ma poi il Dpcm dovrebbe tornare di nuovo alla bicamerale. Ci prendiamo in giro?».

Cosa propone?

«Riempiamo subito il decreto di contenuti e cifre. Se non abbiamo i dati completi possiamo procedere con un campione. Stabilendo, ad esempio, il costo minimo e quello massimo di un servizio e poi facendo una media «ponderata», che consideri le specificità dei singoli comuni prendendo in esame 6-7 parametri».

Un modo per salvare anche il Mezzogiorno?

«Il Sud deve fare chiarezza con se stesso per poter rivendicare i suoi diritti. Cominciando a non confondere il principio sacrosanto della perequazione territoriale dagli abusi e gli sprechi».

La Lega è sulla sua stessa linea?

«Per ora il ministro Calderoli si è sempre detto d'accordo sulla necessità di una perequazione vera, sia pure sfrondata dal grasso delle clientele. Ma sul tappeto non c'è solo il federalismo».

Scusi?

«Ci sono anche gli altri quattro punti sui quali il governo ha avuto la fiducia. Ora, dal Dpef, apprendiamo che non saranno inseriti neanche nella prossima finanziaria. E, allora, quando si comincia ad entrare nel merito delle questioni? Il problema non è accontentare i finiani ma rispettare il patto con gli elettori. Qui non siamo parlando della D'Addario o della casa di Montecarlo. Ma del progetto di un grande partito del centrodestra europeo che ha promesso da anni una rivoluzione liberale e democratica del paese».

Con quali risorse?

«Nessuno pretende di fare tutto e subito. Ma un percorso va avviato al più presto. Quando c'è stata la discussione sull'ultima finanziaria, noi presentammo tre emendamenti sui quali, poi, ci siamo astenuti per evitare che il governo andasse sotto. Mi riferisco alla riduzione dell'Irap per le piccole aziende, alla cedolare secca ai mini sconti Irpef per le famiglie. Proposte che avevano una copertura vera. È su questo che il governo deve dare risposte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCONTRO TRA I PRESIDENTI E L'ESECUTIVO HA PRODOTTO BUONI RISULTATI

Il governo apre il tavolo tecnico con le Regioni

Ma nel frattempo accelera portando al Cdm di venerdì i dgls su costi e fabbisogni standard

DI NICOLA MARANESI

Ieri pomeriggio al ministero dell'Economia si è tenuto un incontro cruciale tra le Regioni e il governo per trovare un accordo sul decreto legislativo di attuazione del federalismo sulla fiscalità regionale. L'esito, stando alle reazioni dei partecipanti, è stato positivo e si intravede la possibilità di seguire un iter di riforma condiviso tra i livelli dello Stato: «C'è totale disponibilità a ragionare» ha dichiarato il governatore del Veneto, Luca Zaia, al termine del vertice, sottolineando che «è un incontro irrituale ed è un bel segnale. Ho trovato un Governo tonico e disponibile a ragionare» ha ribadito ed ha aggiunto: «C'è la piena e totale disponibilità da parte dei ministri Tremonti e Calderoli ad affrontare le questioni poste dalle Regioni». Venerdì, intanto, il Consiglio dei ministri esaminerà in via preliminare i decreti legislativi sui costi e fabbisogni standard nella sanità e sull'autonomia impositiva regionale, provvedimenti attuativi del federalismo fiscale. Ma contestualmente partiranno dei tavoli tecnici tra l'esecutivo e le regioni per esaminare l'impatto del provvedimento sui conti e per valutare le connessioni con quanto già stabilito dalla manovra correttiva di luglio in particolare per i tagli al trasporto pubblico locale. Soddisfatto anche Vasco Errani: «Il Governo ha accolto la nostra proposta di aprire un tavolo tecnico sulla manovra e sul trasporto pubblico locale» ha detto il presidente della conferenza delle Regioni manifestando il bisogno che si rivedano i tagli previsti dalla manovra affinché «il federalismo non parta da quei tagli». Lo scopo è quello di ottenere «delle garanzie perché si parta bene e non ci sia una falsa partenza». Errani aggiunge che «abbiamo bisogno di risposte concrete» perché la manovra varata dal Governo l'estate scorsa «al primo gennaio 2011 diventa un fatto concreto». Sono cinque i punti «fondamentali» che secondo le Regioni il decreto legislativo sulla fiscalità non ha risolto. Errani li elenca: «Il pieno rispetto della delega in riferimento all'autonomia regionale». E qui rientra, ad

esempio, il tema del fondo perequativo alimentato con l'Irpef anziché con l'Iva «come dice la legge delega». Su questo punto «il Governo si è detto disponibile a ragionare». Sul tappeto le Regioni hanno quindi posto il tema della definizione dei Lea e dei Lep: «Per stabilire il fabbisogno - le risorse da fiscalizzare alle Regioni - bisogna mettere in chiaro quali servizi devono essere garantiti ai cittadini» ha detto ancora Errani riferendosi alla sanità, alla pubblica istruzione, all'assistenza, al trasporto pubblico locale. «Se non è chiaro questo non diventa chiaro nulla». A seguire l'altrettanto importante questione dell'intersecarsi del federalismo con la manovra varata dall'esecutivo. Quindi il rapporto con il federalismo municipale, in cui si prevede una norma che «non convince» le Regioni. Infine, «la garanzia dell'autonomia statutaria delle Regioni a statuto speciale». Le Regioni oggi «non danno alcun giudizio» ha concluso Errani - vedremo quali saranno le soluzioni dell'esecutivo, poi inizierà l'iter previsto (con il passaggio anche in conferenza Stato-Regioni, ndr) all'interno del quale vorremmo vedere risolte anche le questioni relative alla manovra». Più prudente Roberto Formigoni: «Occorre che il governo trovi risorse aggiuntive per garantire i servizi ai cittadini» ha detto il governatore della Lombardia che ha aggiunto: «Noi regioni vogliamo il federalismo e lo vogliamo in tempi rapidi e vogliamo che il negoziato con il governo porti alla soluzione di tutti i punti critici. Il governo si è impegnato a rivedere il decreto, noi a lavorare con l'esecutivo per risolvere» le questioni poste sul tappeto.



Milano 2015 La soluzione è il comodato d'uso

Expo, intesa sulle aree Passa la linea Moratti

di MAURIZIO GIANNATTASIO

Trovato l'accordo sull'acquisizione dei terreni per l'Expo 2015 di Milano. «C'è una soluzione condivisa da tutti». Passa la linea sostenuta dal sindaco Letizia Moratti dopo il vertice con il presidente della Provincia, Guido Podestà, e il governatore, Roberto Formigoni. La soluzione è il comodato d'uso.

A PAGINA 9

Svolta per l'Expo 2015, accordo sui terreni

Vertice a casa della Moratti dopo mesi di polemiche: niente esproprio, passa il comodato d'uso

Abbiamo trovato una soluzione che tutti e tre condividiamo. C'è grandissima serenità

Guido Podestà, presidente Provincia di Milano

MILANO — La soluzione arriva sul filo di lana. A due settimane dall'appuntamento cruciale con il Bureau International des Expositions a Parigi, Milano riesce a trovare «una soluzione condivisa» sull'acquisizione dei terreni dove sorgerà l'Expo del 2015. La linea individuata è quella del comodato d'uso, fortissimamente sostenuta dal sindaco Letizia Moratti e a lungo osteggiata dal governatore della Lombardia, Roberto Formigoni.

Vertice notturno a casa Moratti. Presente Roberto Formigoni e il presidente della Provincia di Milano, Guido Podestà. Si va avanti a discutere fino a mezzanotte. L'aria è tesa. La deadline del 19 ottobre è dietro l'angolo. Se per quella data, Milano non risolve la questione dei terreni, il Bie potrà emanare un verdetto impietoso per la città che nel 2008 ha sconfitto Smirne: toglierli l'Expo.

Le polemiche e le discussioni vanno avanti da mesi. C'è chi propende per l'acquisto delle aree di proprietà della Fondazione Fiera e del gruppo Cabassi tramite la creazione di un newCo pubblico-privata come il governatore Formigoni e chi invece propende per la soluzione del comodato d'uso e del di-

ritto di superficie, come il sindaco Letizia Moratti. Ognuna delle due ipotesi ha i suoi pro e i suoi contro. L'acquisto non favorirebbe eccessivamente i privati e garantirebbe il pubblico, secondo Formigoni. Ma sarebbe comunque un esborso pesante di denaro pubblico insopportabile in un momento di crisi come questo, sostiene Palazzo Marino. Muro contro muro. Per mesi. Con la soluzione del comodato d'uso che nel giro delle settimane trova nuovi adepti. A partire dalla Provincia di Milano, per seguire con il ministero dell'Economia, Giulio Tremonti, socio al 40 per cento di Expo. Uno stillicidio di stop, frenate, marce indietro. Fino a ieri notte. Dopo due ore di discussione, anche accesa, la fumata bianca. Esce Guido Podestà: «Abbiamo trovato una soluzione che tutti e tre condividiamo. C'è grandissima serenità. Lo dico da giorni, c'è una condivisione totale». Molto meno sereno il governatore

della Lombardia. A domanda secca sui terreni risponde: «Abbiamo visto dei quadri stupendi».

Nessuno si sbilancia sulla soluzione. Ma ci vuole poco per capire che alla fine ha prevalso la linea



del comodato d'uso. Ma con delle differenze rispetto all'idea originale. Il comodato d'uso terrà conto di alcuni paletti contenuti nel parere dei legali della Regione (ma probabilmente non tutti perché sareb-

bero troppo onerosi per i privati). Una forma di mediazione che dovrebbe mettere la parola fine ai travagli di questi mesi. Oggi, Comune, Regione e Provincia spiegheranno in un comunicato congiunto i particolari dell'operazione. E sempre oggi partirà una lettera del Comune agli altri soci per dare il via alla macchina del comodato.

Ultima nota. Ieri sul tavolo della Moratti è arrivata l'ordinanza della

Protezione civile che conferisce al sindaco-commissario poteri straordinari per le opere sul sito dell'Expo e procedure accelerate per gli espropri dei terreni. La Moratti aveva già fatto capire che non avrebbe proceduto all'esproprio. Ora, a meno di sorprese dell'ultima ora, l'ipotesi va definitivamente in soffitta.

Maurizio Giannattasio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

Scartata l'ipotesi dell'acquisto

1 Formigoni proponeva per l'Expo l'acquisto delle aree di Fondazione Fiera e gruppo Cabassi

Il comodato d'uso proposto dal sindaco

2 Ha prevalso la proposta del sindaco Moratti: comodato d'uso e diritto di superficie

Il sì di Tremonti alla linea Moratti

3 La linea Moratti è stata appoggiata da Tremonti e del presidente della Provincia

La soluzione in extremis

4 Dopo uno stallo di mesi, la «soluzione condivisa» arriva a soli 12 giorni dal termine

Il neoministro. Nel giorno del debutto incontra la presidente di Confindustria

Lo sblocco del nucleare primo passo di Romani

Carmine Fotina

ROMA

Un «primo giorno da scuola» trascorso con una lunga serie di incontri. Il neoministro allo Sviluppo economico Paolo Romani debutta sul tema che conosce più da vicino - la tv - incontrando in mattinata l'amministratore delegato di Sky Tom Mockridge. All'appuntamento, fissato già un mese e mezzo fa, seguono nel pomeriggio quelli con Emma Marcegaglia, presidente di Confindustria, Carlo Sangalli, presidente di Confindustria, Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi e Paolo Scaroni, amministratore delegato di Eni. Oggi toccherà invece ai leader di Cgil e Uil, Guglielmo Epifani e Luigi Angeletti, a Fulvio Conti, Flavio Cattaneo e Pier Francesco Guarguaglini, rispettivamente numero uno di Enel, Terna e Finmeccanica. In attesa di Sergio Marchionne con il quale, fa sapere Romani, sarà chiesto un incontro sul piano Fiat "Fabbrica Italia", che potrebbe tenersi alla fine di questa settimana o la prossima.

«È come il primo giorno di scuola, ho ancora il grembiulino» scherza il neoministro prima dell'incontro con Marcegaglia, da cui emergeranno diversi spunti per l'agenda delle prossime settimane. In cima alle priorità condivise sembra esserci l'energia. «Il ministro ha mostrato la volontà di riprendere l'opzione nucleare, a partire dalla nomina dell'Agenzia competente» spiega la presidente di Confindustria lasciando il ministero di via Veneto. Il ritardo è lampante, visto che l'Agenzia per la sicurezza nucleare attende ancora le nomine dei componenti senza le quali non si può approvare il regolamento, definire la sede, fare le assunzioni. La definizione delle nomine (due commissari spettano allo Sviluppo economico, due all'Ambiente, il presidente è designato da Palazzo Chigi) sembra questione di settimane, forse giorni. Per la presidenza resterebbe in pole position l'oncologo e attuale senatore Pd Umberto Veronesi, affian-

ciato forse da altri due uomini di scienza, Umberto Tirelli e Maurizio Cumo.

L'energia è stato il piatto forte dell'incontro tra Romani e Marcegaglia anche perché Confindustria confida molto sulla filiera dell'industria nucleare: «C'è un piano di investimento potenziale da 20 miliardi di euro, molte imprese sono interessate». Ma la numero uno degli industriali si è confrontata anche su altri dossier che da mesi non fanno passi avanti. La ricerca, con il piano Industria 2015 in affanno perché «i fondi non sono stati erogati», e ovviamente le decine e decine di tavoli di crisi ancora aperti. Marcegaglia ribadisce

L'AGENDA

Sul tappeto Industria 2015 e legge Pmi. Chiesto un vertice con Marchionne. Ieri anche Abi, Eni e Sky, oggi Epifani, Enel, Finmeccanica e Terna

anche a Romani l'importanza degli strumenti di cui si sta discutendo con il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, cioè la necessità di avere una proroga sugli ammortizzatori in deroga per il 2011 e la conferma della detassazione e decontribuzione del salario di secondo livello.

Non sono poche le crisi che, con l'autunno, rischiano di finire fuori controllo. E così non è un caso che il primo giorno allo Sviluppo di Romani sia sonoramente accompagnato, a pochi metri dall'ingresso di via Veneto, dalle trombette e le proteste dei dipendenti Agile (ex Eutelia) a Roma in occasione dell'ennesimo incontro tecnico, al quale in serata partecipa anche il neoministro. Di misure anti-crisi ha parlato anche Sangalli, presidente di Confindustria che ha esposto le priorità di Rete imprese Italia. Al primo posto tra le richieste quella di procedere con la legge sulle pmi prevista dalla direttiva sullo Small business act ed entrata, come obbligo annuale, anche nello Statuto delle imprese all'esame della commissione attività produttive

della Camera (si veda l'articolo a pagina 39). È un altro tema molto caldo, su cui anche Confartigianato potrebbe tornare nell'incontro con Romani ancora da programmare. Con Mussari, infine, si è discusso dell'impegno Abi per il rilancio della produttività da concordare con le parti sociali.

Insomma, al ministero - sempre che il governo resti stabile - si preparano agli straordinari. In un clima che resta difficile, viste le critiche sulla scelta di Romani che continuano ad arrivare da Pd, Udc e Idv. Il leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, ha presentato una mozione che impegna il governo ad «assumere le iniziative di competenza affinché gli sia revocato l'incarico» perché «in grave conflitto di interessi».

Sul cambio della guardia al ministero è intervenuto anche il presidente della Ferrari, Luca di Montezemolo. Bene la fine dell'interim dopo tanto tempo, è il concetto, anche perché c'è «tanto da fare sui temi del lavoro, delle imprese, dell'esportazione e dell'innovazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE IMPRESE



I temi

■ Nell'incontro con Confindustria l'energia è stato il tema centrale. «Il ministro ha mostrato la volontà di riprendere l'opzione nucleare, a partire dalla nomina dell'Agenzia competente» ha detto Marcegaglia. Lo sblocco delle nomine dell'Agenzia, che consentirà anche l'approvazione del regolamento e la partenza operativa, potrebbe avvenire nelle prossime settimane o forse a giorni.

■ Confindustria, con Carlo Sangalli, ha invece sottolineato l'importanza di una legge annuale per le pmi. Il numero uno di Abi, Mussari, ha incontrato Romani per discutere gli impegni del sistema bancario a sostegno del credito e sul tavolo per la produttività. Tema, quest'ultimo, che sarà anche oggi centrale con i sindacati



Il finanziamento delle grandi opere all'Infrastructure Day oggi a Roma

Cipe ad andamento lento

Semplificare le procedure per l'assegnazione fondi

DI ANDREA MASCOLINI

«**L**e procedure di assegnazione delle risorse e la riprogrammazione dei fondi rallentano la capacità di spesa in investimenti. È necessario migliorare la qualità dei progetti per le opere infrastrutturali e implementare il contributo delle risorse private». È quanto ha dichiarato a *ItaliaOggi* Paolo Emilio Signorini, capo dipartimento per la programmazione e coordinamento della politica economica della presidenza del consiglio-Cipe, che oggi partecipa alla tavola rotonda, «Le nuove opere ferroviarie: reti e operatori a confronto», in programma all'Infrastructure day, terza edizione, che si svolge oggi a Roma, organizzato da *ItaliaOggi* e dallo studio legale Dla Piper.

Domanda. Da alcune parti si è criticato il governo per non avere dato seguito a quanto previsto nelle delibere Cipe emesse in quest'ultimo anno che sarebbero rimaste sulla carta. Qual è la reale situazione delle risorse disponibili per le infrastrutture?

Risposta. Rispetto alle critiche avanzate da Ance (l'associazione nazionale dei costruttori edili) e Agi (associazione grandi imprese, i general contractor, ndr) sulla lentezza con la quale i fondi assegnati dal Cipe, (12,3 miliardi di euro) al Fondo infrastrutture (ministero delle infrastrutture) vengono messi concretamente a disposizione degli operatori, occorre distinguere le assegnazioni disposte dal Cipe in attuazione diretta di previsioni legislative

(terremoto Abruzzo e carceri), da quelle sottoposte alla procedura ordinaria che prevede il parere della Conferenza unificata e delle competenti commissioni parlamentari. Nel primo caso, il Cipe ha, ad esempio, assegnato interamente ai Provveditorati i 200 milioni per le nuove carceri (100%), mentre per l'Abruzzo si registra in effetti una certa lentezza nella messa a disposizione delle risorse alla regione. Per le procedure ordinarie (900 milioni per

risanamento ambientale e 413 milioni per le piccole opere al Sud) si sono registrati notevoli ritardi a seguito del blocco dei lavori della Conferenza unificata e della decisione delle camere di acquisire preventivamente il parere di detta Conferenza e in ragione delle continue riprogrammazioni del Fondo infrastrutture per rispondere all'evolversi della crisi. Sarebbero necessari, quindi, emendamenti che, nel rispetto del principio di leale collaborazione tra livelli di governo e poteri dello stato, semplifichino significativamente le attuali procedure di assegnazione delle risorse.

D. Per le opere della Legge Obiettivo, quali sono i nodi principali che il Cipe

na dovuto ar-

frontare nell'esame delle molteplici proposte di investimento che sono giunte in questi ultimi anni?

R. Il programma delle infrastrutture strategiche (Pis) è notevolmente avanzato, senza particolari criticità in termini di contenzioso e opposizione degli enti locali o delle amministrazioni centrali competenti alla tutela del territorio e del patrimonio culturale. Lacune si sono certamente evidenziate in termini di qualità della progettazione approvata dal Cipe, come dimostrato dai significativi successivi aumenti di costo delle opere in fase di aggiudicazione e realizzazione, e di quantità e certezza delle risorse finanziarie disponibili, anche a carico dei privati. In considerazione dei crescenti vincoli di finanza pubblica, sono senza dubbio da valutare positivamente alcune recenti misure a favore della copertura finanziaria delle opere pubbliche: la riprogrammazione dei mutui concessi dalla Cassa depositi e prestiti e non utilizzati, la possibilità di finanziare le grandi opere per lotti costruttivi, il pedaggiamento delle tratte Anas con caratteristiche autostradali.



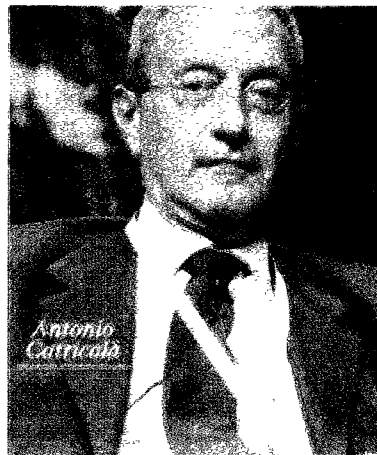
L'ANTITRUST ACCETTA GLI IMPEGNI PRESI DA ABI E CONSORZIO BANCOMAT E ARCHIVIA L'ISTRUTTORIA

Mini-tagli alle commissioni bancomat

Il balzello scenderà del 3,4% per i prelievi allo sportello e del 4% per i pagamenti Sforbiciata del 36% sulle domiciliazioni



Giuseppe Mussari



Antonio Catricalà

DI IVAN I. SANTAMARIA

Super sforbiciata alle commissioni per la domiciliazione bancaria delle bollette e mini-taglio a quelle dei prelievi e dei pagamenti tramite bancomat. Ieri l'Antitrust ha formalmente accettato gli impegni presentati dall'Abi e dal Consorzio Bancomat per chiudere l'indagine sull'ipotesi di intesa restrittiva della concorrenza aperta un anno fa a carico dei due organismi bancari. Secondo l'accusa mossa da Antonio Catricalà, presidente Antitrust, le commissioni interbancarie, fissate da Abi e Consorzio e valide per tutti gli aderenti (praticamente l'intero sistema bancario), rappresentavano un intralcio a politiche commerciali concorrenziali. Per chiudere la contesa, limitando i danni, Abi e Consorzio Bancomat si sono impegnati a ridurre il valore delle commissioni. Molto consistente la sforbiciata per Rid (le domiciliazioni delle bollette) e RiBa (le disposizioni di incasso). Il costo delle commissioni per le prime è passato da 0,25 a 0,16 euro, con un taglio del 36% (quella per il Rid veloce è scesa da 0,35 a 0,26 euro a operazione), mentre per le RiBa la riduzione è stata del 20% con un taglio da 0,57 a 0,46 euro per operazione. Questi livelli di costo, secondo la delibera dell'autorità, non potranno essere superati. In realtà le commissioni sulla Rid sono destinate a ridursi ulteriormente, visto che un regolamento Ue prevede che dopo il 31 dicembre del 2012, almeno per la componente di incasso, il valore del balzello dovrà essere completamente azzerato. Se il taglio su

Rid e RiBa derivante dagli impegni assunti dall'Abi, è consistente, quello sull'utilizzo dei bancomat lo è molto meno. A cominciare dalle operazioni di PagoBancomat, cioè quelle in cui la carta di debito viene utilizzata da un cliente di un esercizio commerciale per perfezionare la transazione. Il Consorzio si è impegnato ad abbassare la componente fissa della commissione interbancaria, riducendola da 0,13 a 0,12 euro. Resta invece immutata l'altra componente del balzello, quella pari allo 0,1579% del valore di ogni singola transazione effettuata con il bancomat. Per il futuro, inoltre, è stato sottoscritto un impegno a rivedere la commissione alla luce dei principi che emergeranno dagli studi in corso di svolgimento da parte di Bruxelles. L'Antitrust italiano, comunque, ha dovuto riconoscere che il valore di queste commissioni è «ancorato ai costi sostenuti dagli operatori coinvolti nella prestazione del servizio», senza contare «i benefici che il servizio PagoBancomat produce sia per i consumatori sia per gli esercenti». Anche per le commissioni di prelievo agli sportelli la sforbiciata è stata contenuta. Il balzello scende da 0,58 a 0,56 euro, con un taglio del 3,4%. Anche in questo caso l'autorità garante della concorrenza ha dovuto comunque riconoscere la validità del sistema, che tutela la competitività delle banche più piccole rispetto all'ipotesi di dover concordare le commissioni su base bilaterale. Resta da capire se le banche ora trasferiranno i tagli delle commissioni (valgono una trentina

di milioni in tutto) interbancarie anche verso i consumatori finali. Punto sul quale, per esempio, dubita molto il Codacons. Pareri più favorevoli all'accordo raggiunto ieri tra Abi, Consorzio Bancomat e Antitrust sono arrivati invece da Adusbef, Federconsumatori e Movimento Consumatori. In serata ieri, ha espresso soddisfazione l'Abi per l'intesa raggiunta con Catricalà, sottolineando come l'accordo riconosca la validità delle commissioni interbancarie. (riproduzione riservata)



Sponsor privati sui banchi di scuola

Barletta, bando della provincia: le aziende potranno marchiarli con il loro logo

RAFFAELE LORUSSO

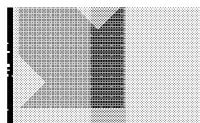
BARLETTA — Uno sponsor salverà la scuola. In attesa di tempi migliori e di risorse adeguate, c'è chi cerca nella pubblicità la risposta al taglio sistematico dei fondi per l'istruzione. La neonata sesta provincia pugliese, Barletta-Andria-Trani, ci crede. Al punto da offrire ad aziende private la possibilità di acquistare arredi e suppellettili dei 53 istituti scolastici dei 10 Comuni del territorio provinciale in cambio di loghi pubblicitari. Tutto alla luce del sole. Il bando è infatti pubblicato sul sito Internet dell'ente e scade il prossimo 30 novembre.

Chi vorrà legare il proprio marchio ad un banco e ad una sedia, per esempio, dovrà sborsare 69,80 euro, Iva esclusa. «È una idea che abbiamo valutato dal punto di vista tecnico-giuridico e l'abbiamo ritenuta fattibile», spiega Pompeo Camero, assessore all'Istruzione nella sesta provincia pugliese. Esponente della "Puglia prima di tutto", formazione civica organica all'amministrazione di centrodestra, Camero va fiero dell'iniziativa. «Quel bando ci è sembrato opportuno — afferma — Stavamo valutando un po' tutte le richieste che ci erano arrivate da parte dei dirigenti scolastici e ci siamo resi conto che le iscrizioni alle prime classi ci stavano mandando un po' fuori programmazione. Così, ci siamo dovuti inventare qualcosa e attraverso il pub-

Camero pensa in grande. «Sono un padre anche io e spero di lasciare il segno alle nuove generazioni. C'è il rischio serissimo che il piano dell'offerta formativa possa degradare proprio perché i soldi sono sempre di meno in tutta la filiera della pubblica amministrazione, quindi nella pubblica istruzione».

L'iniziativa fa già discutere. Francesco Divella, imprenditore della pasta e deputato di Futuro e libertà, approva e rilancia. «Da anni — osserva — la nostra società mette in bilancio una quota destinata ad interventi nel sociale e tra questi per l'acquisto di materiale per le scuole, come computer e altre attrezzature. Certo, un bando per l'acquisto di banchi è una cosa nuova, comunque è positivo che gli enti pubblici comincino a coinvolgere gli imprenditori in queste attività. Se gli enti pubblici facessero campagne di questo genere troverebbero decine di imprenditori disponibili a collaborare». L'unica perplessità di Divella riguarda la presenza del marchio dello sponsor su banchi e sedie. «Noi non facciamo mettere nessun nome per segnalare il contributo, mi sembra un'esagerazione. Comunque, è giusto coinvolgere le imprese nel sociale e nella formazione». Non la pensa allo stesso modo, Antonio Decaro, capogruppo del Pd nel consiglio regionale pugliese. «I tagli alla scuola del manager dell'istruzione Mariastella Gelmini — attacca — cominciano a dare i primi frutti. Invece di andare a scuola, agli studenti pugliesi sembrerà di andare a fare shopping. E invece di prendere le distanze dal mondo dorato e finto della pubblicità, ci si immergeranno testa e piedi, perdendo definitivamente il rapporto con la realtà e il vero significato della cultura. Speriamo solo che non si arrivi anche a dover andare a caccia di sponsor da mettere sui rotoli di carta igienica nelle scuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A ROMA

Un'iniziativa simile a quella pugliese era stata presa pochi giorni fa dalla prima circoscrizione del Comune di Roma, con l'invito ai privati ad "adottare" gli arredi delle scuole

**L'assessore:
"Il simbolo sugli
arredi ci renderà
69,80 euro a posto,
Iva esclusa"**

blico incanto siamo arrivati a definire il costo di banchi e sedie».

Nessuna remora nello spalancare le porte a forme di pubblicità così palese nell'istituzione pubblica per eccellenza? «È un'idea compatibile con una visione moderna della pubblica amministrazione — assicura l'assessore — Sicuramente non ci saranno controindicazioni».



Pubblica amministrazione. Nei procedimenti trovano spazio deroghe a vantaggio degli enti

Scadenze variabili negli uffici

Sanzioni più gravi ai cittadini che non rispettano i tempi

Gianni Trovati

MILANO

I procedimenti amministrativi non possono durare più di 30 giorni. Tranne quando possono durare 90. Oppure 180.

Le regole che la pubblica amministrazione si è data un anno fa per accelerare i ritmi

LE PENALITÀ

Per le strutture troppo lente la sanzione può scattare solo per inosservanze gravi e ripetute e dopo aver valutato il caso concreto

della burocrazia (legge 69/2009) non sono draconiane, ma l'anno di tempo che la legge concedeva agli uffici per fissare il proprio nuovo calendario non è stato sufficiente. Qualcuno ce l'ha fatta (la Funzione pubblica, naturalmente, e gli altri rami della presidenza del consiglio), qualche ministero ha portato nelle ultime settimane le proprie regole al consiglio dei ministri, altri (come l'Economia) ha presentato le proposte a Palazzo Vidoni. Anche la scadenza entro cui individuare i propri tempi di azione, insomma, si è rivelata un'opinione più che un obbligo.

«Chi non ha provveduto entro il 4 luglio - ricordano dalla Funzione pubblica, che ha fatto partire la cura taglia-tempi e che vigila sulla sua applicazione - ha delle conseguenze, perché non può più prevedere termini superiori ai 90 giorni». Almeno fino a quando non si veda approvato un nuovo calendario più disteso.

Anche la cura taglia-tempi, però, finisce per confermare una disparità storica nei rapporti fra cittadini e amministrazione: ai primi, il calendario non lascia scampo, per la seconda i termini sono sempre flessibili.

Lo sanno bene, solo per fare

qualche esempio, le imprese che lavorano con la Pubblica amministrazione. Le scadenze fiscali, per esempio, sono tutte perentorie, riservano sanzioni a chi non le rispetta, ed è ovvio; meno ovvio, però, è che i crediti vantati nei confronti del mondo pubblico a cui si è venduto un bene o fornito un servizio possano farsi aspettare anche 6-700 giorni. La legge imporrebbe di chiudere la partita in 30 giorni, ma tra patto di stabilità, tagli ai bilanci e problemi organizzativi i tempi veri si moltiplicano.

Per capire la rigidità del calendario imposto a cittadini e imprese basta partecipare a un bando, dove sono fissati i termini perentori per presentare le offerte, integrarle, consegnare i lavori o effettuare le forniture, e anche per accettare i

contributi quando previsti. Oppure è sufficiente vedersi opporre un silenzio-rifiuto e chiederne conto: chi fa passare più di 10 giorni, deve abbandonare la partita. «Nei fatti - riflette Massimo Occhiena, docente di diritto amministrativo alla Bocconi - non esiste una norma che riconosca una posizione paritaria a cittadini e pubblica amministrazione, anche perché il riconoscimento delle responsabilità ai dirigenti non è affatto automatico».

Nei confronti dei dirigenti degli uffici troppo lenti, come sottolineano le istruzioni ministeriali, la sanzione può scattare (si fa per dire) solo quando l'inosservanza dei termini che loro stessi si sono dati è «grave e ripetuta», e solo dopo aver «valutato la situazione concreta, caso per caso». Per i ritardi episodici, anzi, le circolari invitano espressamente a evitare conseguenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le regole

30 giorni

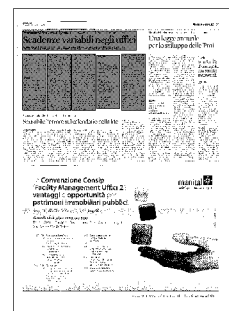
È la durata «regolare» dei procedimenti amministrativi, secondo la legge 69/2009. Le amministrazioni, però, possono individuare, per procedimenti più complessi, termini massimi di 90 o di 180 giorni

90 giorni

È il termine massimo per i procedimenti nelle amministrazioni che non hanno varato i propri regolamenti entro il 4 luglio. Il tetto permane fino al varo del regolamento

Sanzioni «flessibili»

I ritardi determinano la responsabilità del dirigente dell'ufficio, ma solo in caso di «grave e ripetuta inosservanza»



DICHIARAZIONI ONLINE

L'autostrada informatica presa d'assalto dai file di Unico

di **Marco Bellinazzo**

Le dichiarazioni scorrono veloci sui megascreen della Sogei, nel cuore informatico del sistema fiscale italiano, dove passano milioni di informazioni e dove l'affollamento, da

bollino nero delle partenze estive, è massimo proprio l'ultimo giorno di invio. Cioè ieri, 5 ottobre 2010.

L'operazione si è chiusa con cinque giorni di ritardo, dopo il rinvio deciso giovedì scorso, e così gli invii non hanno toccato

i picchi da 500mila dichiarazioni/giorno abituali nel rush conclusivo. Ma il flusso dei file verso Sogei non si ferma nemmeno di notte: ieri decine di dichiarazioni sono arrivate fra le 3 e le 4 del mattino, come auto in cerca della partenza anti-ingorgo.

Questa volta niente intoppi, ma restano da chiarire le cause del blocco di giovedì. Errore umano, baco o - le indagini non escludono nessuna ipotesi - attacco esterno al sistema che governa i segreti del fisco.

Servizio ► pagina 33

Dichiarazioni. Ieri la scadenza L'invio di Unico «spiato» davanti ai monitor di Sogei

Marco Bellinazzo
ROMA

Alle 3, due minuti e 26 secondi della notte tra lunedì e martedì è arrivato, spedito da uno studio di Firenze, il primo modello Unico persone fisiche 2010 nell'ultimo giorno utile per l'invio, dopo la proroga decretata d'urgenza il 30 settembre a causa di un «guasto tecnico» nell'autostrada informatica di Sogei.

Una scelta, quella della trasmissione notturna, non isolata, visto che tra le 3 e le 4 da tutta la Penisola sono state depositate 84 dichiarazioni. E il flusso "antimeridiano" delle trasmissioni non si è mai interrotto, salvo impennarsi ovviamente con l'apertura degli uffici.

Ieri, comunque, tutto è filato liscio, con grande sollievo dell'amministrazione finanziaria. Nel bunker romano della società di Ict del ministro dell'Economia, a Roma, sulla Laurentina, questi ultimi sono stati giorni laboriosi. Da un lato, infatti, c'era da sovrintendere al regolare ricevimento di milioni di modelli 2010; dall'altro, si è lavorato per accertare l'origine del black out verificatosi venerdì. «Abbiamo cercato di affrontare al meglio l'emergenza, tenuto conto che gestiamo una macchina complessa e delicata che non poteva essere spenta», spiega l'amministratore delegato di Sogei, Marco Bonamico. «Nell'interesse dei contribuenti e delle agenzie fiscali

- aggiunge - il nostro obiettivo prioritario è ora quello di appurare ciò che ha provocato il disagio per evitare che in futuro si ripetano analoghi inconvenienti».

Come nella sala controlli della rete autostradale in un weekend da bollino nero, abbiamo visto scorrere il traffico online monitorato in tempo reale sui megascreen del Ced di Sogei per intercettare qualsiasi tipo di intoppo e prevenire il formarsi di "imbuto".

Il 30 settembre scorso, i problemi si sono manifestati fin dalle 8, intensificandosi

nel corso della mattinata e culminando nell'ingorgo che, come si ricorderà, ha indotto l'agenzia delle Entrate a disporre lo slittamento del termine con un repentino comunicato-stampa.

In realtà - spiegano i tecnici di Sogei - il sistema non si è mai bloccato, ha solo rallentato vistosamente come conseguenza dell'afflusso record di istanze e del malfunzionamento delle porte di accesso. Inespugnabilmente, infatti, le password degli intermediari abilitati non venivano più riconosciute.

La task force di Sogei incaricata di fare luce sui motivi

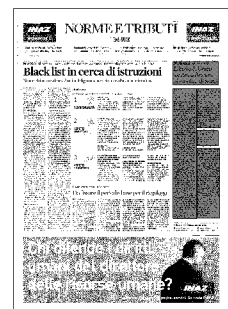
INDAGINE TELEMATICA

I tecnici sono al lavoro per capire le ragioni dell'ingorgo di giovedì che ha obbligato a cinque giorni di proroga

di questa disfunzione è tuttora all'opera. Nessuna possibilità viene scartata a priori. Da un "baco" all'errore umano, si stanno analizzando tutte le piste. Per quanto appaia marginale, non si esclude neppure l'ipotesi di un attacco dall'esterno (non inedito).

Lo slittamento della scadenza per l'invio delle dichiarazioni, in ogni caso, ha fatto sì che la quota di documenti "girati" da professionisti e intermediari si sia distribuita in modo omogeneo nei cinque giorni supplementari (con circa 40mila invii quotidiani). Ieri perciò non si è raggiunto il "picco" di oltre 500mila comunicazioni che si era registrato l'anno scorso nel giorno finale della stagione di dichiarazioni e che, più o meno, è stato toccato anche lo scorso 30 settembre (al netto della rinuncia di molti a proseguire nell'adempimento). Certo - sussurra qualcuno - se si prendesse la sana abitudine, oltre che di notte, di trasmettere le dichiarazioni con un po' di anticipo sul calendario fiscale, non sarebbe poi così male.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Verso la sessione di bilancio. L'audizione in Parlamento

Tremonti: conti 2010 in linea gli obiettivi saranno centrati



«Tagliare le province? Misura simbolica». Giulio Tremonti con il deputato della Lega Giancarlo Giorgetti

Dino Pesole
ROMA

La nuova versione del Patto di stabilità all'esame di Bruxelles «non partirà prima del 2016», e in ogni caso l'Italia è in una posizione «straordinariamente confortevole», soprattutto se il giudizio finale si baserà non solo sul parametro del debito pubblico ma anche sugli «fattori rilevanti» come il risparmio privato, le riforme delle pensioni, lo stock del patrimonio, le riserve e gli squilibri commerciali. In tale contesto, e nella prospettiva della «sessione di bilancio europea» che prenderà avvio il prossimo 1° gennaio, il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti assicura che i conti pubblici sono «assolutamente in linea con le previsioni». Ai parlamentari delle commissioni Bilancio di Camera e Senato, ribadisce che la «legge di stabilità» (la vecchia finanziaria) in arrivo il prossimo 15 ottobre sarà esclusivamente tabellare e recepirà gli effetti della manovra biennale approvata in via definitiva alla fine di luglio (24,9 miliardi). «La manovra è quella di luglio e non intendiamo emendarla con la legge di stabilità».

In previsione della messa a punto dei documenti sui quali si aprirà il confronto con Bruxelles (l'aggiornamento del programma di stabilità e il piano nazionale di riforme), Tremonti auspica che si dia vita in Parlamento a una sessione di confronto costruttivo «nell'interesse del paese». Traendo magari ispirazione

dal tavolo avviato due giorni dalle parti sociali nella sede dell'Abi: confronto che il ministro definisce «molto serio. È nel software dell'Europa». Del resto, sui tempi di uscita dalla crisi permangono non poche incertezze: non è affatto detto che «uno o due paesi posizionati sull'Atlantico non ci portino nuovamente a una situazione complicata», come quella vissuta dall'intera Europa all'inizio di maggio con la crisi della Grecia.

Nel piano di riforme Tremonti dovrebbe trovare posto il fisco, anche se la scarsità di risorse a disposizione non consente di immaginare interventi robusti di riduzione del prelievo («non lo sta facendo nessuno in Europa»). Famiglie, lavoro e ricerca ma anche welfare - osserva il ministro - dovrebbero essere gli elementi portanti della riforma, oltre all'eventuale revisione dell'attuale meccanismo delle detrazioni. Il convoglio della riforma può partire «ma non in deficit o con coperture che non stanno in piedi». Taglio delle province e delle auto blu, gli viene suggerito da alcuni parlamentari. Certo - replica Tremonti - ma si tratta di misure pressoché simboliche, perché il gettito non supererebbe i 100-200 milioni. La lotta all'evasione? I dati cassa sono confortanti «ma non si elimina l'evasione d'un colpo e nessun paese serio fa accordi con i paradisi fiscali». Al primo posto del piano di riforme, Tremonti colloca la scuola, settore in cui «dobbiamo

investire più che possiamo. Stiamo studiando come migliorare il sistema dell'istruzione, anche con nuovi edifici, borse di studio», ma anche con «voucher per le imprese che facciano ricerca nelle università».

La carenza nella «Decisione di finanza pubblica» all'esame del parlamento di indicazioni sulla strategia di politica economica - ribatte dall'opposizione Enrico Morando (Pd) - non nasconde forse il timore che l'orizzonte dell'esecutivo si sia improvvisamente accorciato per effetto della crisi aperta con i finiani? «Gli impegni assunti in sede europea non sono nell'orizzonte del governo ma riguardano la repubblica italiana. E poi o continuiamo a governare o vinciamo alle elezioni», replica Tremonti. Nell'attuale situazione, non esiste «una scelta tra rigore e crescita, perché non vi può essere crescita senza stabilità dei conti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tremonti: «Conti Ok». Faro Fmi sul debito

Il ministro dell'Economia interviene sul Dfp: «Non ci sarà bisogno di nuove correzioni». Ma il Fondo monetario avverte: «Ci sono rischi di bilancio elevati per via del disavanzo, che potrebbe salire fino al 136% nel 2015»

A PAG. 4

Tremonti: «Conti in linea nel 2010» Ma l'Fmi riaccende i fari sul debito

Il ministro dell'Economia sul Dfp: «Non ci sarà bisogno di nuove correzioni». Ma il Fondo monetario avverte: «Rischi di bilancio elevati per via del disavanzo, che potrebbe salire fino al 136% nel 2015»

FRANCESCO NATI

«Gli obiettivi 2010 saranno assolutamente centrati». Parola di Giulio Tremonti che, nel corso dell'audizione presso le commissioni riunite Bilancio di Camera e Senato alla Camera sul Dfp (il documento di finanza pubblica), ha confermato i target sui conti pubblici escludendo ulteriori manovre correttive. «Se mai ci fosse un cambiamento della regola europea sul debito pubblico sarebbe dal 2016», ha spiegato il ministro dell'Economia, aggiungendo che il nuovo patto Ue, sarà «straordinariamente confortevole per l'Italia». Proprio ieri, però, il Fmi ha ricordato nel suo Rapporto sulla stabilità finanziaria globale che uno shock alla crescita dell'1% per i Paesi avanzati rispetto alle previsioni di base del Fondo monetario per il periodo 2010-2015 potrebbe avere un impatto significativo sul rapporto debito/Pil di questi Paesi, tra i quali Grecia e Italia. Il livello del debito italiano «è elevato» e questo espone l'economia tricolore a «rischi di bilancio più elevati», ha sottolineato il Fondo monetario, che prevede per l'Italia un debito al 118,4% del Pil nel 2010 (le stime del Dfp sono del 118,5%) «e potrebbe salire, nel peggiore degli scenari, fino al 136% nel 2015». Immediata la replica di Tremonti: «Se vuoi valutare la sostenibilità di un sistema devi guardare tutto e non solo una parte, quella delle finanze pubbliche». Anche perché, ha rassicurato, «la dinamica del debito italiano è molto meno infelice di altri Paesi». Poi il titolare di Via XX Settembre ha parlato di «comfort» anche per quanto riguarda le proiezioni sulla spesa per pensioni in Italia. «Posso confermare - ha spiegato - che le proiezioni sul nostro Paese sono assolutamente confortevoli, migliori di molti altri Stati europei». Il governo italiano, ha aggiunto il ministro, comincerà a lavorare in questi giorni sui documenti da consegnare all'Europa: lo *Stability plan* e il *National reform program*. L'obiettivo, ha annunciato, è «va-

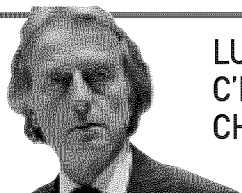


rarli entro l'anno e presentarli tra gennaio e aprile, così da definire gli orientamenti di politica comuni recepibili dai parlamenti, che poi saranno recepiti dagli Stati membri da «settembre-ottobre nella media». Il titolare del Tesoro è tornato poi sulla crisi, ribadendo il suo pensiero: non è stata originata dal debito pubblico ma dalla finanza privata. Anche se, ha subito detto, esistono «problemi di debito pubblico e di politiche dei governi, ma non deve essere questa ossessione del debito pubblico una ragione di assoluzione dalle cause delle crisi che sono radicata nella finanza privata». Per Tremonti comunque sono ancora possibili scenari avversi: «Ci sono uno o due Paesi posizionati sull'Atlantico che non è detto che non ci portino di nuovo ad una situazione complicata». Tremonti ha poi sottolineato che «nessun Paese serio faccia trattati con paradisi fiscali» e che, in base ai dati in possesso al Tesoro, il risparmio per l'eliminazione delle province non supererebbe i «100-200 milioni». Parlando invece della prossima finanziaria, (la nuova legge di stabilità), Tremonti ha assicurato invece che sarà «esclusivamente tabellare. Recepirà i numeri del decreto di luglio e i dati fondamentali del bilancio in essere».

Tremonti ottimista

«Le regole Ue? Confortevoli coi nostri conti»

POSANI e DALLAGLIO ■ A pagina 10



LUCA DI MONTEZEMOLO: «DALLE FERROVIE C'E' OSTRUZIONISMO ALLA LIBERALIZZAZIONE CHE DANNEGGIA L'INTERESSE DEI CITTADINI»

Tremonti assicura: conti 2010 a posto Ma il Fmi rilancia l'allarme debito

Il ministro: «Molto confortevoli per l'Italia le nuove regole europee»

I FANTASMI DELLA CRISI

Ci sono uno-due Paesi posizionati sull'Atlantico che rischiano di portarci in una situazione di nuovo complicata

di OLIVIA POSANI

— ROMA —

GIULIO Tremonti arriva in Parlamento e chiarisce subito due punti: i conti pubblici del 2010 sono a posto, dunque non ci sarà bisogno di nessuna manovra bis dopo quella varata a luglio; basta allarmismo sul nuovo Patto di stabilità perché «la posizione dell'Italia è straordinariamente confortevole» così come sono «confortevoli le proiezioni sulla spesa per le pensioni, migliori di molti altri Paesi europei».

L'AUDIZIONE di fronte alle commissioni bilancio di Camera e Senato serve al ministro dell'Economia per ribattere alle dichiarazioni del Pd che da giorni mette in guardia contro il «salasso» legato alle nuove regole che stanno per essere approvate in sede europea e che, oltre al deficit, danno

un forte peso al debito complessivo accumulato dai singoli Paesi. Il Pd parla di un «aggiustamento» da 100 miliardi, con botte (dicono Letta e Boccia) di 35 miliardi l'anno per i prossimi tre anni in modo da riportare il rapporto debito-Pil dal 118% attuale al 60%. Nulla di tutto questo, spiega Tremonti.

«**SE CAMBIERANNO** le regole sul debito sarà solo a partire dal 2016 e il passaggio vedrà la codificazione del parlamento europeo». Insomma, il dibattito «è meno attuale rispetto a quanto ho sentito dire» e i numeri prodotti sono «casuali»: «Se vai a vedere solo il debito pubblico, sul quale ricadono gli effetti della crisi della finanza privata, va a finire che dai la colpa al Governo e liberi dalla colpa il sistema della finanza».



BILANCI
Giulio Tremonti
(Ansa)



Esistono problemi di debito pubblico, esistono problemi di politici che dei governi, ma l'ossessione sul debito pubblico è un'assoluzione per le vere cause della crisi».

CHIUSO il capitolo Patto di stabilità, Tremonti torna all'oggi per garantire che «gli obiettivi sul 2010 saranno centrati, siamo assolutamente tranquilli». Casomai problemi potranno arrivare «da uno o due Paesi posizionati sull'Atlantico che potrebbero riportarci a una situazione complicata». La prossima Finanziaria sarà dunque solo «tabellare», e a chi chiede di trovare risorse tagliando Province e auto blu, risponde che sì, «ci sono stati abusi, alcune Province operano come holding, ma purtroppo non si fanno su parecchi miliardi, non oltre 200 milioni».

IL FONDO monetario internazionale appare meno fiducioso e indica Italia e Grecia come i Paesi più a rischio proprio a causa del debito pubblico. «Il livello del debito italiano stimato in 118,4% — si legge nel rapporto di ottobre — è elevato» e questo «espono a rischi di bilancio più elevati». Perché i Paesi «con alto fardello del debito formatosi prima della crisi globale possono essere più colpiti da uno choc di crescita». In questo clima la Confindustria annuncia una

frenata dei consumi ad agosto: -0,7% rispetto ad agosto 2009, dopo un bimestre di moderata crescita, e -0,3% rispetto a luglio. Naturalmente scattano le polemiche. Fassina, responsabile economico del Pd, se la prende con Tremonti per la sua «passività verso la riscrittura tedesca del Patto, mentre dovrebbe puntare sulla crescita».

INTANTO prosegue il confronto tecnico tra Governo e Regioni sul federalismo fiscale. Il decreto attuativo, che dovrebbe aumentare di 21 miliardi la quota di compartecipazione ai proventi dell'Irpef

IPOTESI

«Tagliare Province e auto blu porterebbe a risparmi per non più di 200 milioni»

nazionale, potrebbe andare al consiglio dei ministri di domani. Soddistatti i governatori leghisti (Cota e Zaia), mentre il Pdl Formigoni continua a chiedere maggiori risorse («Abbiamo il dovere di essere puntigliosi»). Renata Polverini, presidente del Lazio, spiega che è stato insediato un tavolo tecnico «perché abbiamo colto alcune aperture rispetto alle nostre indicazioni». Oggi il Governo replica con i Comuni.

I dati

Conti pubblici: ok di Tremonti allarme dall'Fmi

Il ministro: centreremo gli obiettivi 2010 Il Fondo preoccupato: debito troppo alto

Nando Santonastaso

È quasi un botta e risposta a distanza, anche se la circostanza è del tutto involontaria. All'allarme sollevato dal Fondo monetario internazionale sul debito pubblico dell'Italia («E' troppo elevato») che espone il Paese a «rischi di bilancio più elevati», risponde con toni diametralmente opposti il ministro dell'economia Giulio Tremonti. «Gli obiettivi del 2010 saranno centrati» assicura nell'intervento sul nuovo Dpef in Commissione al Parlamento. «I conti pubblici sono in linea con le previsioni, siamo assolutamente tranquilli», ripete. E aggiunge: non c'è scelta tra rigore e crescita.

Washington - Gli esperti dell'Fmi prevedono per l'Italia un debito al 118,4% del pil nel 2010, in linea con le stime del nuovo Dfp che fissava il debito al 118,5% per quest'anno. La tendenza però resta di un aumento che nel peggior degli scenari potrebbe arrivare al 136% nel 2015. Anche la Grecia vive il nostro stesso problema (e ieri l'agenzia Eurostat ha fatto sapere che potrebbe rivedere al rialzo il deficit di Atene per il 2009, che potrebbe superare il 14% del Pil) ma è lo scenario complessivo dell'economia internazionale, spiega Washington, che stenta a rimettersi decisamente in moto. La crisi del debito in Europa, dove comunque «non ci si trova davanti a livelli insostenibili», e le persi-

stenti difficoltà sul mercato immobiliare americano, stanno rallentando i progressi verso la stabilità finanziaria. Per il Fondo è la finanza «il tallone d'Achille della ripresa economica» che ha iniziato a «perdere slancio dopo un primo semestre migliore del previsto: i rischi di bilancio restano elevati nelle economie avanzate. Significative debolezze strutturali restano nei conti pubblici e potrebbero contagiare il sistema finanziario con conseguenze negative per la crescita nel medio termine». «Gli sforzi dei governi per gestire in modo credibile i timori legati alla sostenibilità di bilancio sono resi più difficili dalla significativa incertezza sulle prospettive economiche» insiste l'Fmi che invita le autorità ad agire per «attenuare i canali di trasmissione» fra i rischi legati al debito e le banche. Una sorta di circolo vizioso, che va rotto rafforzando i bi-

lanci pubblici e assicurando, «dove e se necessario», l'adeguato sostegno alle istituzioni finanziarie.

I costi - Intanto, a tre anni dal suo inizio, la crisi presenta un conto almeno in parte meno salato del previsto: 2.200 miliardi di dollari, 100 miliardi in meno delle previsioni di aprile. Ma i rischi che gravano sul sistema finanziario - spiega il Fmi - sono aumentati negli ultimi mesi. «Se non procederà a un ulteriore rafforzamento dei bilanci, il sistema finanziario resterà suscettibile a shock di finan-

ziamento che potrebbero intensificare le pressioni per il «deleverage» e rappresentare un ulteriore freno alle finanze pubbliche e alla ripresa», aggiunge il Fondo, stimando in 4.000 miliardi di dollari il debito delle banche che arriverà a maturazione nei prossimi 24 mesi. «Siamo in un periodo di elevata incertezza per la stabilità finanziaria - proseguono gli economisti di Washington - La ripresa economica procede accompagnata da una sostenuta volatilità del mercato.

La recente interazione fra i debiti degli Stati e i rischi bancari, soprattutto nell'euro aerea, significa che le autorità politiche non possono allentare gli sforzi per ridurre i rischi di rifinanziamento, rafforzare i bilanci pubblici e privati e riformare le regole. I rischi posti dal debito sovrano vanno affrontati con strategie credibili di risanamento di medio termine». Se quindi «la politica non manterrà gli impegni di risanamento, o non li accompagnerà alle riforme strutturali necessarie per generare la crescita - conclude il Fmi - le vulnerabilità si faranno più acute».

Il governo - Tremonti «replica» che «c'è un'ossessione sul debito pubblico». E spie-



ga: «Se tu vai a vedere solo il debito pubblico, sul quale ricadono gli effetti della crisi della finanza privata, va a finire che dai la colpa al governo e liberi dalla colpa il sistema della finanza». Invece «esistono problemi di debito pubblico, esistono problemi di politiche dei governi, ma l'ossessione sul debito pubblico è un'assoluzione per le vere cause della crisi». L'attenzione, semmai - secondo il ministro - va spostata verso «uno-due Paesi posizionati sull'Atlantico che non è detto che non ci portino di nuovo a una situazione complicata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il debito degli Stati

Stime sul 2010 (in % del Pil)

Giappone	225,9	Olanda	66,0
Grecia	130,2	Spagna	63,5
ITALIA	118,4	Norvegia	54,3
Belgio	100,2	Finlandia	50,0
Irlanda	93,6	Danimarca	44,2
Stati Uniti	92,7	Slovacchia	41,8
Francia	84,2	Svezia	41,7
Portogallo	83,1	Rep. Ceca	40,1
Canada	81,7	Slovenia	34,5
Regno Unito	76,7	Corea	32,1
Germania	75,3	Nuova Zelanda	31,0
Austria	70,0	Australia	21,9

Fonte: Fmi

ANSA-CENTIMETRI



”

I rischi

Per il Tesoro potrebbero arrivare dai dissesti «di 1-2 Paesi posizionati sull'Atlantico»

PER IL MINISTRO IL DEBITO PUBBLICO È SOTTO CONTROLLO. ORA VIGILARE SULLA FINANZA PRIVATA

Tremonti, niente manovra aggiuntiva

Intervenendo in Parlamento il titolare di Via XX Settembre ha negato rischi per l'Italia dalla riforma del Patto. Semmai sono alcuni paesi atlantici che possono far ripartire la crisi globale



DI GIANLUCA ZAPPONINI

Nessun allarme rosso sui conti pubblici. Giulio Tremonti ne è convinto, e lo ha detto in occasione dell'audizione sul Dfp tenuta davanti alle commissioni di Bilancio di Camera e Senato. Il ministro, confortato dai recenti dati diffusi dall'Istat, non ha nascosto un certo ottimismo sul futuro della finanza pubblica italiana. «Gli obbiettivi del 2010 saranno assolutamente centrati, e noi siamo assolutamente tranquilli», ha sottolineato Tremonti. Insomma, a Via XX settembre l'obiettivo del rapporto deficit Pil al 5% entro il 2010, non sembra essere così lontano. Prospettive queste che, hanno spinto lo stesso ministro a escludere categoricamente correzioni aggiuntive nella prossima legge finanziaria. Oltre quindi a non essere previsti nuovi tagli, verranno recepiti i numeri già scritti nel decreto della scorsa estate. Anche la più dolente tra le note,

il debito pubblico, è stata in qualche modo ridimensionata da Tremonti, che ha colto l'occasione anche per dare una stoccata alla finanza privata.

Secondo il ministro «l'ossessione del debito», rischia di sottrarre la finanza privata dalle sue responsabilità nella crisi, convogliando tutte le colpe nei confronti del governo: «pensare solo al debito pubblico è un'assoluzione per le vere cause della crisi», che sono «tutte inerenti al sistema finanziario: dalle banche alle assicurazioni, dal deficit di risparmio compensato con l'illusione della plastica, l'origine della crisi è questa. È chiaro che il debito pubblico non è l'input ma l'output della crisi», anche se deve essere «oggetto della massima considerazione possibile e potenzialmente è un fattore critico»; ma la crisi, non è arrivata dalla porta del debito, «è arrivata dalla finestra alle spalle dalla finanza privata». A questo punto, visto che «tutti sostengono che è fondamentale la regolamentazione del mercato finanziario. Non puoi controllare solo la finanza pubblica, devi controllare anche la finanza privata». E sul tema, per Tremonti, l'allarme deve restare alto, visto che a differenza di quanto avvenuto nel 1929, per uscire dalla crisi

si è deciso di salvare, considerandolo «sistemico», tutto il sistema bancario «compresa la parte di speculazione». E la situazione, del resto, non è per niente

stabilizzata, «Nulla ci dice che alcuni eventi atlantici, di uno o più Paesi posizionati sull'Atlantico, non ci riportino in una situazione complicata».

Continuando a parlare di debito pubblico, è stata affrontata anche la questione del Patto di stabilità e della nuova soglia che ne fissa il tetto al 60%. «Non è un problema attuale. La riforma del patto e il conseguente inasprimento dei criteri europei di riduzione del debito, entreranno in vigore dal 2016». Un nuovo equilibrio che, risulterà poi «straordinariamente confortevole per l'Italia». Ma su questo punto c'è chi non la pensa così, e non se la sente di condividere l'ottimismo del ministro. Secondo Stefano Fassina,



responsabile economico del Pd, «la passività di Tremonti verso la riscrittura tedesca del patto di stabilità è irresponsabile verso l'Italia e l'Europa».

Tornando all'audizione di Tremonti, il ministro si è poi soffermato a lungo sulla situazione attuale del debito pubblico, negando che l'Italia sia il fanalino di coda del continente, anzi, ha detto, la dinamica di crescita «è molto meno infelice di altri Paesi». Una conferma che, a sentire il ministro, potrà arrivare dai rapporti del Fondo monetario internazionale previsti nel fine settimana. Ma c'è stato anche il tempo di toccare argomenti come l'abolizione delle province italiane. Una scelta che il ministro non reputa di prioritaria importanza. Cifre alla mano infatti, si tratterebbe di un risparmio oscillante tra i 100 e i 200 milioni di euro. Numeri definiti «simbolici». I risparmi attesi da questi tagli inoltre, non costituirebbero nemmeno il presupposto per procedere ad una riforma fiscale. Un percorso quest'ultimo che tuttavia, secondo il titolare del Mef è necessario riprendere. «In 30 anni si sono stratificati meccanismi fiscali che non si parlano tra loro. Una volta messi in chiaro si può pensare a continuare con un'aliquota minore, considerando solo famiglia, lavoro e ricerca. È stato fatto inoltre anche il punto sulla lotta all'evasione. «I risultati di cassa sono crescenti e importanti», ha detto Tremonti, che ha lasciato sottintendere un monito: «l'evasione non si elimina di colpo, per questo i Comuni daranno il loro contributo». (riproduzione riservata)

I CONTI PUBBLICI SOTTO IL TAPPETO I CONTI PUBBLICI SOTTO IL TAPPETO

TITO BOERI

SINGOLARE democrazia la nostra. A Bruxelles nell'Eurogruppo il governo sta da mesi negoziando una riforma del Patto di Stabilità e Crescita che presumibilmente imporrà al nostro Paese di varare nei prossimi anni Finanziarie molto, molto impegnative. Al loro cospetto la manovra varata in primavera sembra un ritocco. Il 29 settembre, lo stesso giorno in cui il presidente del Consiglio si presenta alla Camera per chiedere il voto di fiducia dopo la crisi nella maggioranza, la Commissione formula la sua proposta.

Prevede che il nostro Paese riduca il debito pubblico di circa 50 miliardi ogni anno nei prossimi 10 anni e poi prosegua con aggiustamenti di un'entità che si riduce gradualmente nel corso del tempo fino a riportare il nostro debito pubblico al 60 per cento del pil, come era attorno alla metà degli anni '70, 35 anni fa. Con gli attuali tassi di interesse e gli scenari di crescita (fiacca) della nostra economia che vengono da tutti condivisi, compreso il nostro governo, questo aggiustamento comporterà un avanzo primario (il surplus di bilancio senza tenere conto della spesa per interessi sul debito pubblico) di circa il 5 per cento del prodotto interno lordo.

Non si tratta di un obiettivo irraggiungibile (ci siamo arrivati nel 1997, nel 1998 e ancora nel 2000), ma certo impegnativo. Sinotichela Decisione di Finanza pubblica appena presentata dal governo contempla avanzi primari mediamente inferiori al 2 per cento per i prossimi tre anni e, non a caso, si limita a stabilizzare il debito ai livelli del 2009, non certo a ridurlo. Quindi si prospetta una manovra complessivamente di circa 9 punti di pil in 3 anni. Se questa riduzione del debito non verrà conseguita da qui a tre anni, recita sempre la proposta della Commissione, il nostro Paese dovrà pagare una sanzione che, negli scenari prospettati dal governo, potrebbe ammontare a più di un punto di pil (lo 0,2 per cento più un decimo dello scostamento, quindi lo 0,9 per cento, per un totale dell'1,1 per cento del prodotto interno lordo).

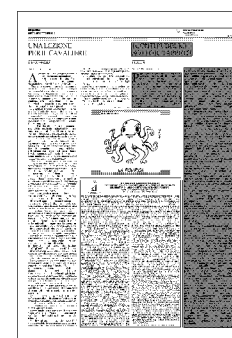
Se il governo dovesse reggere fino alla fine della

legislatura, sarebbe chiamato a modificare profondamente l'indirizzo di politica economica sin qui seguito, puntando su di una più forte crescita della nostra economia e su interventi di contenimento della spesa pubblica e di contrasto all'evasione ben più incisivi di quelli varati sin qui (le entrate nel 2010 vanno male come certificato in questi giorni dall'Istat). Eppure nel documento che prospetta il programma di fine legislatura della nuova-vecchia maggioranza non c'è alcun cenno a una strategia di rientro del debito. Negli interventi alla Camera e al Senato del presidente del Consiglio, prima della richiesta del voto di fiducia, non si trova alcun cenno a questo problema. Né si è ritenuto di parlare direttamente agli italiani. Nella sua lunga intervista su queste colonne del 4 settembre, il ministro dell'Economia ha parlato di tutto (anche di dettagli sulle procedure di bilancio poco accessibili a chi non è cultore della materia) tranne che di questi impegni gravosi che stavamo prendendo a livello europeo.

Lo spazio televisivo ampiamente concesso a esponenti della maggioranza in questi mesi non è mai stato utilizzato per informare gli italiani delle scelte difficili che ci attendono. Si è parlato di case monegasche, di giudici, di rom e di sole padano. Al debito pubblico neanche un riferimento che sia uno. E non parliamo degli interventi nelle piazze e nei capannelli, ormai destinati solo a barzellette "politically incorrect". Anche quelle contribuiscono a distogliere l'attenzione dai problemi veri.

Ci sono tre possibili interpretazioni di questo strano comportamento. Diciamo subito che nessuna di queste ci rassicura.

La prima è che il governo sia convinto di non farcela a sopravvivere da qui alla fine della legislatura e, dunque, sia intenzionato a scaricare la patata bollente al prossimo esecutivo, quello che verrà



dopo le elezioni. Ciò significa che, chiunque andrà al governo, dovrà subito prendersi carico di manovre del tipo di quelle varate nella prima metà degli anni '90. Da chiedersi come la maggioranza potrà presentarsi agli elettori lasciando questa eredità, ma non mancano certo capacità comunicative nell'attuale maggioranza.

La seconda interpretazione è che il governo conti in una non-applicazione di queste regole, sia convinto che *pacta sunt ... violanda*. Vero è che le regole sono state introdotte soprattutto per porre dei limiti ai comportamenti dei paesi più piccoli dell'area Euro. Vero anche che sin qui il Patto, nelle sue diverse edizioni, ha imposto sanzioni politiche solo a paesi relativamente piccoli ed è crollato proprio quando Francia e Germania si sono ribellate all'apertura della procedura per disavanzo eccessivo nei loro confronti. Il governo, quindi, non si preoccuperebbe di queste scelte che maturano all' livello europeo perché ritiene che queste regole non verranno di fatto mai applicate all'Italia.

Lo scarso peso che l'Italia ha mostrato in questo negoziato (ha cercato invano di allargare la nozione di debito al debito privato per alleggerire l'aggiustamento a noi richiesto) non sembra tuttavia deporre a favore di questa ipotesi. Inoltre è molto pericoloso contare su regole fatte solo per non essere applicate. Quelle regole vengono introdotte proprio per proteggere paesi ad alto debito pubblico dal contagio di crisi maturate altrove.

La terza interpretazione è che il governo conti di ridurre solo il debito lordo, non il debito netto. In altre parole, penserebbe a nuove operazioni di finanza creativa, come le cartolarizzazioni del primo Tremonti. Sono operazioni che portano ad un'immediata riduzione del debito sacrificando entrate future, come abbondantemente sperimentato in questi anni. Siamo ancora qui a contare le centinaia di milioni di euro perse con operazioni come Scip1 e Scip2, di cartolarizzazione degli immobili pubblici. Ci sembra davvero impossibile che il Consiglio Europeo, nel varo della riforma possa accettare che il debito venga definito in questo modo responsabile nei confronti delle generazioni future.

Ognuna di queste interpretazioni è, a suo modo, inquietante. Per favore allora datecene un'altra. Una quarta o una quinta. Vorremmo dormire sonni tranquilli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"L'Italia tra i Paesi a rischio"

Ripresa allarme Fmi sul debito

Tremonti: siamo tranquilli

Il Fondo monetario internazionale lancia l'allarme sul debito che mette a rischio la ripresa e punta il dito sul sistema finanziario, un'analisi che inserisce anche l'Italia tra i Paesi non al sicuro. Tremonti replica: siamo tranquilli. **Barbera, Malaguti e Zatterin** ALLE PAG. 8 E 9

"La finanza mette a rischio la ripresa"

Allarme del Fondo monetario sul debito degli Stati. Tremonti: sui conti pubblici siamo tranquilli

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

La ripresa, anche se debole e incerta, c'è. La grande incognita, il «tallone d'Achille» che le fa perdere slancio, in particolare in Europa, è il sistema finanziario. Quanto accade in questi giorni nella vicina Irlanda dimostra che i guai sono dietro l'angolo. E che più di un governo potrebbe essere nuovamente costretto a mettere mano al portafogli per salvare qualche banca. Il *Financial Stability Report* del Fondo monetario internazionale si può riassumere così: sulla ripresa in Occidente incombe un pericoloso mix di debito privato e pubblico. La tabella che accompagna il rapporto è impressionante: se una volta i Paesi con un debito

**Il Fmi: Grecia, Italia
Belgio e Olanda i Paesi
con i rischi
di bilancio più elevati**

sopra l'80% del prodotto interno si contavano in una mano, ora in quella condizione si trovano Stati Uniti, Canada, Francia, Irlanda, Portogallo. Quelli con «rischi

di bilancio più elevati», citati dal Fondo, sono quattro: Grecia, Italia, Belgio e Olanda. O perché il debito è alto in termini assoluti - i primi tre superano il 100% del prodotto - o perché «sensibile al deterioramento della crescita». Giulio Tremonti ostenta sicurezza: «Sul 2010 siamo assolutamente tranquilli. Gli obiettivi di finanza pubblica saranno centrati». Però il ministro avverte anche che «ci sono uno-due Paesi posizionati sull'Atlantico che non è detto che non ci portino di nuovo ad una situazione complicata». Le parole di Tremonti fanno pensare ai problemi che di recente hanno avuto Irlanda e Portogallo. Problemi che potrebbero anche richiedere l'intervento dell'Ue per sostenere la crescita e limitare i debiti di questi Stati.

La questione debito pubblico resta attuale: la Commissione Ue sta costruendo regole per spingere i Paesi membri ad aggredire il problema. Timore dell'opposizione - in particolare il Pd - è che per l'Italia significherebbe subire una cura lacrime e sangue. Tremonti, ieri alla Camera per esporre il «documento di finanza pubblica», non ha dubbi: «La nostra posizione è

confortevole». Spiega che nella peggiore delle ipotesi tali regole saranno a regime solo dal 2016, e comunque l'Italia si batte perché si tenga conto dei cosiddetti debiti privati: «Se tu vai a vedere solo il dato del debito pubblico, su cui ricadono gli effetti della crisi delle banche, va a finire che dai la colpa al governo e liberi da responsabilità la finanza». Quella del debito pubblico è «una ossessione».

In sostanza: esistono Paesi - è il caso della Germania - a basso debito il cui sistema bancario è considerato più fragile di altri, ed esistono Paesi (come l'Italia) che hanno un alto debito pubblico ma un sistema creditizio in salute. Se poi di ciò in sede europea non si vorrà discutere, allora, dice Tremonti, «chiederemo di tenere conto nel debito anche di veicoli pubblici fuori dal bilancio. In quel caso il club del 100% si allargherebbe immediatamente». Tremonti non aggiunge altro, ma il riferimento sembra essere ai due cugini della Cassa di depositi e prestiti, la Caisse de Depot francese e la KfW tedesca. Se la nostra è partecipata dai privati (le Fondazioni bancarie) e con un debito basso, le altre

due sono indebitate ed interamente statali. Con queste premesse, inutile chiedere al ministro dell'Economia di aumentare la spesa. «La Finanziaria non farà altro che recepire i numeri del decreto di luglio». Se novità arriveranno, dovranno essere «a saldo zero»: fra quelle possibili la revisione del patto di stabilità dei Comuni e «l'introduzione di un voucher per le imprese che fanno ricerca nelle università». Nessuna novità sul fronte sgravi fiscali come il quoziente familiare: «Stiamo lavorando alla riforma», ma «a detrazioni si sono aggiunte misure di assistenza. Questo meccanismo va fermato».





Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti

Il Giappone riporta i tassi a zero. Trichet e la Ue: rivalutazione dello yuan insufficiente

L'Fmi: «La finanza rimane il tallone d'Achille della ripresa»

«Debito, per l'Italia rischi di bilancio con una crescita più bassa»

di ROSSELLA LAMA

ROMA — «Il sistema finanziario resta il tallone d'Achille della ripresa economica», scrive il Fondo monetario nel *Global Financial Stability Report*. «Rimane vulnerabile», e «la fiducia sui mercati non si è ancora pienamente ristabilita». Rispetto al rapporto precedente dello scorso aprile «i progressi verso la stabilità finanziaria hanno subito un rallentamento, e i rischi sul sistema bancario sono più alti». Inoltre siamo davanti a 24 mesi cruciali perché andranno in scadenza 4 mila miliardi di bond e ricapitalizzazioni pubbliche che il sistema bancario globale dovrà rinnovare sul mercato. Di conseguenza, osserva il Fondo, «l'uscita dal sostegno straordinario al sistema finanziario, compresa la garanzia pubblica sulle passività, dovrà essere attentamente pianificata e scadenzata».

Per archiviare la più grande crisi finanziaria dal 1929 e far tornare la fiducia sui mercati bisogna fare pulizia nei bilanci e sgombrare il campo dagli istituti più deboli, non in grado di sopravvivere senza gli aiuti pubblici. Fusioni, ricapitalizzazioni o, nel caso, chiusure. Questa è la strada per rafforzare il sistema finanziario. Oltre, ovviamente, a portare in porto «una ordinata e coerente riforma globale delle regole». Per ora si è rimasti a metà strada. La stima più aggiornata del costo della crisi per le banche è questa: in quattro anni, dal 2007 al 2010 svalutazioni complessive per 2.200 miliardi di dollari (2.300 miliardi la previsione dell'aprile scorso). E secondo gli econo-

misti di Washington ci sono svalutazioni per 550 miliardi di dollari che devono ancora emergere, un quarto circa del totale. Il Fondo fa anche una serie di simulazioni sulle ricadute di un forte rallentamento della cresci-

tri tra i paesi del G7. Intanto, peraltro con scarso risultato, ieri a Bruxelles l'Europa politica e quella monetaria (il presidente dell'Eurogruppo Juncker, il commissario Ue Rehn e il presidente della Bce Trichet) hanno chiesto al premier cinese Wen Jiabao di attuare una politica del cambio più flessibile. Dal 19 giugno, quando Pechino ha annunciato lo sganciamento dal dollaro, le autorità hanno permesso alla moneta cinese un minirecupero solo del 2,15% sul biglietto verde. Lo yuan si è poi indebolito del 9,4% rispetto all'euro. «Il tasso di cambio tra yuan ed euro è sproporzionato e questo può indebolire la ripresa della zona euro», ha detto Olli Rehn. «L'evoluzione del tasso di cambio non è quella che avevamo sperato», ha incalzato Trichet. Ma dall'altra parte c'erano orecchie poco attente.

Intanto, di fronte ad un'evoluzione dell'economia interna peggiore del previsto la banca centrale giapponese (BoJ) ha azzerato a sorpresa i tassi di riferimento rispetto all'attuale 0,1%. Una mossa dal forte significato politico, anche perché associata ad un program-

ma d'acquisto di titoli di Stato a lungo termine finalizzati al sostegno dell'economia nipponica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRUDENZA NELLE EXIT STRATEGY

«Rispetto ad aprile i rischi sul sistema bancario sono più alti»

IL COSTO DELLA CRISI

Per le banche
2.200 miliardi di \$
di svalutazioni,
550 ancora da fare

ta economica sui conti pubblici degli Stati. In uno scenario di crescita dell'1% più bassa rispetto a quella ipotizzata per i prossimi cinque anni, il rapporto debito/Pil schizzerebbe nel caso del Giappone a quota 269,1%, con un aumento del 18,7%. Nel panorama mondiale il Giappone sarebbe il paese più colpito. Ma in Europa i due paesi con il bilancio «più sensibile» al deterioramento della crescita economica sono «la Grecia e l'Italia che hanno ambedue un elevato livello di debito e forti stabilizzatori automatici, e quindi presentano rischi di bilancio più elevati». Secondo il Fondo il debito italiano passerebbe dal 118,4% del Pil di quest'anno al 136% nel 2015, con un più 17,5%.

Le riunioni del Fondo monetario a Washington proseguono oggi con la presentazione del nuovo Outlook sull'economia mondiale. E giovedì arriveranno i ministri e i governatori, Giulio Tremonti e Mario Draghi per l'Italia. Il tema dei cambi e dell'eccessiva forza dello yuan, che sta creando parecchie difficoltà agli esportatori Usa, europei e giapponesi finirà certamente sul tavolo degli incon-

LA PAROLA CHIAVE

FMI

Il Fondo monetario internazionale (Fmi), con sede a Washington, è un'organizzazione di 184 paesi creata a luglio del 1944. Tra le sue finalità c'è soprattutto quella di fornire supporto finanziario ai paesi membri in difficoltà per correggere temporanei squilibri di bilancia dei pagamenti e per sostenere le riforme strutturali. L'erogazione del prestito avviene sulla base di un accordo sul piano di politiche di stabilizzazione.



Oggi a Roma Wen Jiabao L'ITALIA PONTE NATURALE DELLA CINA IN EUROPA

di ROMANO PRODI

IL PRIMO ministro cinese Wen Jiabao arriva oggi a Roma per inaugurare l'anno della cultura cinese in Italia. Un anno che, attraverso una serie di manifestazioni diffuse in tutto il nostro Paese, costituisce un passaggio indispensabile per una maggiore conoscenza reciproca e per una più stretta collaborazione fra Cina e Italia. È inoltre fortunata circostanza che quest'avvenimento coincida con i quarant'anni di relazioni diplomatiche fra i due paesi, relazioni che saranno solennizzate dalla prossima missione del presidente Napolitano in Cina.

Non è certo necessario ripetere che cosa rappresenti oggi la Cina per il mondo e per noi. Risultati e problemi sono stati sinteticamente riassunti dallo stesso Wen Jiabao nel suo recentissimo discorso all'assemblea delle Nazioni Unite, quando ci ha detto che la Cina è il terzo paese del mondo in termini di Pil (in verità è il secondo) ma che il reddito pro-capite è solo un decimo di quello dei Paesi più avanzati, che lo sviluppo degli ultimi trent'anni è stato formidabile ma che in futuro sarà messo alla prova dai problemi energetici e ambientali, che il progresso industriale è stato eccezionale ma che domani dovrà molto dipendere dall'estero per il reperimento di nuove tecnologie, che la crescita delle zone costiere e di molte aree urbane è stata straordinaria ma che molte aree rurali restano ancora arretrate e che 150 milioni di persone (su un totale di un miliardo e trecento milioni) vivono ancora sotto la soglia di povertà stabilita dalle Nazioni Unite.

I grandi risultati ottenuti e le sfide per il futuro sono contenute in poche frasi particolarmente significative della sua analisi quando afferma che "I cittadini cinesi sono sempre più impegnati nello sviluppo politi-

co e sociale del Paese. I loro diritti fondamentali e i loro interessi sono meglio protetti che in passato ma, tuttavia, il sistema democratico e le strutture giuridiche debbono essere grandemente migliorate in quanto disuguaglianze, corruzione e mali sociali sono ancora presenti nella nostra società".

Un'analisi così franca precede naturalmente la preparazione di una politica economica dedicata al miglioramento della distribuzione del reddito, alla diminuzione delle distanze fra le diverse regioni e all'organizzazione di un sistema di sicurezza sociale soprattutto nel campo sanitario e pensionistico.

Una svolta già iniziata che si sta concretizzando in un aumento dei consumi interni tra il 15 e il 20% all'anno. È chiaro che queste affermazioni toccano direttamente rapporti fra Italia e Cina.

L'aumento dei consumi interni, l'innalzamento della base scientifica e tecnologica, i grandi investimenti in infrastrutture stanno progressivamente facendo della Cina non solo un grande esportatore ma anche un grande importatore, tanto che già oggi il surplus della bilancia commerciale cinese si è ridotto dal 10 al 4% del Prodotto interno lordo. I nostri rapporti economici hanno avuto momenti di tensione soprattutto perché la Cina è apparsa come una macchina dedicata interamente alla conquista dei mercati esteri. Ora le cose si stanno riequilibrando e non solo i nostri produttori di alta moda ma le nostre imprese di beni strumentali vedono nella Cina il più grande mercato di sbocco dei loro prodotti e tengono ben presente che, nel corso della crisi economica, l'unico Paese verso cui le nostre esportazioni sono aumentate è stata proprio la Cina.

Io credo inoltre che vi sia spazio concreto e grande convenienza reciproca per l'aumento degli investimenti incrociati fra Italia e Cina. Le nostre medie imprese specializzate non possono infatti conservare la nicchia di mercato che hanno nel mondo se non sono direttamente presenti in Cina mentre l'unica concreta occasione di rompere l'isolamento del nostro sistema economico è quello di diventare il più robusto ponte del grande futuro flusso degli investimenti cinesi in Europa. Tutto ciò è ancora possibile ma occorre dare priorità a quest'obiettivo e agire in tutta fretta.

Sarebbe tuttavia riduttivo attribuire un significato esclusivamente economico a questa visita. Essa deve essere l'occasione per avvicinare sotto l'aspetto culturale ed affettivo due popoli che



sono stati così lontani fra di loro nel recente passato ma che condividono profondamente modelli di vita familiare e forti relazioni interpersonali. Di quest'avvicinamento ne abbiamo davvero tutti bisogno anche per affrontare con maggiore saggezza e lungimiranza le complesse e difficili relazioni tra i cittadini italiani e le comunità cinesi presenti nel nostro Paese.

Sono convinto che Wen Jiabao sia l'uomo adatto per iniziare una missione di questo tipo. Egli è infatti una persona che, lontano dagli stereotipi di un certo potere politico, si è sempre posto vicino alla gente comune. I cinesi lo stimano per le sue capacità ma lo amano perché hanno sempre presente quando, durante le feste del capodanno cinese, del 2008, chiedeva scusa e confortava per ore i viaggiatori bloccati dalla tempesta di neve nella stazione di Guangzhou e, ancora di più, quando, per oltre due settimane, ha voluto stare vicino, indossando il suo immancabile giaccone verde, alle sofferenze dei terremotati di Sichuan.

Se posso infine aggiungere una mia esperienza personale, penso che Wen Jiabao non riservi questi sentimenti ai soli suoi compatrioti ma, come molti cinesi, nutra anche una forte simpatia nei confronti dell'Italia, della sua storia e delle virtù e delle debolezze dei suoi cittadini. Anche per questo gli dobbiamo un caldo benvenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Criminalità finanziaria. Allarme dopo i controlli di Bankitalia

L'Antimafia accende il faro sui mediatori creditizi

Roberto Galullo

È il 31 maggio quando Roberto Rinaldi, dal 1° agosto 2008 capo del servizio supervisione degli intermediari specializzati in Bankitalia, consegna nelle mani della Commissione parlamentare antimafia un corposo appunto su agenti, intermediari e mediatori. È la prima audizione che il Comitato finanziario della Commissione fa per iniziare a conoscere il mondo dell'intermediazione finanziaria, che tanti punti oscuri presenta. Ieri il Comitato ha cominciato a lavorare sul fitto calendario che vedrà susseguirsi, tra gli altri, i vertici di Abi, Procura antimafia e Gdf.

L'attenzione del comitato della Commissione parlamentare guidato da Beppe Lumia, cade soprattutto sull'analisi, precisa e rigorosa, fatta da Rinaldi sui mediatori creditizi. A catturare l'attenzione sono soprattutto le scoperte della Guardia di finanza. A maggio del 2009 il Nucleo speciale di polizia valutaria della Gdf ha infatti comunicato alla Banca d'Italia l'esito dell'attività di monitoraggio condotta sull'intera platea dei mediatori creditizi operanti sul territorio nazionale, per verificarne i requisiti di iscrizione nell'albo. Il monitoraggio è stato effettuato su tutti gli iscritti al 30 settembre 2008, che risultavano complessivamente 94.035.

La Guardia di finanza ha dunque confrontato i dati presenti nel Sistema informativo interforze della Direzione centrale della Polizia criminale e ha estrapolato la posizione di 16.230 soggetti per i quali il Nucleo ha richiesto il certificato del casellario giudiziale. Sorprendenti i risultati: in 3.658 casi il casellario riportava una condanna definitiva. Un ulteriore esame di tali posizioni ha portato il Nucleo speciale di polizia valutaria della Gdf a segnalare alla Banca d'Italia 430 soggetti

per l'adozione dei provvedimenti di competenza (cancellazione o annullamento dell'iscrizione). La Banca d'Italia ha riesaminato le 430 posizioni segnalate e ha verificato - scrive Rinaldi - «che nel 60% dei casi sussistevano i

presupposti per procedere alla cancellazione d'ufficio dei soggetti. In particolare in 103 casi poteva essere disposto l'annullamento in via di autotutela dell'iscrizione nell'albo; in altri 151 casi poteva essere proposta la cancellazione al ministero

LE SCOPERTE DELLA GDF

Sono 3.658 gli operatori pregiudicati, anche per reati di mafia. Preoccupazione dopo il caso Liberty hall raccontato dal Sole 24 Ore

dell'Economia e delle finanze». Il provvedimento da adottare è diverso a seconda che la mancanza dell'onorabilità risulti precedente o successiva all'iscrizione.

Rinaldi prosegue: Bankitalia ha avviato 101 procedimenti di annullamento e 69 di questi si sono conclusi con la cancellazione dell'operatore. A fine maggio 2010 era stato disposto l'avvio di 99 procedimenti di cancellazione d'ufficio, con invio della proposta al ministero dell'Economia e, a quella data, in 25 casi il ministero aveva già emanato il decreto di cancellazione. La Guardia di finanza ha inoltre provveduto a segnalare all'Autorità giudiziaria la posizione dei mediatori che risultavano non onorabili già al momento della presentazione dell'istanza e che quindi avevano autocertificato il falso. L'analisi della Gdf sulle tipologie di reato riscontrate nei controlli sul requisito di onorabilità è impietosa: compaiono percentualmente elevati la bancarotta, la ri-

cettazione, la truffa e ci sono persino mafia e banda armata. La gran parte dei reati interessa Roma e provincia, a seguire Torino, Milano, Napoli e Palermo.

A essere aggiornate da Bankitalia al 4 maggio 2010, sono invece le tabelle sulla distribuzione regionale dei mediatori creditizi (in valore assoluto e in percentuale). Complessivamente, tra persone fisiche e giuridiche, sono 124.465. Molte le sorprese. In valore percentuale la Sicilia conta il 12% dei mediatori creditizi, più della Lombardia ma addirittura meno della Campania, che

sfiora il record di poco detenuto dal Lazio. La Calabria ha quasi la stessa percentuale del Veneto. Su questi "strani" dati la Commissione parlamentare antimafia ha cominciato a ragionare. L'obiettivo è proporre quanto prima al legislatore alcuni correttivi, a partire dai requisiti soggettivi e oggettivi per lo svolgimento di tutte le attività, proseguendo sul modo in cui i controlli formali e sostanziali vengono effettuati. Non solo sui mediatori ma sull'intera platea degli intermediari finanziari, anche a seguito dell'inchiesta pubblicata sul Sole 24 Ore di ieri che lascia ancora incredulo Fabrizio Capardoni, presidente di Liberty Hall, società di intermediazione milanese all'oscuro delle manovre contestate dai pm reggini nella filiale, poi chiusa, di Pellarò, in cui alcuni agenti avrebbero favorito amici o affiliati alle cosche. «Quei signori - afferma Capardoni - mai hanno avuto da noi un codice, né un mandato, mai hanno presentato pratiche o richieste di finanziamento alla nostra società e mai abbiamo erogato alcunché a Pellarò. Non possiamo erogare e mai abbiamo collaborato».



<http://robertogalullo.blog.ilsole24ore.com>

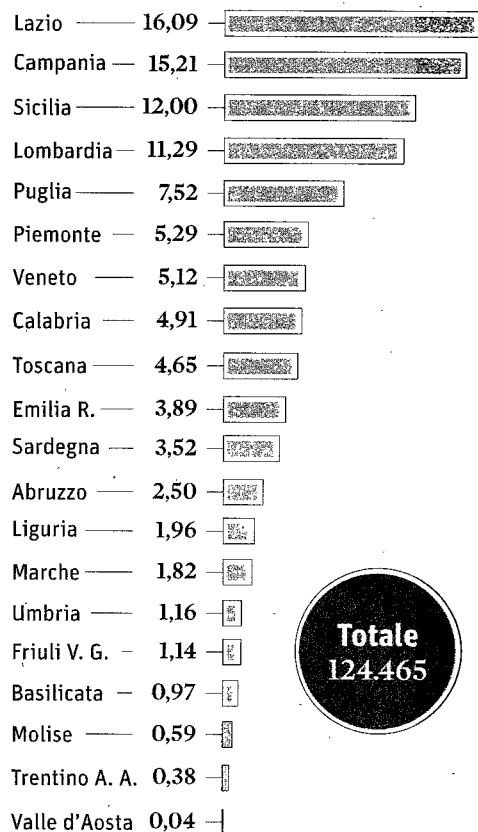
© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Lazio e Campania un terzo degli operatori

LA DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA

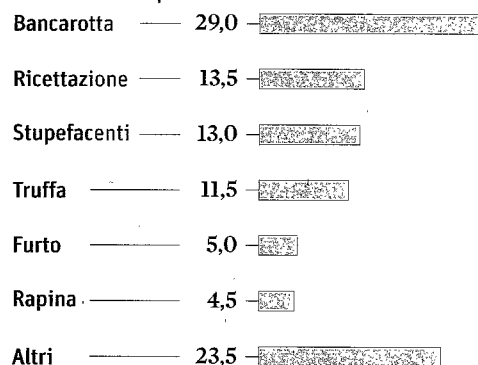
Iscritti per regione. Valori in percentuale



Fonte: Banca d'Italia

I REATI PIÙ FREQUENTI

Analisi delle tipologie di reato riscontrate nei controlli sul requisito di onorabilità. Valori in %



CONCENTRAZIONE REATI PER PROVINCE

Valori in percentuale

